

# CON LE MANI E IL CUORE DI DON BOSCO...

DISCORSI DI PAPA MONTINI  
ALLA FAMIGLIA SALESIANA  
(1955-1978)

*a cura di*  
GIANNI CAPUTA



LAS - ROMA

*Con approvazione ecclesiastica*

© Dicembre 1982 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano

Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA

ISBN 88-213-0063-3

---

Tip. Giammarioli - Frascati

## INDICE

BIBLIOGRAFIA . . . . .	7
Fonti dei testi montiniani . . . . .	7
Riferimenti per lo studio . . . . .	8
INVITO ALLA LETTURA . . . . .	9
I. Relazioni di Giovanni Battista Montini con la Famiglia Salesiana . . . . .	9
<i>Ricordi d'infanzia e gioventù</i> . . . . .	9
<i>Nell'attività di Educatore e Pastore</i> . . . . .	11
<i>Nel periodo del Pontificato romano</i> . . . . .	15
II. La presente raccolta di « Discorsi » alla Famiglia Salesiana . . . . .	17
<i>Caratteristiche letterarie e stile</i> . . . . .	17
<i>Interlocutori e Destinatari</i> . . . . .	19
<i>Divisione cronologica</i> . . . . .	19
<i>Criteri di raccolta e di presentazione</i> . . . . .	20
<b>Documentazione</b> . . . . .	23
I. Discorsi del periodo milanese . . . . .	25
II. Interventi del periodo romano . . . . .	77
INDICE CRONOLOGICO DEI TESTI . . . . .	216



## BIBLIOGRAFIA

### Fonti dei testi montiniani

- AAS = *Acta Apostolicae Sedis. Commentarium Officiale* (Città del Vaticano). Le annate 1963-1978.
- ACGS = *Atti del Capitolo Generale Speciale XX della Società Salesiana* (Roma 1971).
- ACG XXI = CAPITOLO GENERALE XXI DELLA SOCIETÀ SALESIANA [ed.], *Documenti Capitolari* (Roma 12 febbraio 1978).
- ACS = *Atti del [Capitolo] Consiglio Superiore della Società Salesiana* (Torino-Roma). Le annate 1963-1978.
- Bollettino* = *Bollettino Salesiano*. [Organo dei Cooperatori Salesiani] Organo della Famiglia Salesiana fondato da S. Giovanni Bosco nel 1877 (Torino). Le annate 1963-1979.
- CENTRO SALESIANO « S. DOMENICO SAVIO » - ARESE [ed.], *Arese anni tredici* (Arese 1968).
- Don Bosco* = ISPETTORIA LOMBARDO-EMILIANA [ed.], « Don Bosco ». *Bollettino mensile dell'Opera Salesiana di Milano* 67 (1964) 4-5.
- FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE [ed.], *Stralci delle parole rivolte da Sua Ecc. Monsignor Montini in occasione della professione religiosa - 6 Agosto 1958* (Contra di Missaglia 1958). Ciclost.
- Insegnamenti* = *Insegnamenti di Paolo VI* (Città del Vaticano). Voll. 1-16 delle annate 1963-1978.
- ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE [ed.], *Atti del Capitolo Generale Speciale XV* (Roma 1969).
- ISTITUTO SECOLARE « VOLONTARIE DI DON BOSCO » [ed.], *Le Volontarie di Don Bosco - Documenti e Testi 4* (Roma 1978, 2ª ed.).
- JAVIERRE ORTAS ANTONIO MARIA, *Il Padre tuo che è nel segreto. Cinque giorni di meditazione in Vaticano alla luce della Trinità* = La Scala di Giacobbe (Torino 1974).
- « *L'Italia* » - [Quotidiano di Milano] 28-9-1957.
- Notiziario* = [Il] *Notiziario delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (Torino - Roma). Le annate 1955-1978.
- RAGAZZI ED EDUCATORI DI ARESE, *Nel cuore del Papa* (Arese 1979).
- La Rivista dei Giovani - Per la cultura e per la vita cristiana* (Torino). Le annate 1931 e 1932.
- UFFICIO STAMPA SALESIANO [ed.], *Don Bosco nell'augusta parola dei Papi* (Torino 1966).

## Riferimenti per lo studio

- AA.VV., *Don Cojazzi - Testimonianze* (Torino 1964).
- AA.VV., *Il rinnovamento degli Esercizi Spirituali - Simposio Salesiano Europeo* (Torino 1975).
- AGASSO DOMENICO, *Paolo VI - Le chiavi pesanti* (Milano 1979).
- BIAVATI CADMO, *Il Borgo Ragazzi di Don Bosco - Una esperienza pedagogica salesiana a servizio della gioventù vittima della guerra* (Roma 1978, 2<sup>a</sup> ed.).
- Cronaca* = *Cronaca della Casa di Milano sotto il titolo di « Maria Ausiliatrice » delle Salesiane di Don Bosco - Ispettorìa Lombarda della « Sacra Famiglia »*, anni 1955-1963, in: ARCHIVIO GENERALE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE (Roma). *Cronache* 3 F.
- DE ROSA GABRIELE, *Il Movimento Cattolico in Italia - Dalla Restaurazione all'età giolittiana* = *Universale Laterza* 153 (Bari 1974, 3<sup>a</sup> ed.).
- DICASTERO PER LA FAMIGLIA SALESIANA [ed.], *La Famiglia Salesiana nel Capitolo Generale XX e XXI - Silloge di Documenti* (Roma 1979).
- IDEM, *Atti del Convegno di studio sull'animazione della Famiglia Salesiana - Frascati, 1-7 settembre 1979* = *Documenti* 2 (Roma 1980).
- DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO [ed.], *Necrologio Salesiano* (Roma 1974).
- DIREZIONE GENERALE OPERE SALESIANE [ed.], *Elenco Generale della Società di San Francesco di Sales* (Torino). Le annate 1956-1963.
- FAPPANI ANTONIO, *Padre Giulio Bevilacqua, il Cardinale Parroco* (Brescia 1979).
- FAPPANI ANTONIO - MOLINARI FRANCO, *Giovanni Battista Montini giovane (1897-1944) - Documenti inediti e testimonianze* (Torino 1979).
- ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE [ed.], *Elenco Generale dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice* (Torino). Le annate 1956-1963.
- LANDOLT EDUARD, *Paolo VI: uno stile poetico* (Catania 1969).
- MIANO VINCENZO, *Biografia e Bibliografia del Prof. Vincenzo Miano*, in *Ateismo e Dialogo* 15, 3 (1980) 124-126.
- MINGONI GIORGIO - DEL VICO CLAUDIO - ULISSE TROIANI LEDA [ed.], *Ludovico Montini. Giorno per giorno tra i protagonisti di un'epoca. Scritti ed appunti (1944-1970)* (Firenze 1971).
- PENCO GREGORIO, *Storia della Chiesa in Italia. II: Dal Concilio di Trento ai nostri giorni* = *Già e non ancora* 38 (Milano 1978).
- TRAMUTOLI GIOVANNI, *Vita collegiale*, in *L'Eco di Villa Sora* 10, 1-2 (1931) 9.
- VALENTINI EUGENIO - RODINÒ AMEDEO [ed.], *Dizionario Biografico dei Salesiani* (Torino 1969).
- VIGANÒ EGIDIO, *La Famiglia Salesiana*, in *ACS* 63 (1982) 304 3-45.
- VOGLINO FERRUCCIO, *I ricordi salesiani di Paolo VI*, in *Bollettino Salesiano* 102, 7 (1978) 3-5.

## INVITO ALLA LETTURA

*Alcuni appunti per introdurre alla lettura dei Documenti qui presentati. Per molti saranno superflui, trattandosi di cose note...; aiuteranno coloro che « incontrano » per la prima volta Papa Montini a farsi una idea della sua persona e a sintonizzarsi sulla giusta lunghezza d'onda degli interventi che rivolse a membri della Famiglia Salesiana durante gli anni dell'Episcopato milanese e del Pontificato romano (1955-1978).*

### I - Relazioni di Giovanni Battista Montini con la Famiglia Salesiana

*Oltre alle testimonianze « esterne », disponiamo di una « pagina autobiografica » di ricordi salesiani che Papa Montini riapriva cordialmente in occasione di incontri con rappresentanze qualificate della Famiglia di Don Bosco.*

#### Ricordi d'infanzia e gioventù

*Giovanni Battista Montini (Concesio [Brescia], 26 settembre 1897) conobbe la figura di Don Bosco proprio nell'ambiente della casa paterna. Tra i ricordi passati nella tradizione di famiglia, accennò a uno zio medico che avrebbe curato il Santo, ricevendo, in cambio, l'assicurazione di particolari sollecitudini spirituali.<sup>1</sup>*

*Il padre, Giorgio Montini, doveva nutrire devozione per il prete torinese se, molto tempo prima che questi fosse dichiarato beato o santo, teneva con venerazione di fronte al suo tavolo di avvocato un piccolo ritratto di Don Bosco, con una scritta autografa (una di quelle che il Fondatore dei Salesiani era solito inviare a Cooperatori e Benefattori per stimolarli a una generosa carità sociale): certo, un motivo di ispi-*

<sup>1</sup> Cf. pp. 134-135.

razione e un modello attraente per papà Giorgio che fu protagonista di primo piano nel Laicato Cattolico, bresciano e nazionale.<sup>2</sup>

Anche sul piccolo Gianbattista e i fratelli Ludovico e Francesco quel ritratto esercitava un fascino richiamo: «Tutte le volte che ci affacciavamo allo studio di nostro padre, andavamo a dare un'occhiatina a questo quadro», montando su una sedia per poterlo contemplare più da vicino.<sup>3</sup>

Più avanti negli anni, ebbero risonanza nell'animo del giovane Montini le relazioni e i racconti quasi epici delle imprese missionarie di Mons. Giovanni Cagliero (1838-1926) e dei suoi ardimentosi compagni.<sup>4</sup>

Nel maggio 1920 venne ordinato sacerdote. Fu nel periodo immediatamente successivo che conobbe Don Antonio Cojazzi, allora uno dei Salesiani più noti in Italia.<sup>5</sup> Costui ebbe il merito — ricordava Paolo VI — di scuotere la pigrizia di un suo cugino, Luigi, aiutandolo a maturare

<sup>2</sup> Cf. documentazione in FAPPANI - MOLINARI, *Giovanni Battista Montini giovane*, pp. 11-16, 222, 246-248 e *passim*. Cenni in PENCO GREGORIO, *Storia della Chiesa in Italia*, II 356, 453; DE ROSA, *Il Movimento Cattolico in Italia*, 144. Tra i figli, Ludovico ne seguì più direttamente le orme nella milizia politica. Cf. MINGONI - DEL VICO - TROIANI [ed.], *Ludovico Montini. Giorno per giorno tra i protagonisti di un'epoca - Scritti ed appunti (1944-1970)*. Si possono rilevare interessanti somiglianze con il fratello Gianbattista, non solo di carattere (istruttivo il ritratto che ne fa Geno Pampaloni in apertura di volume), ma anche di carriera. Cf. più avanti, la nota 12.

<sup>3</sup> Cf. pp. 134, 210. Si trovano episodi analoghi nella vita di Angelo Giuseppe Roncalli — (un'immagine dell'Ausiliatrice, ritagliata dal *Bollettino Salesiano*, lo accompagnò negli anni della fanciullezza e adolescenza: cf. ACS 212 (1960) 1030; *Don Bosco nell'augusta parola dei Papi*, p. 160) — e Karol Wojtyła, che riconosce d'aver percepito con chiarezza la chiamata al sacerdozio, in preghiera dinanzi al quadro dell'Ausiliatrice, nella parrocchia salesiana di Krakow: cf. *Bollettino* 103, 1 (1979) 6s.

<sup>4</sup> Cf. p. 188.

<sup>5</sup> Cf. pp. 135, 197, 209. Don Antonio Cojazzi (1880-1953), professore, scrittore, apostolo formatore di laici e di chierici salesiani; dal 1921 fu Direttore della *Rivista dei giovani*, «che polarizzò per un trentennio la gioventù studentesca italiana, venendo letta e gustata anche dal giovane clero, per cui era faro orientatore per l'educazione delle masse giovanili di Azione Cattolica»; pubblicò numerosi scritti di letteratura e spiritualità e fu fondatore della rivista *Catechesi*. «Possiamo oggi annoverarlo fra i più noti educatori del nostro secolo»: VALENTINI - RODINÒ, *Dizionario Biografico dei Salesiani*, p. 90. Cf. PENCO, *op. cit.*, pp. 609, 678.

La *Rivista dei Giovani* ospitò anche qualche intervento di G.B. MONTINI: *Verità e carità*, 12 (1931) 244-247; *Un forte* [commemorazione di P.G. FRASSATI] 13 (1932) 544-550.

*una vocazione salesiana e missionaria; da allora il giovane prete — fu lui ad accompagnare il cugino dai Salesiani di Valdocco, poi lo seguì sempre con grande interesse durante gli anni di Missione — si sentì legato a Don Bosco e alla sua Famiglia da una « affezione parentale ».*<sup>6</sup>

#### Nell'attività di Educatore e Pastore

*Durante la breve parentesi polacca (giugno-ottobre 1923, come addetto alla Nunziatura di Varsavia) Don Montini ebbe modo di ammirare il lavoro dei Salesiani in quella terra.*<sup>7</sup>

Appresa la morte di Don Cojazzi, Mons. Montini, in data 30-10-1953, così scriveva a Don Vincenzo Sinistrero (1897-1980), suo compagno durante il periodo di studi universitari e in costante relazione con lui sui temi della Politica Scolastica: « Caro Don Sinistrero, voglio dire anche a Lei le mie condoglianze per la morte di Don Cojazzi [*sic*]. Ne ho sofferto anch'io cordialmente. Era sempre stato buono, devoto, leale con le nostre organizzazioni che lo hanno ricambiato di stima, di devozione, di affetto. E aveva diffuso, anche al di là della sua cerchia salesiana, l'ardore della sua carità per i giovani, e la saggezza della sua generosa pedagogia. Era molto amato; era molto seguito. Il suo nome, associato a quello di Pier Giorgio Frassati, di cui egli seppe fare splendido esempio di giovanile virtù cattolica, è e sarà fra quelli più cari a quanti hanno lavorato per la rinascita cristiana del nostro paese, e in qualche modo sentito l'onda di speranze spirituali, che passa su due generazioni provate dalle guerre, e da travagliatissime crisi di pensiero e di costume. A Lei che lo ebbe maestro, e che con tanti Suoi confratelli ne raccoglie degnamente l'eredità, vada l'espressione del mio cordoglio per perdita così dolorosa, della mia riconoscenza per il bene compiuto dal compianto Scomparso, della mia fiducia per la fecondità degli esempi da lui lasciati »: AA.VV., *Don Cojazzi - Testimonianze*, p. 3s (fotocopia).

<sup>6</sup> Cf. pp. 135, 197, 209-210. Don Luigi, quarto dei 6 figli di Giuseppe Montini, nacque il 25 luglio 1906. Divenuto Salesiano, partì per la Cina alla fine del 1931. Fu ordinato sacerdote nel settembre 1940. Dopo 17 anni venne in Italia per una breve vacanza; riprese il suo posto a Macao finché le sue condizioni di salute consigliarono il rimpatrio (1956). Dopo alcuni anni trascorsi a Torino e Bagnolo Piemonte, ottenne di ripartire per le Missioni (1963); la sua breve permanenza in Brasile fu inaspettatamente stroncata al termine di un corso di Esercizi Spirituali da lui predicati: era il 29 agosto 1963 (e non il 2 agosto, come erroneamente riporta il *Necrologio Salesiano* del 1974, basandosi su ACS 234 [1964] 1572). Cf. VOGLINO FERRUCCIO (pseudonimo di Enzo Bianco), *I ricordi salesiani di Paolo VI*, in *Bollettino* 102, 7 (1978) 3-5.

<sup>7</sup> L'11 agosto 1923 si recava a Oswiecim ove presiedeva l'inaugurazione di quella scuola salesiana e nel viaggio di rientro sostava a Cracovia ospite dei Salesiani (nella futura parrocchia di Karol Wojtyła). Cito da FAPPANI - MOLINARI, *op. cit.*, p. 215: « Sui Salesiani incontrati notava che erano "preti di... stampo nostro" ».

A Roma i legami con i Figli di Don Bosco presero a intensificarsi quando, nel 1924, venne nominato Assistente del Circolo degli Universitari Cattolici, in sostituzione del Salesiano Don Dante Munerati.<sup>8</sup> Per anni ebbe contatti cordiali con i Confratelli addetti alla Procura presso la S. Sede e con alcune Comunità dei «Castelli» romani. Don «Gi-biemme» — come era chiamato e come si firmava sulla rivista *Studium* — divenne una presenza familiare e desiderata.<sup>9</sup>

Fu in questi anni che Montini maturò la sua vocazione di apostolo-educatore che aveva avuto il «rodaggio» a Brescia; essa darà un tono distintivo a tutta la sua successiva attività pastorale, caratterizzata da grande affetto ai giovani e da acuta sensibilità ai problemi pedagogici e culturali.<sup>10</sup>

Con gli amici Salesiani condivise la gioia per la beatificazione (1929) e canonizzazione di Don Bosco (1934). Dopo le amarezze della destituzione dall'incarico di Assistente Generale della F.U.C.I. (1933),<sup>11</sup> iniziarono a giungere le responsabilità a livello di Curia: il 16 dicembre 1937 fu nominato Sostituto alla Segreteria di Stato, sezione Affari Ordinari, alle dirette dipendenze del Segretario Card. Eugenio Pacelli; aveva solo 40 anni! Durante il II conflitto mondiale gli venne affidata l'organizzazione del Servizio Ricerche e Informazioni sui prigionieri di guerra

Fra essi si distingue soprattutto don Tirone, magnifico realizzatore delle opere di Don Bosco, ispettore della Polonia. [...] Qui l'attività loro è considerata un prodigio di moderna praticità [...]». Su Don Pietro Tirone (1875-1962), dal 1911 Ispettore, dal 1927 al 1952 Catechista Generale, cf. VALENTINI - RODINÒ, *Dizionario*, p. 271.

<sup>8</sup> Cf. pp. 135s. Don Dante Munerati (Bagnolo S. Vito [Mantova], 1869-1942). Prima di esser fatto Vescovo di Volterra fu Procuratore dei Salesiani (1909-1924); in quell'ufficio gli succedette Don Francesco Tomasetti (1868-1953), il Postulatore della causa di Beatificazione e Canonizzazione di Don Bosco. Cf. VALENTINI - RODINÒ, *op. cit.*, pp. 195, 297.

<sup>9</sup> Cf. FAPPANI - MOLINARI, *op. cit.*, pp. 237, 299-302 e *passim*. Quella sigla non era un «vezzo», ma una necessità dettata da prudenza date le «avvisaglie persecutorie del regime». Cf. *ivi*, 240, 244-282 *passim*. Ancora oggi è vivo negli Ex-Allievi e nei Salesiani dei «Castelli» l'eco delle allegre serate che i «Fucini» di Don Battista trascorrevano a Frascati. Nell'Istituto «Villa Sora» Don Montini predicò gli Esercizi Spirituali alla fine del 1930: cf. TRAMUTOLI G., *Vita Collegiale*, in *L'Eco di «Villa Sora»* 10, 1-2 (1931) 9.

<sup>10</sup> Cf. FAPPANI - MOLINARI, *op. cit.*, capitoli IV, V, XV.

<sup>11</sup> Cf. *ivi* 282-293.

e la Commissione per i Soccorsi (la futura « P.O.A. »).<sup>12</sup> Fu in questa veste che si trovò nuovamente a fianco dei Figli di Don Bosco.

Nell'immediato dopoguerra, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice si erano dati premura di cercare e assistere ragazzi e ragazze particolarmente bisognosi (orfani, randagi, piccoli delinquenti, « sciuscià »...), organizzando per essi ben 14 Centri. Presto ci si accorse che occorrevano strutture più adeguate ad assicurare un'azione continuata. Nacque l'idea del « Borgo Ragazzi Don Bosco »: le baracche del Forte Prenestino divennero il quartiere generale dell'operazione. Discreto ma efficace, « Monsignor Sostituto » ebbe per questi ragazzi una vera predilezione, divenendo « la mano provvidenziale di Sua Santità Pio XII ».<sup>13</sup>

Nel 1950 dirige l'organizzazione dell'Anno Santo. Quell'anno, il 25 marzo, veniva beatificato Domenico Savio, canonizzato tre anni più tardi — (nel 1951 veniva canonizzata Maria Domenica Mazzarello) —. Fu un avvenimento ecclesiale di notevole rilievo, al quale Mons. Montini guardò non distrattamente ma con intensa partecipazione, penetrandone l'alto valore educativo e pastorale. Difatti, appena giunto nella nuova sede di Milano, pregò insistentemente i Salesiani perché concedessero le reliquie del Santo adolescente alla venerazione della Chiesa milanese (cf. p. 25s.): era una dimostrazione pratica di quell'amore preferenziale ai giovani che dal primo incontro aveva loro dichiarato.<sup>14</sup>

<sup>12</sup> Cf. *ivi*, il capitolo XVIII, in particolare pp. 373-376. Negli stessi anni, il fratello Lodovico veniva chiamato a presiedere l'amministrazione dell'AAI (« Attività Assistenziali Italiane e Internazionali »), ufficio che mantenne fino negli anni '70. Cf. MINGONI - DEL VICO - TROIANI, *op. cit.*, p. 573.

<sup>13</sup> Cf. BIAVATI CADMO, *Il Borgo*, p. 251; il cap. XXI di questo volume documenta i rapporti di Mons. Montini con quest'opera salesiana. Ancora oggi Don Biavati ricorda che di tanto in tanto Mons. Sostituto si presentava al Direttore e chiedeva di poter prendere con sé alcuni ragazzi per una passeggiata nella campagna o sui « Castelli » romani.

<sup>14</sup> « A Roma frequentavo l'Istituto Salesiano al Prenestino, il Borgo dove sono alloggiati un migliaio di ragazzi. Sovente li visitavo e prima di lasciare la città eterna ho regalato loro un busto di Don Bosco che mi era molto caro. Venendo a Milano sento che amerò d'oggi in avanti con lo stesso affetto tutti i giovani dell'Istituto e della Parrocchia di Sant'Agostino. Viva Don Bosco! »: in « *Don Bosco* », *Bollettino...*, p. 3. Possiamo pensare che per Mons. Montini (al quale il trasferimento a Milano era costato non poco: cf. quanto scriveva al suo confidente P. Bevilacqua in FAPPANI A., *Padre Giulio Bevilacqua...*, p. 267) trovarsi in ambienti « conosciuti » sia stato un consolante incoraggiamento.

*Un altro rilevante segno di stima per i Salesiani e di amore ai giovani bisognosi fu la decisione di affidare ai Figli di Don Bosco il riformatorio minorile « Cesare Beccaria » di Arese. Si trattò di un'impresa ardua...: anche a distanza di anni chiedeva quasi scusa per la pesante responsabilità addossata; ma non si stancava di ringraziare commosso e di lodare compiaciuto per i felici risultati ottenuti con quei ragazzi che considerò sempre suoi carissimi amici.<sup>15</sup>*

*Nella vasta arcidiocesi, Monsignor Montini trovava l'opera salesiana in espansione; egli stesso contribuì a potenziarla sostenendola in ogni circostanza e affidandole una nuova parrocchia dedicata a S. Domenico Savio.<sup>16</sup> Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice erano presenti a Milano e provincia, come pure nel Varesotto, con una molteplicità di opere piccole e grandi fiorenti di vitalità e fervore religioso.<sup>17</sup>*

*I contatti con gli ambienti salesiani divennero frequenti, sia in occasione delle visite pastorali o per l'amministrazione delle Cresime, sia per l'appuntamento annuale del 31 gennaio, festa di S. Giovanni Bosco, che per l'Arcivescovo era una giornata interamente salesiana: al mattino*

<sup>15</sup> Cf. pp. 45-48, 61-64, 116-117, ecc.

<sup>16</sup> Cf. p. 138. Per farsi un'immagine della « platea » che Montini aveva di fronte quando rivolgeva i suoi discorsi « milanesi », può essere indicativo consultare l'*Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales* di quegli anni, il quale presenta le seguenti opere appartenenti alla Diocesi Ambrosiana: *Arese* (Casa di Rieducazione per Minorenni - Istituto Psicoclinico e di orientamento professionale - C.A.P.: meccanici, falegnami e tipografi - Scuole elementari e post-elementari); *Milano « Sant'Ambrogio »* (Esternato e Semicovitto per scuola media, ginnasio, liceo classico; istituto tecnico commerciale per ragionieri; scuola di avviamento professionale con qualifica e specializzazione in meccanica, elettromeccanica, falegnameria, tipografia, litografia, legatoria; corsi serali di qualifica; Parrocchia, Oratorio quotidiano, Associazione di Cooperatori, Ex-Allievi, A.C., Libreria editrice); *Missaglia - Como* (Noviziato); *Sesto S. Giovanni* (Parrocchia; scuola di avviamento industriale; istituto tecnico industriale serale per periti meccanici, elettromeccanici ed elettronici; C.A.P. diurno e serale per disegnatori, meccanici, elettromeccanici, elettricisti, saldatori; Oratorio quotidiano; Associazione di Cooperatori ed Ex-Allievi); *Treviglio* (Collegio: scuole elementari, medie, ginnasio, liceo classico per interni ed esterni; Oratorio quotidiano; Chiesa pubblica; Associazione di Cooperatori ed Ex-Allievi...); *Varese* (Convitto ed esternato; scuole elementari e medie...); *Vendrogno* (Collegio ed aspirantato). Vi lavoravano, complessivamente, circa 200 Confratelli e gli allievi erano alcune migliaia. Montini non era insensibile al significato che hanno anche i numeri... (cf. pp. 138, 188).

<sup>17</sup> L'*Elenco Generale dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice* registra ben cinquantatre opere!

celebrava la S. Messa per la gioventù maschile riunita nella parrocchia di Sant'Agostino; nel pomeriggio partecipava all'accademia e presiedeva la premiazione delle Allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella casa ispettoriale di via Bonvesin de la Riva. I discorsi che ci sono stati conservati attestano con sorprendente freschezza la sintonia di spiriti, il clima d'intimità familiare e la profondità spirituale di questi incontri.<sup>18</sup>

### Nel periodo del Pontificato romano

*Da Papa, Montini ebbe modo di misurare più estesamente (anche in occasione dei viaggi in Medio Oriente, America Latina, Asia) le dimensioni mondiali (« ecumeniche » disse nel 1965: cf. p. 84) dell'opera salesiana e constatare l'attualità del metodo di Don Bosco per i bisogni della gioventù contemporanea, mentre s'intensificarono anche le relazioni*

<sup>18</sup> Cf. le Omelie del 31 gennaio 1961, 1962, 1963 e il discorso all'Istituto delle FMA di via Bonvesin lo stesso 31 gennaio 1963. Certamente quest'ultima era l'opera femminile che più lo impressionava: un centinaio di Religiose vi animavano una gamma svariatissima di attività in favore delle bambine, adolescenti e giovani. La Cronaca della Casa del 1956 elenca: « Educandato. Esternato. Semiconvitto. Postulato. Scuola Materna. Scuola Elementare privata. Scuola Avviamento Professionale a tipo commerciale. Scuola Magistrale. Scuola Media e Istituto Magistrale legalmente riconosciuti. Scuola di lavoro diurna e serale. Corsi serali di: taglio, ricamo, confezione, steno-dattilografia, lingua francese e inglese. Laboratorio Missionario. Laboratorio per i poveri. Scuola di Religione per oratoriane, signorine ed ex-allieve. Lezioni particolari di pianoforte. Corso di ceramica e di pittura. Doposcuola. Oratorio festivo parrocchiale e Oratori festivi di periferia. Catechismo parrocchiale ai senza tetto. Catechismo interparrocchiale. A.G.F.A.C. Colonie estive. Unione Ex-Allieve. Pia Unione Cooperatori e Cooperatrici. Ambulatorio. Rivista *Primavera*. Periodico *Da mihi animas*. Scuola di taglio domenicale gratuita. A.G.F.C.I. e A.G.F.A.C. (interna). Devoti di Maria Ausiliatrice. Figlie di Maria Immacolata Ausiliatrice »; *Cronaca della Casa di Milano...*, in ARCHIVIO GENERALE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, Roma, *Cronache* 3 F. - fogli 121-122, 124.

Fino al 1960 l'Istituto ospitava pure gli Uffici Ispettoriali, trasferiti poi — non senza rimpianti — in via Timavo nel 1960: cf. *Cronaca* 1960, p. 63. Nel 1963 l'elenco delle « opere che si svolgono nella Casa » è pressoché invariato: cf. *ivi*, pp. 132, 133.

« Non capita tanto spesso di vedere un panorama, uno spettacolo, una riunione come questa [...] » — diceva il Cardinale il 31 gennaio 1963. « Ecco perché sono lieto, ecco perché vengo volentieri; ecco perché me ne vado quasi con tristezza [...] » (pp. 69, 72). In questo contesto, registro una testimonianza: « Ma da voi viene già così tante volte!... » — obiettò talvolta qualcuno dei suoi collaboratori alla Suora che si era presentata in Arcivescovado con l'intenzione di porgere al Cardinale l'invito a presiedere eventi significativi della vita dell'Istituto.

possiamo dire « familiari »: egli sente i Salesiani « di casa », alla Poliglotta Vaticana come alla Biblioteca Apostolica, alle Catacombe di S. Callisto o nella Parrocchia di Castelgandolfo...

Con puntuali interventi orienta e sostiene il delicato lavoro di rinnovamento che la Congregazione affronta specialmente nei due Capitoli Generali del 1971 e 1977; incita a osare imprese più ardue, ma esorta a mantenere fedeltà piena alla tradizione educativa e spirituale salesiana, mettendo severamente in guardia da possibili deviazioni; con attestati di straordinaria benevolenza conferma la fiducia della Chiesa nell'opera evangelizzatrice e umanizzatrice: esalta la « formula di Don Bosco » che vede fruttificare copiosamente nei vari campi della catechesi, della scuola, delle Missioni...

Alcuni atti e momenti più significativi:<sup>19</sup> nomina una trentina di Salesiani Vescovi; conferisce a Mons. Stefano Trochta la dignità cardinalizia; affida nuovi territori di Missione; eleva ad Università il P.A.S., al quale precedentemente aveva aggregato l'Istituto « Altioris Latinitatis » e la Facoltà di Scienze dell'Educazione delle FMA; chiama un buon numero di Salesiani a posti di responsabilità e collaborazione in vari Dicasteri e Uffici della Curia Romana; nel 1972 beatifica Don Michele Rua e 4 anni più tardi dichiara martiri Mons. Luigi Versiglia e Don Callisto Caravario; ultimo atto « salesiano »: 15 giorni prima della morte firma il Decreto col quale approva l'erezione a diritto pontificio dell'Istituto Secolare « Volontarie di Don Bosco ». Anche in questo Documento si sente echeggiare qualcosa della venerazione di Papa Montini per Don Bosco e della sua ammirazione per la fecondità ecclesiale crescente della Famiglia Salesiana.

È stato osservato che una qualità psicologica di Montini era « il donarsi ad ogni persona non al cinque per cento, ma totalmente ».<sup>20</sup> Nei riguardi dei membri della Famiglia Salesiana, questo è un dato di fatto. Per cui possiamo concludere che Giovanni Battista Montini, l'ex-alunno dei Gesuiti, l'adolescente che avrebbe sognato di farsi Benedettino, l'amico intimo e figlio spirituale del Filippino P. Bevilacqua,<sup>21</sup> è

<sup>19</sup> Per non tediare con continui riferimenti puntuali, rimando all'Indice delle singole annate del *Bollettino Salesiano* alle voci *Papa* e *Paolo VI*.

<sup>20</sup> FAPPANI - MOLINARI, *op. cit.*, p. 318.

<sup>21</sup> Per i rapporti di G.B. Montini con i Gesuiti, i Benedettini e gli Oratoriani di S. Filippo Neri, in particolare P. Giulio Bevilacqua, cf. FAPPANI - MOLINARI, *op. cit.*, pp. 41-45, 56s., 75-77, *passim*.

*stato anche « totalmente » il Papa dei Salesiani, un Padre pieno di benevolenza ed affetto. I Salesiani hanno spesso avuto l'impressione di essere oggetto di un amore di preferenza,<sup>22</sup> ed egli stesso ha esplicitamente affermato trovarsi in questi sentimenti<sup>23</sup> la giusta chiave di lettura dei suoi messaggi, anche i più ufficiali.*

*E veniamo dunque a dire qualcosa su questi interventi.*

## **II - La presente raccolta di « Discorsi » alla Famiglia Salesiana**

### **Caratteristiche letterarie e stile**

*Leggendo i Documenti qui raccolti, ci si imbatte in una notevole varietà di generi letterari: rievocazione commemorativa, esortazione pastorale, autorevole indicazione di direttive vincolanti, interpretazione attualizzante di qualche aspetto dello spirito salesiano, contemplazione teologica della realtà educativa, confidenziale effusione del cuore. Di volta in volta essi assumono la forma del discorso di occasione o della Lettera « motu proprio data », del brevissimo saluto di circostanza o dell'Omelia, dell'allocuzione pubblica o del telegramma privato.*

<sup>22</sup> L'attuale Rettor Maggiore don Egidio Viganò così si esprimeva nell'udienza accordata ai membri del CG XXI: « Ci siamo sentiti sommersi, ogni volta che ci avete accolto, in un clima di vivo affetto e simpatia, di gioia familiare, di stima benevola e di ammirazione entusiasta che ci ha sempre beneficamente sorpresi, facendoci pensare con sincerità a tutta la strada che ci rimane da percorrere, con fretta salesiana, per arrivare al traguardo segnalato con tanta bontà dal Vostro cuore paterno » (ACG XXI, p. 286).

<sup>23</sup> « Diciamo davanti a tutti che vogliamo molto bene ai Salesiani e alla loro opera e attività [...] » — dichiarava spontaneamente di fronte ai membri della Curia Romana in occasione degli Esercizi Spirituali predicati da don Antonio Javierre (p. 157); ai membri del CG XXI premetteva che la chiave d'interpretazione del discorso ufficiale che stava per rivolgere era la grande « emozione-commozione » e « i sentimenti di fiducia, di simpatia, di fraternità apostolica che ci riuniscono a tutta la Famiglia Salesiana » (p. 207); durante lo stesso discorso diceva: « Avremo proprio una preghiera speciale [...], cercheremo di avere preferenze spirituali, preghiere e benedizioni » (p. 211). Cf. anche p. 85.

Nel telegramma di condoglianze per la morte fatto pervenire in Vaticano, Don Viganò lo ricordava come « Padre benevolo e generoso verso la nostra umile Famiglia Salesiana »: ACS 59 (1978) 290 54.

*In tutti è percepibile qualcosa dello stile letterario<sup>24</sup> e della personalità di Giovanni Battista Montini: intelligenza intuitiva e penetrante; linearità del pensiero che coglie l'essenziale e spazia ampiamente; limpidezza e calore di sentimento contenuto in una delicatissima sensibilità e finezza di tratto; ardore d'animo che si traduce in espressioni infiammate,<sup>25</sup> in un periodare snello, mosso da frequenti iterazioni, incalzare di aggettivi, successive precisazioni e proprietà di sfumature; stile dialogico che instaura facilmente una cordiale sintonia fra il Vescovo e i ragazzi, il Pastore e le Religiose, il Pontefice e i gruppi all'udienza generale; spiritualità pasquale di un cristiano che vive « disteso » nell'esperienza « convivente » di sofferenze crocifiggenti e di gioie celestiali;<sup>26</sup> lucida consapevolezza di un « nuovo esodo » che la Chiesa è chiamata a percorrere.<sup>27</sup> Inoltre, come note più « salesiane » di questi discorsi: originale e ardita penetrazione dell'animo di Don Bosco Pastore ed Educatore (una conoscenza per « connaturalità » o affinità di spiriti, verrebbe da dire leggendo le Omelie del 31 gennaio 1961 e 1962); realismo nell'analisi del fenomeno giovanile contemporaneo; il fascino della purezza e il trasalir di gioia per l'azione dello Spirito Santo nei « piccoli » (cf. pp. 41, 49-53, 155...); integrazione di « civile » e religioso (cf. l'Omelia del 31 gennaio 1963)... ecc.*

<sup>24</sup> Cf. FAPPANI - MOLINARI, *op. cit.*, pp. 13, 296-298. Esiste anche un saggio di LANDOLT EDUARD, *Paolo VI: uno stile poetico* (Catania 1969) che studia questi aspetti.

<sup>25</sup> « Quest'uomo così freddo è un uomo di fuoco! » — avrebbe esclamato il Conte Sforza ascoltando un discorso di Montini nel 1950: in AGASSO DOMENICO, *Paolo VI - Le chiavi pesanti*, p. 139.

<sup>26</sup> Cf. pp. 33-34, 110-111, 137, 142.

<sup>27</sup> È una suggestiva immagine dell'Agasso: Papa Montini aveva preso la guida della Chiesa « in tempo di migrazione. Una Chiesa coinvolta nell'esodo di tutta l'umanità, profuga da un altro mondo con tutte le impazienze, i rimpianti, le tentazioni di mettersi a correre e quelle di tornare indietro. La sorte di Mosè: annunciare una mèta, predicare sacrifici per raggiungerla, già sapendo che i suoi occhi non l'avrebbero veduta »: *op. cit.*, p. 117; anche 127 e *passim*. Lo stesso Paolo VI richiamava questa realtà nel discorso del 21 dicembre 1968: « Una volta la Chiesa aveva i sentieri tracciati [...] aveva, direi, preventivato le sue espressioni, i suoi pensieri, le sue esplicazioni. Adesso si cammina, mi sembra, come in una foresta vergine: bisogna di continuo sgombrare di qua e di là, bisogna fendere la foresta, farsi il cammino attraverso mille difficoltà »: p. 112 e *passim*.

## Interlocutori e Destinatari

*Gli interventi montiniani qui raccolti riguardano direttamente e furono rivolti esplicitamente<sup>28</sup> alle diverse categorie di persone che costituiscono la « Famiglia Salesiana » e vi svolgono compiti e uffici specifici: i ragazzi e i giovani, anzitutto (quelli dei collegi e delle scuole professionali, degli Oratori e delle case di formazione...); poi i Consacrati (religiosi, religiose e secolari; vescovi, sacerdoti, coadiutori, missionari/-rie, neo-professi/-se, sacerdoti novelli, superiori locali e generali, docenti e studenti...) come pure i Cooperatori, gli Ex-Allievi/-ve, i Genitori e i Benefattori...<sup>29</sup>*

## Divisione cronologica

*Com'è evidente, si hanno due gruppi distinti: i discorsi del periodo milanese (1955-1963, pp. 25-76) e gli interventi (= discorsi, messaggi scritti personalmente o tramite i più diretti collaboratori, allocuzioni...) del periodo romano (1963-1978, pp. 77-215).*

*I primi, in larga maggioranza, furono rivolti ad allievi/-ve delle opere salesiane. Montini è il Pastore in visita ai suoi diocesani o venuto a celebrare gioiosamente con i ragazzi e i giovani la festa del comune*

<sup>28</sup> Eccetto l'Omelia per la beatificazione di Leonardo Murialdo la quale trova legittima cittadinanza, senza forzature, in questa raccolta poichè coinvolge direttamente Don Bosco e la sua opera (cf. pp. 77-80). Diverso è il caso in cui il richiamo a Don Bosco è soltanto fugace e marginale: cf. Omelia per la beatificazione di Don Guanella in *AAS* 56 (1964) 989.

<sup>29</sup> L'estensione del termine « Famiglia Salesiana » cresce nei discorsi montiniani in dipendenza dell'approfondirsi della riflessione su questa realtà all'interno della Congregazione stessa; così fino al 1972 usa l'espressione « triplice famiglia salesiana » (SDB, FMA e Cooperatori: cf. p. 154), mentre nell'allocuzione alla « famiglia missionaria salesiana » del 28 gennaio 1976 include anche « membri di Congregazioni e Istituti Secolari, fondati dai Salesiani in terra di missione [...] Ex-Allievi » (p. 188) e nel Decreto del luglio 1978 l'orizzonte sembra ulteriormente allargarsi (cf. p. 214).

Per seguire la storia recente della evoluzione di questa espressione (« Famiglia Salesiana ») e la comprensione della realtà significata, cf. i due fascicoli curati dal DICASTERO PER LA FAMIGLIA SALESIANA: *La Famiglia Salesiana nel Capitolo Generale XX e XXI...*; e *Atti del Convegno di studio sull'animazione della Famiglia Salesiana...*; e la Lettera del Rettor Maggiore Don Viganò Egidio, *La Famiglia Salesiana*, in *ACS* 63, 304 (1982) 3-45 (presentazione completa e autorevole).

*amico Don Bosco. La città di Milano, capitale del miracolo economico di allora, e le opere sociali salesiane della fascia industriale sono il contesto in cui si collocano questi discorsi. Il carattere familiare e festivo degli incontri permette all'oratore di esprimersi con immediatezza e spontaneità, improvvisando...*

*Durante gli anni del Pontificato, il quadro generale cambia e, col passare del tempo, assume aspetti inediti: aggiornamento e rinnovamento conciliare, fenomeni di secolarizzazione, contestazione, dissenso ecclesiale, calo delle vocazioni... Paolo VI è ora il Padre comune, il Maestro, il Successore di Pietro, al quale si rivolgono soprattutto i dirigenti (più che « la base ») per avere incoraggiamento e conferme, ricevere orientamenti e direttive. Negli interventi di questi anni si noterà perciò un tono più ufficiale e uno spostamento di accenti: il Papa richiama spesso Don Bosco Fondatore, la tradizione pedagogica e spirituale salesiana...; mentre il presentarsi di alcune ricorrenze gli offre l'opportunità di mettere in rilievo altri aspetti dell'opera salesiana (le Missioni, le Istituzioni Culturali...).*

*Ma successione cronologica non significa separazione né comporta differenza sostanziale; la continuità (non solo esteriore, ma di contenuti) è ben percepibile, per cui i discorsi del primo periodo e gli interventi del secondo s'illuminano e arricchiscono vicendevolmente.<sup>30</sup>*

### **Criteri di raccolta e di presentazione**

*Ho cercato di raccogliere il maggior numero di interventi per offrire una panoramica completa (non ne ho rinvenuti relativi agli anni precedenti il 1955...).*

*In fase di raccolta mi sono servito di pubblicazioni già esistenti (ad es. il numero unico del « Don Bosco » curato dal centro ispettoriale Lombardo-Emiliano nel 1964 che riunisce i discorsi ai salesiani) e, oltre alle fonti ufficiali e scientifiche di documentazione (AAS, Insegnamenti*

<sup>30</sup> Rimando ad altro luogo lo studio delle tematiche e l'esposizione del messaggio complessivo che si ricava da questi testi salesiani di Papa Montini. Qui mi limito a suggerire di accostare, ad esempio, i discorsi del 26 settembre 1957 e del 6 agosto 1958 con quello del 3 aprile 1971; oppure l'Omelia del 31 gennaio 1961 con la conclusione di quella del 29 ottobre 1972; oppure pp. 58-59 e 157-158; la conversazione del 18 agosto 1969 rimanda al 29 maggio 1962; e così di seguito...

di Paolo VI, ACS), ho consultato quelle informative ufficiali (ad es. Bollettino Salesiano, Notiziario delle FMA), le quali, oltre ad offrire un cumulo di utili dati di cronaca, più volte hanno permesso di ricostruire l'intervento « dalla viva voce », essendo basate su trascrizione da registrazione magnetica.

*Tre ultime precisazioni.*

— *Esorbita dalla natura di questa raccolta di « detti » la ricostruzione completa dei « fatti » che furono la cornice storica in cui i singoli interventi ebbero luogo; penso siano sufficienti le brevissime introduzioni premesse ad ogni testo (anche tenuto conto che si tratta di eventi recentissimi, ancora molto vivi nella memoria di quanti sono stati protagonisti o partecipi).*

— *Per poter ricostruire la storia della redazione di questi testi, risalendo alla stesura autografa (... il problema non si pone per quelli improvvisati!), bisogna attendere la pubblicazione dei documenti d'archivio.*

— *Volendo raggiungere il più vasto numero di lettori, mi son permesso di riportare la traduzione italiana di alcuni testi ufficiali in Latino (pp. 163, 174 — eccetto l'esortazione ai Professori del P.I.A.L.: p. 99s) e di tradurre dall'Inglese il breve indirizzo del 4 dicembre 1964 (p. 82).*

*Nel congedarmi per lasciare la parola a Papa Montini esprimo un ringraziamento a due categorie di persone: riconoscente, ai Confratelli e Consorelle che mi hanno facilitato il lavoro (Don Giuseppe Boldetti, Don Mario Midali, Diac. Michele Pepe, Madre Ersilia Anzani, Sr. Giselda Capetti, Sr. Ester Posada, Sr. Gina Iori, Sr. Nelly Vandoni, Sr. Maria Brai...) e, fiducioso, a quanti vorranno segnalarmi eventuali lacune.*

Cremisan, Festa dell'Immacolata 1982



DOCUMENTAZIONE



1.

**VALIDITA' E RILANCIO DELL'ORATORIO  
ALLA LUCE DI SAN DOMENICO SAVIO**

*Dal 19 al 24 aprile 1955 le reliquie di San Domenico Savio — primo adolescente ad essere canonizzato — sostarono a Milano, per iniziativa dell'Arcivescovo. In quella circostanza, Mons. Montini rivolgeva agli educatori e operatori pastorali il seguente appello.*

Domenico Savio, il piccolo Santo dell'Oratorio di Don Bosco, è in questi giorni a Milano. Lo è nelle umili sue reliquie mortali. I Salesiani hanno ceduto alla nostra preghiera e hanno concesso che l'urna benedetta che contiene le spoglie di questo Fiore, cresciuto fra le mani del loro grande fondatore S. Giovanni Bosco, fosse per brevi giorni trasportato nella nostra città per ricevere omaggio amoroso della fanciullezza milanese e per rendere sfolgorante con la sua presenza, col suo esempio, con la sua protezione, l'idea tradizionale e modernissima dell'Oratorio destinato alla educazione cristiana della nostra gioventù.

Ringraziamo i Salesiani di questa privilegiata concessione. Veneriamo e celebriamo l'angelico giovanetto che la Chiesa ha posto sui nostri altari, dolce e magnifico esempio di santità giovanile. Ripensiamo all'antica e fiorente istituzione dell'Oratorio Parrocchiale con piena coscienza di ciò che essa sia, di ciò che deve essere.

Ci obbliga a questa riflessione l'amore per la nostra gioventù. Ci spinge a questo atto di consapevolezza l'evoluzione pedagogica a cui essa oggi è legata. Ci obbliga a questa rivoluzione dello strumento educativo, posto nelle nostre mani pastorali, la minaccia incalzante contro la formazione cattolica, contro la fede religiosa, contro l'integrità morale, contro la rettitudine civica a cui è esposta la fanciullezza. E dobbiamo senz'altro riaffermare, auspice il giovanetto santo, che l'Oratorio è ancor oggi

indispensabile mezzo per l'educazione cristiana dei ragazzi nell'ambito della vita parrocchiale.

Invitare il fanciullo all'istruzione religiosa con l'allettamento di una piacevole e onesta ricreazione, aiutarlo nell'adempimento del suo dovere scolastico, assisterlo nelle sue necessità materiali; tale è l'oggetto di questa istituzione che raccoglie i fanciulli di una o più parrocchie, senza distinzioni di condizioni sociali. Tale è la forma di cura pastorale per la gioventù che da S. Carlo è venuta sino a noi ed ha garantito per secoli la fecondità e la fedeltà spirituale del nostro popolo. Tale è l'opera che la Chiesa offre alla totalità delle nuove generazioni giovanili con larghezza di cuore per tutti i ceti, con sano intuito democratico, con sapiente accostamento del nostro popolo nei suoi affetti familiari, nelle sue aspirazioni all'onesta elevazione morale, nelle sue nobilissime capacità spirituali e religiose. Tale è l'ampio e caro ovile, dove il sacerdote sente sé Pastore e Maestro e Amico, — come S. Filippo Neri — « con i fanciulli fanciullo sapientemente »; dove l'Azione Cattolica Italiana recluta le sue schiere d'elezione e dove esercita il suo pieno, provvido apostolato.

Domenico Savio è tra noi, non solo con le venerande reliquie consumate dalla morte precoce; è fra noi vivo col suo spirito; è fra noi quasi simbolo ammonitore dell'arte educativa della Chiesa.

La nostra devozione sia amore: amore alla gioventù, amore alla sua cura e alla sua difesa, amore all'Oratorio delle nostre parrocchie, giardino d'innocenza, di santità, di letizia, di giovinezza cristiana.

*Don Bosco, 7-8*

2.

**IL SISTEMA EDUCATIVO SALESIANO:  
DIALOGO CHE APRE ALLA VITA E SCUOLA DI SANTI**

*Il 30 gennaio 1957 Mons. Montini assiste a una rappresentazione teatrale (in occasione della festa di Don Bosco) in un Istituto Salesiano di Milano. Trae lo spunto per queste profonde riflessioni.*

Io penso che nel sistema educativo salesiano (chiamo voi, giovani, a testimoni; e chiamo voi, educatori, a fare altrettanto) ci sia una stupenda comunicazione tra l'educatore e il ragazzo, il giovane e il suo maestro; che invece di essere l'una contro l'altra, le due generazioni siano mirabilmente intrecciate in quell'armonia che di onda in onda crea la storia: la storia viva dell'umanità...

Ebbene, giovani, continuate il dialogo. Sentirete che la conversazione vi parlerà di grandi cose che guariscono la gioventù dalle stanchezze, dalle delusioni, dalle incapacità, dalle impulsività di tante manifestazioni giovanili del dopoguerra. Vi parlerà di religione. Sentirete che la religione è una forza, una giovinezza, un arricchimento, qualcosa che fermenta nell'anima.

Vi parlerà il dialogo salesiano di cose grandi e severe: la grande lezione pedagogica che vi darà sarà il dovere. Allora si accenderà in voi quello che è uno dei fenomeni più belli della vita giovanile: il saper credere, il saper volere, il saper idealizzare la vita, il saper darsi per qualche cosa, il saper diventare eroe e poeta e soldato e santo.

Il dialogo salesiano vi dirà ancora: giovane, conosci il bene della vita? Te lo spiegherò io... Uno dei fenomeni più impressionanti del mondo moderno, e non solo della gioventù inesperta dei misteri della vita, ma provato sia dalla letteratura che dalla politica, dalla psicologia, ecc., è un enorme pessimismo... Mi viene in mente la parola aperta, forte, soave, penetrante di Don Bosco che dice: « No! la vita è bella, la vita è buona, puoi vivere senza sfiducia e senza timore: tu puoi essere ottimista, tu puoi essere lieto, puoi andare incontro alla vita con grande fiducia perché avrai il tuo cuore nella grazia di Dio. La carità ti spianerà le strade dell'esistenza. Se anche tutto il mondo fosse cattivo, e tu invece fossi buono, varrebbe la pena di vivere la vita con grande fiducia e con grande energia... ».

...Non vogliamo solo dei santi in paradiso. Vogliamo dei santi in questa terra. E la scuola di Don Bosco crea appunto nella gioventù moderna una scuola di santi.

*Don Bosco nell'angusta parola dei Papi, 169-170*

3.

### **L'AMORE, ANIMA DELLA NUOVA SOCIETA' DEL LAVORO**

*Sesto San Giovanni, 1° maggio 1957. Mons. Montini inaugura l'Asilo Infantile diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e i locali del Circolo « Don Bosco ». Riportiamo la parte conclusiva del discorso.*

Guardare queste opere, queste iniziative che abbiamo davanti, che cosa ci dice? Che dietro a queste opere ci sta una concezione della vita, ci sta una lezione su come bisogna pensare la nostra esistenza, sul come dobbiamo concepire la nostra attività; ci sta insomma una grande lezione di filosofia e di sapienza.

Dietro ad esse c'è un grande ideale e soprattutto una grande riserva di bontà: è un grande amore e una grande carità che alimenta, che fa risplendere un'opera come questa, e fa sì che questa diventi luce per l'intera città. Questo programma di carità cristiana che si sta realizzando sotto i nostri occhi è un'affermazione di santi principi e lieti noi l'accogliamo in questo 1° maggio, festa del lavoro.

Noi vogliamo che dietro a questo lavoro, ad ispirarlo, a sorreggerlo ci sia non l'odio, che tante volte lo ha amareggiato, bensì l'amore.

Senza abbattere comignoli, senza spegnere alcun forno, costruiremo la nuova società, dove al posto dell'odio regni sovrano l'amore. E nell'amore riedificheremo la nuova società che sarà più buona, più santa, più cristiana.

*Don Bosco, 41*

4.

#### L'ORATORIO: SCUOLA DI BONTÀ E DI VITA RELIGIOSA

*Milano, 26 settembre 1957. Intervento alla premiazione delle vincitrici di una gara catechistica diocesana tra Oratori Femminili, presso l'Istituto delle FMA di via Bonvesin de la Riva. Dopo aver ringraziato i sacerdoti assistenti, chiamandoli i « santificatori dell'Oratorio », elogia le Suore e saluta le mamme delle oratoriane.<sup>1</sup>*

Le vostre suore hanno fatto il sacrificio della famiglia, della giovinezza, dell'abito e, qualche volta, anche del loro nome: tutto questo per voi. Vi vogliono bene gratuitamente.

Vogliate molto bene alle suore, maestre, insegnanti che vi assistono, e sappiate comprendere la loro vita. Dovete consolarle, capirle, ascoltarle, intravedere che cos'è la loro vocazione. È grande fortuna che la vostra giovinezza sia amata dai vostri genitori e dalle vostre maestre; ma pensate che avete anche questo amore che si consuma senza chiedere niente, senza far pesare il sacrificio: l'amore delle vostre suore.

[*Le incarica di portare il suo saluto alle loro mamme:*] Direte che l'Arcivescovo vi ha incaricato di portare a tutte le mamme la sua benedizione. Le vostre sono tutte mamme buone perché vi mandano all'Oratorio.

È molto importante che tutte le mamme si prendano a cuore di mandare le bambine piccole e grandi all'Oratorio: anche se queste non vogliono. Una mamma fa bene il suo dovere se cerca che la sua figliuola resti fedele a questa scuola di bontà e di vita religiosa. Una mamma procura la sua felicità e quella della sua figliuola indirizzandola all'Oratorio, perché chi è buono finisce con l'essere anche felice.

dal giornale *L'Italia* del 28-9-1957

<sup>1</sup> La *Cronaca* della Casa dà rilievo all'avvenimento: « ...ecco, alle 12,45 la visita tanto attesa e preziosissima di S.E. Reverendissima il nostro Arcivescovo Mons. Giovanni Battista Montini. Data un'ampia benedizione alla comunità, raccolta ad accoglierlo in veranda, passa subito in salone, dove trova riunite ad acclamarlo festosamente la bella schiera delle migliori oratoriane della diocesi. Ricevuto il "Benvenuto", l'Arcivescovo rivolse la sua preziosa parola [...] », che, sfortunatamente, la cronista riassume soltanto in alcune frasi: dopo i ringraziamenti e gli elogi, « fa un bellissimo paragone fra l'acqua, che scorre fra gli argini e si mantiene pura e limpida, e l'Oratorio, che conserva alla giovinezza la freschezza della sua innocenza » (*Cronaca...*, 1957, pp. 86-87).

5.

## **DON BOSCO ANTESIGNANO DELLA SCUOLA PROFESSIONALE**

*Sesto San Giovanni, 29 marzo 1958. Inaugurazione del nuovo Centro di Istruzione Tecnica e di Addestramento Professionale.*

È guardando specialmente a voi giovani che noi abbiamo provato un sentimento vivo e sincero di riconoscenza per quelli che ci hanno preceduto e che hanno lavorato per voi, perché vediamo nella loro opera una sorgente di bontà per il vostro cuore.

E poi ci siamo estasiati ad ammirare questa bellissima opera, questo monumento della vostra città, questo strumento per un mondo da rifare. Guardando questa scuola, le aule, le officine, abbiamo spinto il nostro sguardo nel futuro, nella contemplazione di una società sbocciata sopra queste fondamenta.

Il nostro Paese mette le radici e si fonda sul lavoro, e al lavoro si dà il più ampio impulso in omaggio al primo solenne articolo della Costituzione del Popolo Italiano. Ma i problemi del lavoro pongono oggi quelli della scuola, perché bisogna insegnare al popolo il lavoro, bisogna saper dare una specializzazione all'attività, vi è bisogno di periti e di maestri d'arte e di giovani che conoscano bene il loro mestiere. È questa una precisa indicazione del nostro tempo per l'immenso impiego di macchine nel lavoro.

Orbene, questa scuola risponde appieno a tutte queste esigenze. D'altra parte essa non rappresenta una novità, perché qui si compie una tradizione che è ormai secolare nella Chiesa Cattolica e che ha proprio in Don Bosco il suo antesignano. Questa scuola infatti non entra nella storia della Famiglia Salesiana come una cosa insolita, ma non è che lo sviluppo normale e logico di un indirizzo che risale ai primissimi tempi di vita della Congregazione fondata da Don Bosco. La scuola professionale in Italia porta una originale impronta salesiana, e noi, vedendo questa bella realizzazione, attuata con tanto sacrificio, plaudiamo a Don Bosco mirabile precorritore dei bisogni del nostro tempo.

Voi non potrete dire: « Nessuno mi ha amato ». Avete la vostra famiglia, la vostra parrocchia che vi accoglie; avete in questa scuola la testimonianza che la Chiesa, che la Società tutta, che la Patria vi vuol

bene; avete questi figli di Don Bosco che con fedeltà continuano lo sforzo educativo del Santo della Gioventù e si curano di voi e stanno al vostro fianco. Tra di voi Cristo non è morto, e nella nostra città, qui, fiorisce la carità di Cristo.

Questa testimonianza dovete portarla nel cuore! Dovete portare nella vita ciò che qui imparate! Qui dovete imparare a elevare il vostro lavoro a Dio con la forza ardente della preghiera.

*Don Bosco, 42*

6.

**ESSENZA ED ESPERIENZA DELLA VITA RELIGIOSA:  
CROCE E BEATITUDINE CONVIVENTI**

*Contra di Missaglia (Como), 6 agosto 1958: per la professione religiosa di un gruppo di FMA.  
(6 agosto 1978: a Castelvetro, l'offerta sacrificale di Papa Montini si consumava e la luce della Trasfigurazione diventava per lui esperienza pienamente beatificante...).*

...La vita religiosa deve essere volutamente povera, volutamente umile. La vita religiosa voi l'avete adesso abbracciata e con la vostra professione definita: è povertà, è castità, è obbedienza, diciamo pure la parola: è rinuncia, è abbandono, è un rifiuto, è una mortificazione, è un congedo che date alle cose che sono pure più care della vita.

Avete lasciato la vostra mamma, le vostre sorelle, i vostri amici: avete lasciato tutto quello che la vita potrebbe presentarvi di seducente, anche di onesto: l'amore umano, la vostra libertà, le cose che sono venute nelle vostre mani, o come dono delle vostre case o come frutto del vostro lavoro. Più niente!

Questa è la vita religiosa, e guai a voi se aveste a dimenticare che questa è l'essenza della vita religiosa; ma non la sola.

La vita religiosa, anche qui, si duplica. C'è questa scena che è a noi accessibile e sperimentale e che sentite tanto e che dovrete tanto sentire; sentire come sacrificio, sentire come rinuncia, sentire come mortificazione, sentire come crocifissione. Se la vostra vita religiosa fosse come quella che è stata in altri tempi, in alcuni momenti in cui, in fondo, era una vita comoda, protetta e, in un certo senso, anche gaudente, sarebbe una vita religiosa smentita in se stessa.

Sarà sacrificio, figliole. Avete accettato e avete dato la vostra parola a questa scelta, a questo programma, e la vostra vita sarà sacrificio. E se un giorno non lo fosse, vita religiosa autentica non sarebbe.

Ma, ripeto, guardate bene com'è la vita cristiana: al di là di questa rinuncia, di questo sacrificio che cosa c'è? Che dico «al di là»?; nell'interno stesso, simultanea, direi convivente, connaturata con questa rinuncia c'è immediatamente una ricchezza, c'è immediatamente una conquista, c'è immediatamente una felicità, c'è immediatamente un amore,

salvo che non è più l'amore naturale, la felicità naturale, la ricchezza... Siamo passati a una ricchezza soprannaturale, a un amore soprannaturale; siamo passati nel regno divino.

Il regno umano, che abbiamo abbandonato, ci seguirà ogni giorno della vita. L'esperienza invece di questa beatitudine, che già portiamo nel cuore, ma che ci si rivela soltanto ad istanti e a lampi fugaci, questa, per tutti gli anni che vivrete, poca sarà, breve sarà, ma... sufficiente, ma... basteranno quei pochi momenti in cui il Signore palpiterà col suo cuore vicino al nostro, parlerà nel profondo della vostra anima, vi farà piangere di gioia ad una fuggevole, balenante esperienza della sua presenza, per compensarvi di tutto questo.

E vorrei domandarvi: Qual è più reale? Questa scena naturale e segnata dal segno della croce, o quell'altra così misteriosa, così poco sperimentabile, ma così stupenda e così superiore?

Dobbiamo dire: tutte e due sono reali. Come era reale in Cristo la natura umana ed era reale la natura divina. Com'era reale la scena evangelica che avveniva abitualmente davanti ai discepoli, e come fu reale quell'aprirsi e quello squarciarsi di luce nella notte del Tabor.

Due realtà. Quale scegliamo? Abbiamo scelto quell'altra, rinunciando a questa. Siamo dei pellegrini, siamo delle anime che lottano per svincolarsi da questa che pure è bellissima scena, ma che diventa prigionia e diventa peso, diventa condanna, diventa morte, perché ci chiude nell'ordine del tempo e nell'ordine delle cose esteriori. E abbiamo fatto i voti che sono un atto di liberazione, per essere capaci di trasvolare al di là. E passeranno gli anni, quanti il Signore ve ne darà, e questo atto continuerà in uno sforzo continuo di liberazione per arrivare fino al di là.

Ebbene, figliole mie, l'esperienza che del di là avremo sarà breve e fugace nei suoi momenti di pienezza, ma tanto basta per essere certificati che là è la realtà superiore, che là è la realtà definitiva, che là siamo destinati.

E tanto basta per definire la vita religiosa, come auguro sia sempre per voi, beatitudine.

*[Prima di lasciare la casa, in risposta ad un breve indirizzo letto da una neo-professa, aggiungeva:]*

Anch'io mi sarei fermato con tanta cordialità a commentare questi bellissimi istanti, ma una cosa voglio dirvi: ci sia in questo momento nei nostri cuori un proposito: quello di fare sul serio.

Nel mondo si combattono due forze: il bene e il male. Noi siamo nella trincea di queste realtà che si combattono: entrate nella milizia di Cristo. Guardate alla vostra famiglia religiosa benedetta. Benedette voi Suore e benedette tutte quelle che compongono questa schiera sparsa nel mondo e tutta sollecita per il bene delle anime.

Siate felici di appartenervi, siate emule delle sante sorelle che incontrerete. Guardate all'esempio di devozione che viene da Don Bosco e dalla Santa Mazzarello. Guardate al di là: a tutte le anime che riceverete: i fanciulli, le giovinette, le bambine. E cercate un altro sentimento, oltre quello di fraternità: non siate solo sorelle, ma diventate anche madri, capaci di generare la vita di Cristo nelle anime.

Siate audaci, osate, parlate di Cristo! Non abbiate timore. Gesù ha detto: «Nolite timere»; è stata forse la parola che Gesù ha detto di più: fidatevi di Cristo!

Ciclostilato a cura delle FMA di Contra di Missaglia - Como

7.

## **L'OPERA DI DON BOSCO HA DATO ALLA CHIESA NUOVA FECONDITA' DI MADRE E MAESTRA**

*Milano, 21 febbraio 1960. Celebrazione ufficiale del  
I Centenario dell'Opera Salesiana, nell'aula magna  
dell'Università Cattolica.*

... Come Vescovo di questa Diocesi, io stesso sono fra i riconoscenti. Le Case che i Salesiani alimentano e reggono con tanto profitto e con tanto buon esempio nella nostra Diocesi meritano che io le citi alla gratitudine comune, e che esprima pubblicamente i miei auguri perché abbiano sempre a crescere e a compiere magistralmente ed efficacemente la loro missione. Pensate che abbiamo sei o sette Case magnifiche: le conoscete, del resto. Direi che passarle rapidamente in rivista sia pur segno di riconoscenza e di augurio.

« Sant'Agostino » che è tutto un alveare di opere, di gioventù, di scuole, di oratorio, di chiesa, di parrocchia. E Arese: ad Arese io ho avuto l'occasione, se non il merito, di chiamare proprio i Salesiani a questo terribile centro di gioventù traviata che è diventato invece un centro di gioventù tanto promettente. Abbiamo Treviglio. Abbiamo (e l'ho visitata la settimana scorsa) Sesto San Giovanni: forse la più bella scuola, almeno di quelle dipendenti dall'autorità ecclesiastica, della nostra Diocesi, la più moderna e la più promettente.

Lasciate che davvero io mi compiaccia di questa fioritura e che auguri che possa diventare sempre più efficace e più benefica per la nostra gioventù.

. . . . .  
Mi pare che Don Bosco abbia dato alla Chiesa e al mondo una duplice grande testimonianza: la prima questa: che la Chiesa, che sembrava avesse esaurito davvero la sua capacità istruttiva — (pensate all'Illuminismo, pensate davvero a tutta la Filosofia, a tutte le correnti di pensiero del secolo scorso e ancora del nostro) — la Chiesa, mediante questo miracolo della Società Salesiana, diventa ancora Maestra di folle, immense folle di gioventù. E dice loro parole belle, serene, alte, positive. Non è una scuola artificiale. Si direbbe sia una scuola cavata nello stesso tempo dalla esperienza più palpitante della vita moderna, come

dalla più tradizionale e fedele parola del magistero ecclesiastico. La Chiesa in questo fenomeno si è dimostrata capace oggi di essere ancora Maestra delle nuove generazioni.

E poi questo fenomeno si è rivolto risolutamente, prevalentemente verso le classi popolari, verso i figli del popolo, verso quelli che hanno più bisogno, verso quelli che di solito arrestavano la loro istruzione sì e no alle prime classi elementari.

Bisogna cavar fuori un popolo che sappia vivere, che sappia guadagnarsi il pane. È nata da quest'ansia di educazione popolare la Scuola che noi adesso in Italia celebriamo come la speranza del nostro domani, cioè la Scuola Professionale, che connette alle materie teoriche quelle del lavoro manuale e del lavoro tecnico e professionale.

E anche qui la Chiesa ha avuto testimonianza dalla Società di Don Bosco, di essere non soltanto Maestra, ma Madre.

E noi dobbiamo essere gratissimi alla Provvidenza che sotto i nostri occhi ci fa vedere come l'antico seme di Cristo nella sua Chiesa verdeggia ancora per questi rami così potenti e così fiorenti, che ci fanno vedere nella Chiesa le capacità che il suo Divin Fondatore vi ha infuso.

Don Bosco è stato, direi, colui che ha tratto fuori queste energie sepolte, dal cuore della Chiesa, e la Società Salesiana le va sviluppando e diffondendo nel mondo.

*Don Bosco, 10-11*

8.

**LA CHIESA E' IL PENSIERO DI DIO  
SULLA STORIA E LA GIOVINEZZA DELL'UMANITA'**

*Treviglio (Bergamo), 28 febbraio 1960. Agli oltre 500 alunni delle scuole elementari, medie e superiori dell'Istituto Salesiano, il Card. Montini apre il suo cuore parlando di uno dei suoi amori più cari: la Chiesa.*

Un breve saluto, dicendomi innanzitutto felice di conoscere, non solo di fama, ma di visione e di visita, questo collegio. Da tanti anni lo sento nominare; persone a me care sono state in questo collegio e me ne hanno portato, anni fa, l'eco; una bella eco festiva, giovanile, piena di freschezza e piena di entusiasmo, come tanto spesso avviene nelle case di Don Bosco. E perciò saluto innanzitutto i Sacerdoti Salesiani che sono in questa Casa e che, immagino, dedicano tutta la loro vita, il loro tempo e le loro energie perché questa Casa risponda ai suoi fini e tenga (i Salesiani sono in questo molto bravi e direi quasi gelosi) lo stile, quello che appunto deriva dalla pedagogia loro propria e che si può dire quasi personalmente informata dal genio e dalla carità di S. Giovanni Bosco.

Vi saluto e vi ringrazio perché ogni cosa buona merita questo riconoscimento; e poi per il fatto che questa istituzione ha la sua sede in Treviglio, che è pure Diocesi a me affidata ed ha in questa Prevostura, che sto visitando, tanta buona irradiazione di esempi e di buona educazione cristiana. Meritano davvero che io pubblicamente dica loro la mia riconoscenza. Avrete visto, figlioli, che i vostri maestri non accusano mai sul loro volto, nelle loro persone, momenti di stanchezza, sono sempre agili, sono sempre vivi, sembrerebbe che avessero l'argento vivo addosso, e non sapessero appunto che cosa sia certe volte la fatica. Ma la fatica c'è e la stanchezza c'è; è che la sanno ben contenere nel cuore e ne fanno la loro ascetica, la loro scuola di mortificazione e di perfezione cristiana.

Vorrei incoraggiarli, vorrei anch'io sostenere e dare entusiasmo e vivacità a questo loro proposito di vivere in santa energia e in santa letizia la loro vocazione. Credo che loro accoglieranno questo mio augurio con grande facilità, e perciò non ho bisogno di spendere molte parole,

appunto, per incontrarmi sacerdotalmente con il loro animo e col benedirli tutti e spronarli a continuare nella loro opera e nella loro missione veramente provvidenziale.

Un salutino lo diamo invece a tutti questi ragazzi. Comincio di qua: a questi, così ben vestiti da chierichetti, e poi a queste due belle ali di giovani che vedo davanti a me.

Domando: — Che impressione avrete voi vedendo venire qua un Sacerdote vestito di rosso (e forse qualcuno di voi non ha ancora incontrato un tipo simile nella sua giovanile esperienza)... Un po' di curiosità, e chissà che voi vi andiate domandando: — È proprio un Cardinale? Che cosa significa Cardinale? e Arcivescovo? Ma può essere Cardinale e anche Arcivescovo? Può essere di sì, perché lo è! Ma guarda com'è! (È così, non è vero, la curiosità dei ragazzi?) Ebbene, vorrei che questa curiosità fosse approfondita, e che vi dicesse non soltanto il colore e la forma esteriore delle vesti, ma vi poneste una questione che voi crederete forse d'avere già pacificamente risolta, ed è invece di quelle questioni che più si pensano e più si trovano profonde e feconde di risposte.

Sapete che cos'è la Chiesa? Perché io sono qui questa mattina proprio come rappresentante della Santa Chiesa, sono suo Ministro, come lo sono gli altri, i Sacerdoti; lo sono in una maniera particolare e questa particolarità appunto solleva delle questioni: Che significa? Perché? Che cos'è? Cosa viene a fare? Qual è la sua missione?

Non dico la chiesa (ecco che cominciano le questioni), non dico la chiesa materiale, cioè il tempio, cioè l'edificio dove ci raduniamo per pregare; perché ci sono anche questi equivoci: la chiesa è un edificio che quando si conosce che cosa è questo, sembrerebbe di sapere tutto. Noi vediamo invece che oltre la chiesa-edificio che potremmo dire la chiesa materiale, la chiesa morta, la chiesa immobile, c'è la folla che si riunisce dentro la chiesa: e questa la chiameremo la Chiesa viva, la Chiesa società, la Chiesa popolo, la Chiesa gente, la Chiesa voi. Siete la Chiesa voi? Sì che lo siete, ma in quale maniera?

Eh, siete qui, chiusi dentro in questa scatola e ci sono le finestre bene sbarrate, non c'è grande panorama d'intorno. E voglio dire che quando si è in collegio non si hanno dei grandi pensieri; magari si avranno dei grandi pensieri che vengono quando si vede un po' di cinematografo o quando si pensa alle storie dei Missionari Salesiani che certamente i vostri maestri vi racconteranno.

Ebbene, questa umanità, questi uomini che partecipano alla nostra natura hanno un destino? Hanno cioè qualche cosa da fare a questo mondo o invece sono come le formiche che lavorano, trafficano, quasi senza sapere perché vivono e fanno istintivamente l'ufficio loro? O invece questa umanità viva ha qualche destino, cammina, si muove, traffica, lavora, studia, si combatte, si unisce, è in movimento... Vi hanno detto mai che proprio in questi anni ci sono Continenti interi, come l'Africa, come l'Asia, dove sono centinaia di milioni di uomini che stanno prendendo coscienza di sé e stanno muovendosi, cambiando forma di vita, magari cacciando via quelli che erano andati, non si sa bene, o a conquistarli o a civilizzarli? Ma cacciando via questa gente dice: — Noi faremo da noi stessi. È tutto un mondo che si muove! Ebbene, in mezzo a questa umanità che si muove, gente che la sa lunga dice: — Io ho il segreto, io ti posso dire dove devi camminare, io ho la conoscenza di quello che tu sei, uomo, e di quello che devi fare. E questi che hanno l'aria di essere i profeti dell'umanità sono, voi lo sapete, i Missionari o, venendo più vicino a noi, sono i Sacerdoti, è la Chiesa Docente, è quella che sa appunto i destini del mondo, e che li predica e che li proclama e dice alla gente: — Vieni qua ad ascoltarmi; e quando sono piccoli (come voi siete ancora giovani): — Venite qua, ché vi devo dire una cosa... E nasce una scuola. Perché siete qui? Per imparare l'aritmetica, l'italiano, la geografia, la ginnastica... è vero? E poi, dopo, andare fuori nella vita e fare qualche mestiere. I vostri maestri vi diranno: — Guarda che anche tu devi fare qualche cosa nella vita che corrisponda a questo grande disegno che è posato sopra il mondo.

Questo disegno che si pone sopra il mondo, e che vi imprime delle linee, viene dalla mente di Dio. Il Signore guarda il panorama del mondo e dice: — Questo dovrebbe essere. E traccia le righe e svolge i movimenti che sono la storia del mondo. Il pensiero di Dio sul mondo si chiama: la Chiesa. Dio pensa il mondo con questo schema, con questo disegno, con questa sua volontà. E la sua volontà non applica questo disegno come se fosse un timbro materiale che si ricalca sopra la storia degli uomini; lascia agli uomini di realizzare questo suo disegno.

Ha parlato per mezzo di uno, che si chiama il Maestro, Gesù. Gesù è venuto qui calato dal cielo e ha detto agli uomini qualche parola che sono i Vangeli, e ha detto: — Fate così. E poi ne ha presi dodici intorno a sé; uno mancò: — Beh!, incominciamo con gli altri undici. E poi chiamò San Paolo per turare la falla che si era fatta, e con gli

altri apostoli fece un piccolo collegio apostolico, un piccolo gruppo e disse, quasi soffiando dentro a queste anime: — Adesso partite, andate e predicate e portate la Grazia mia. E questa povera gente, investita da questo vento che si chiamava lo Spirito Santo, cominciò prima a sentirsi esuberante di vita, a sentirsi piena di un entusiasmo nuovo.

Figlioli miei: se avrete mai un giorno la gioia di provare che cos'è il vivere di Spirito Santo, voi capirete che cosa significa essere battezzati, essere cresimati. Significa che una nuova vita, che una spinta interiore, che un Angelo, direi, vive dentro di noi, ed è lo Spirito di Cristo, che ci dà l'energia e la forza di parlare e di predicare, di occuparci degli altri, di avere fretta, di avere ansia, di avere la gioia di chiamare gli altri e di dire: — Guarda da chi è venuta la salute del mondo! Io so perché si vive, perché si soffre, perché si ama; è Cristo che ce lo ha insegnato!

Ed allora nasce da questo entusiasmo, e da questo dialogo infuocato che si chiama l'apostolato, nasce... nasce un popolo che ci crede, la gente che davvero comprende, quasi più per una testimonianza interiore che per una logica esteriorità: deve essere davvero lo Spirito di Cristo, lo Spirito di Dio. E questo agitarsi dello Spirito di Dio, e questo formarsi dei gruppi, e questo dire: — Dobbiamo vivere secondo che Cristo ci ha insegnato..., si chiama Chiesa.

Ancora uno sguardo, figlioli miei. Guardate come vive la Chiesa. Ha una vita facile? Ha una vita difficile? Ecco, le due risposte sono possibili. C'è una vita facile; perché? Ma perché è un entusiasmo che passa nel mondo, è una gioia che Dio ha dato agli uomini, è una coscienza di che cosa sia e che cosa serve la vita, è lo scoprire il senso di tante cose, è la gioia di darsi per questa rivelazione interiore. Quelli che hanno incontrato difficoltà maggiori, gli Apostoli, i Profeti, i Missionari, i Martiri, erano della gente triste? Erano tristi? I vostri maestri sono qui malinconici? Sono sempre allegri, vero? Dove Cristo è, c'è gioia interiore. E la gioia, anche se ci sono mille difficoltà e nemici e pericoli e, se volete, anche sofferenza di fuori, la gioia non viene meno mai.

E quelli invece che non l'hanno capito, sappiamo che sono come gente che vive nelle tenebre e va a tentoni; non hanno ancora compreso bene il loro destino e il cammino che il Signore prepara loro davanti. Bisogna che incontrino la Chiesa, che incontrino il Missionario, che incontrino il Sacerdote, che incontrino le opere che la Chiesa offre (le scuole, le opere di carità...), per capire davvero che cosa è la vita. E siccome non capiscono, tante volte si seccano, si disturbano che venga uno a

predicare; dicono: — Fallo tacere, quello lì! Se non tace? Be', dagli una botta. E la botta vuol dire magari tagliargli la testa o mandarlo in prigione. Figlioli miei, ci sono tanti, anche in questi nostri anni che si chiamano la civiltà e si chiamano il progresso, che soffocano la voce di Cristo nel mondo.

Io vi potrei contare tante cose, perché voi sapete forse che io per tanti anni sono stato vicino a tre Papi, a due Papi specialmente, non è vero? Ed ho visto dal panorama, da quell'osservatorio che si chiama la Santa Sede, che si chiama Roma, il panorama del mondo. Ed ho visto tante e tante sofferenze che la Chiesa incontra... Ci sono Vescovi che sono ancora in prigione, non sappiamo più nulla di loro. Possiamo sapere di qualsiasi delinquente in che prigione sia, che cosa faccia; di questi non si deve sapere, devono proprio essere soffocati e devono morire, e con loro devono morire le loro cose, tutto quello che avevano creato.

Mi ricordo, per esempio, dopo l'altra guerra, il risveglio magnifico che aveva preso la Chiesa di un popolo, la Romania: sembrava una primavera; venivano su, si destava in un popolo ancora un po' primitivo, ma era una gioia! E quando venivano a Roma questi missionari o sacerdoti di questo Paese, che parte sono di rito greco e parte di rito romano, sembrava che si aprisse una giovinezza (e così quelli che venivano dalla Cina...), il momento di una grande mietitura, di una grande giovinezza. Invece è passata sopra la falce della persecuzione; non c'è più niente, più niente! Chissà che sarà di questo sangue e di questo dolore? Destino di Dio! Così la Chiesa soffre e patisce, ed è il suo vivere un dramma, quasi una tragedia.

Perché vi dico tutto questo? Perché mi piacerebbe che in una scuola cattolica come la vostra, ci fosse il senso della Chiesa, la visione della vita... ed aveste tutti della Chiesa, non l'idea miserabile che alcune volte si trova sui giornali o nelle conversazioni, o che hanno coloro che parlano male dei preti o del Papa, perché chissà che piccolo episodio o che piccolo screzio è avvenuto che li hanno impressionati così, o perché è di maniera. Tante volte è proprio una letteratura così superficiale e anticlericale che ha per maniera, per gusto, parlare male dei preti, parlare male di Cristo, parlare male di questa gente che credono inutile e superflua. E non vedono che la Chiesa invece rappresenta la canalizzazione che distribuisce la salute nel mondo, la salvezza alle anime.

Ripeto: imparate in questa scuola ad amare la Chiesa. Avete chi può davvero insegnare, perché sono dei rappresentanti di una vivacità della Chiesa, i vostri maestri, i Salesiani. E dite che vi contino questo martirologio della Chiesa, e dite che vi contino le storie dei santi, la storia di tutta una gioventù che è nel mondo e che la ama e che vive di questo ideale, ed ha capito che la Chiesa può davvero portare la giovinezza perenne nel sangue e nelle vene della umanità.

Amate la Chiesa! E c'è un metodo che voi stessi potete fin da ora praticare, voi che non potete farvi adesso né missionari né apostoli, e forse nemmeno iscrivervi alle Associazioni di Azione Cattolica: qui dovete studiare, stare tranquilli. Così abbiate nel cuore l'amore alla Chiesa, abbiate nel cuore una preghiera per Essa.

Un commerciante milanese qualche anno fa si trovò in Giappone. Me lo raccontava lui stesso... Aveva fatto gli studi tecnici, e non sapeva niente né di Chiesa né di vita della Chiesa: un po' di preghiere, così come tanti, una infarinatura religiosa. E si trovò in un sobborgo di Tokio il giorno di Pasqua. E disse: — Ma sì, oggi dev'essere Pasqua. Andiamo, io sono cattolico! Domandò dove c'era un nucleo di cattolici, per andare a sentire la Messa. E trovò un piccolo chalet fatto di canne di bambù e dentro, stipato, un gruppetto di persone con un missionario che diceva la Messa. E ad un certo punto, questi giapponesi che pregavano, cominciarono a cantare. Cantavano in Latino, in Latino, la lingua della nostra terra! E cantavano: « Oremus pro Pontifice nostro Pio ».

— Ventimila chilometri di distanza, gente che non ha nessun vincolo né di nascita né di parentela né di cultura né di lingua con il Paese donde io son partito... prega, canta insieme ed invoca grazia per questa persona, il Papa, come se fosse davvero il centro del mondo!

E sapete che cosa è successo? Si è passato una mano sulla fronte e si è detto: — Ma io che faccio? È vero, commercio, ma c'è qualche cosa di meglio da fare! Per farla breve: ritornò, si fece prete, ed ora è sacerdote romano e scrive e predica e dice: — Ho trovato in Giappone, lontano, la Chiesa mia che era qui così vicina!

Ebbene, guardate di trovare anche voi la Chiesa vicina, di volerle bene, di pregare per essa e di essere lieti, figlioli miei, di essere cristiani. E che non venga mai, mai per voi, il giorno in cui, anche uscendo di qua, abbiate ad arrossire di dire: — Io sono cattolico. Ditelo ad alta voce che lo siete, dite con tutta l'anima che siete cristiani, non abbiate mai a vergognarvi di questo titolo di salvezza, di gloria.

E poi promettete al Signore che manifesterete con la vostra fedeltà e con la vostra vita di avere imparato qui ad essere veramente cristiani e veramente cattolici.

E perché davvero l'augurio si realizzi in realtà, ricevete tutti la mia benedizione.

*Don Bosco, 30-39*

9.

**RIEDUCARE: SUSCITARE LA SPERANZA  
ANCHE NEI GIOVANI « DIFFICILI »**

*Arese (Milano), 21 aprile 1960: inaugurazione della Palestra, posa della Prima Pietra del Laboratorio di Tipografia e benedizione della statua della Madonna.*

Signori, cari Salesiani e voi carissimi figlioli, mentre sto ascoltando e osservando queste belle cose che ho davanti agli occhi, io sto cercando in fondo all'anima mia quale sia il sentimento dominante di questa scena e di tutte queste cose che sono davanti al nostro spirito e ai nostri occhi e, se devo dire quello che spontaneamente mi viene al cuore, il sentimento dominante è quello di una grande speranza.

Sapete che cos'è la speranza? La speranza è il desiderio di qualche bene possibile. Direte: « Cosa da nulla ». Non è così! Guardate che il sapere che il bene è possibile dà all'anima una grande energia e una grande consolazione. In fondo, quando ci sono delle cose che non vanno bene in questo mondo, se si va ad approfondire e ad esaminare nei protagonisti quelli che sono responsabili di queste cose stesse, si vede che sentono la sfiducia, che c'è — vorrei dire una parola grossa ma che alcune volte è vera — la disperazione.

Quante volte si sente dire dalla gente: « Che vuoi farci? Non c'è niente da fare. Non si può; abbiamo già provato. Eh, lo so io! Che viene a insegnarci Lei? Abbiamo già provato tanto e qui non si può fare di più. La gente bisogna prenderla com'è e a questo mondo bisogna rassegnarci così ». Parole che sembrano essere positive e convincenti, convalidate dall'esperienza; che sembrano essere vere e che lascierebbero, se davvero fossero vere, una grande delusione e una grande amarezza nel cuore, cioè quella di dire: « Non c'è niente da fare ».

Quando sono venuto qui (e l'ha ricordato adesso il Salesiano che ha parlato) quattro anni fa, mi ricordo che eravamo un po' tutti in queste disposizioni d'animo: che si può fare per Arese? E siccome non era stato un Istituto senza cure, senza offerte, senza interessamenti, senza sforzi di tante che pur, devo dire, saranno certamente delle brave persone, e il vostro Istituto non era allora quello che è adesso, sembravamo dire: « Mah, si potrà far fare qualche cosa di più o non è invece un

terreno ingrato, un terreno sterile quello che abbiamo davanti, che non può dare altri frutti? ».

E fu lì che si fece il rischio di dire: « Proviamo! ». Io fui esortato — (e lo devo dire in pubblico, perché non vorrei che fosse soltanto di quelli che si sono occupati del vostro Istituto il merito della sua rinascita) — la prima parola fu di S.E. il Prefetto di Milano, Alberto Liuti, che adesso sta Prefetto a Roma, il quale mi disse: « Non si può fare qualche cosa? ». E dire questo a me era come mettere alla prova non solo la mia buona volontà, ma la mia fede, la fede che rappresento come Sacerdote e come Vescovo. Possibile che il Cristianesimo, la Religione Cristiana non sia capace di fare qualche cosa di più di quello che è già stato fatto? Dire così e dover accettare la sfida, dover affrontare la prova, fu la stessa cosa.

Fu allora che ci rivolgemmo ai Salesiani. I Salesiani stessi — (bisogna dirlo, non perché loro fossero stati timidi e timorosi davanti a un grande compito: il cuore di Don Bosco non trema mai davanti ai grandi compiti che sono loro messi davanti per il bene della gioventù..., ma perché, da bravi educatori, da gente esperta del mondo giovanile e del mondo moderno, intuivano le difficoltà) — dicevano: « Tremendamente difficile! Esige sforzi enormi; come possiamo fare? ». E fu allora che il Superiore Maggiore della Società Salesiana, Don Ziggotti, col quale io ho tanti rapporti e al quale mi lega una grande devozione e una grandissima stima, fu allora che alle mie preghiere egli disse: « Proviamo! ».

E si provò. E bastò questo, direi, come se fosse da scavare in un terreno dove sotto c'è dell'acqua. La polla di acqua incominciò subito ad essere sorgente e ad essere magnificamente promettente e luminosamente limpida. Perché?

Innanzitutto (... perché li conosco questi vostri educatori Salesiani...), essi ci si misero con tutto il loro cuore. E io voglio dire anche a voi, carissimi Confratelli, figli di Don Bosco: siate contenti di quello che avete compiuto e che vedete, perché una volta di più vi è data la prova che osando si ottiene, che sacrificandosi non si perde il proprio sforzo, che misurando col cuore e non con altre misure il bene da fare, il bene si apprende e si realizza. Avete compiuto del bene, sempre con la vostra arte della dedizione completa, dell'amore ai figlioli, della fiducia in Dio, della fedeltà alle vostre tradizioni... Ed ecco: il bene lo abbiamo davanti; è stato possibile.

E dietro a questo, quant'altro mai: le Autorità, i Comitati, e specialmente i Benefattori. Questa gentile e brava, instancabile Benefattrice che abbiamo adesso segnato con un titolo venuto dal grande Pontefice Romano che dice: — Sì, merita di essere citata davanti alla gratitudine e davanti al plauso dei buoni, perché ha compiuto davvero opera benefica e veramente meritevole di essere chiamata cristiana. — È venuta anche questa cosa che non si aspettava, ed ecco il bene ha avuto una nuova espansione.

Io so che i vostri laboratori si sono rifatti; so che questo cortile ha cambiato volto; so che quest'oggi metteremo delle prime pietre; so che inaugureremo la palestra. Sembra che il vostro Istituto sia pieno di fecondità e di promesse. Sono proprio queste promesse, che traggio dal bene già compiuto, quelle che mi rendono lieto e che mi sono davanti, quasi a ricompensa degli sforzi compiuti e presagio che altri risultati e altre conquiste sono davanti a questa che diventa una magnifica istituzione.

Il mio pensiero va ancora più profondo e più intimamente: arriva a voi, carissimi giovani, perché questa speranza non è soltanto mia e di chi si occupa dell'Istituto, ma deve essere vostra. Io vorrei leggermi nei cuori; vorrei rendermi capace di fare quello che si fa nell'esame di coscienza e cioè di conoscere se stessi. Dite se sbaglio o se voi nei vostri anni e giorni precedenti non avete avuto momenti di collera, di disgusto, diciamo di disperazione? Fanciulli e giovani come siete avete fatto questa triste esperienza del credere impossibile godere le gioie della vita e vi siete così abbandonati a « quel che veniva, veniva... ».

Adesso che siete qui, io vorrei dirvi: guardate che la speranza non la dovete cercare soltanto nelle mura che vi circondano, nelle officine e nelle scuole che sono aperte a voi, nei bei locali che vi ospitano, nell'andamento ordinato di questa casa, nella bontà educatrice dei vostri maestri, nell'interesse di tanti Benefattori e di tante Autorità... Sapete: la speranza la dovete cercare nel vostro cuore, anche dentro di voi. La speranza è questa: che voi siete bravi, che voi siete buoni, che voi siete... Voi avete cercato di divertirci un momento fa: illustrando con questa bella scenetta le vostre manchevolezze e rendendole piacevoli. Ma appunto perché avete fatto un po' di farsa su questo, volevate dire il contrario. E il contrario è questo: che siete bravi ragazzi, e che potete fare del bene nella vita, e che la vita non vi preclude i suoi sentieri, e che

potete guardare lontano anche voi, con grande sorriso e con grande desiderio.

I giovani hanno bisogno di andare avanti sul sentiero della vita con la fronte alta, col cuore teso e con lo sguardo lontano. Questo che vi era ieri quasi interdetto e quasi proibito, oggi vi è riconcesso non solo, ma siete quasi esortati a dire: siate lieti, siate contenti, oggi è giorno di speranza. Da questo Istituto potete guardare come se foste davanti a un osservatorio sul cammino che vi resta. Il cammino sarà buono, il cammino sarà bello, se lo volete.

La speranza nel cuore io vorrei ridestare quest'oggi in mezzo a voi, che vuol dire poi la letizia, la bontà, il buon volere. Se non bastano le parole, se non bastano i visi che vi circondano, e se non basta neanche quella scintilla di buona volontà che certo vi scoppia nel cuore, guardate là la Madonna che abbiamo adesso messo qui in mezzo a voi. Sapete com'è la preghiera che noi le rivolgiamo? « Spes nostra »: un latino facile che vuol dire « Speranza nostra ». Io ho letto là sotto che « senza una mamma nella vita non c'è scopo ». La mamma di solito resta dietro a noi, ci precede, ci ha dato la vita, invecchia, e noi passiamo e andiamo avanti per il nostro sentiero. Come può essere scopo una mamma? Lo scopo sta davanti a noi, la mamma invece per natura delle cose sta dietro a noi: ci guida, ci educa, ci chiama e ci dice: « Avanti figlioli! » e poi si congeda, ed è il giorno amaro in cui la mamma ti lascia.

Ma la Mamma che avete davanti è una Mamma davvero, che ci ha dato la grande vita cristiana, che è quella che ci fa abili al bene, contenti, ma anche una Mamma che ci aspetta. È la Mamma davanti, la Mamma che ci guida, la Mamma che ci chiama, la Madre che ci insegna il sentiero: è davvero la Madre della speranza.

Vorrei che tutte le volte che voi qui entrando, qui giocando o qui passando La guardate, sentiste rinascere in voi questo senso di fiducia nella vita, illuminato dallo sguardo dolce e materno di Maria Santissima, che non si contenta di guardarvi e di lasciarvi lontani e soli, ma con la sua materna Grazia vi guida, vi parla nel cuore, vi protegge e chiama sopra di voi i favori del cielo.

Sia per tutti questo un giorno di letizia, sia un giorno di gratitudine per il bene compiuto, sia un giorno di contentezza per le cose belle che guardiamo. Ma sia anche per tutti e per voi, specialmente, un giorno di speranza, perché è la vita, diciamo veramente, la vita cristiana.

*Don Bosco, 52-58*

10.

## **SORGENTI TEOLOGICHE ED ESPRESSIONI UMANE DELL'AMORE DI DON BOSCO AI RAGAZZI**

*Milano, 31 gennaio 1961: Omelia tenuta ai 1.100 alunni e giovani salesiani (liceisti, ragionieri, alunni della Scuola Media e delle Scuole Professionali) radunati al « Sant'Agostino » per la festa di S. Giovanni Bosco.*

In ogni ragazzo vi è un segreto. Don Bosco considerava i ragazzi come voi considerate un enigma, un indovinello di quelli che bisogna decifrare. In ogni ragazzo vedeva qualcosa di profondo, di misterioso, di difficile da interpretare; e si era fatto un occhio straordinario, diremmo un occhio clinico, un occhio capace di penetrare subito. Se ne intendeva! E cioè capiva, capiva i giovani, capiva i fanciulli, capiva i ragazzi.

Se io adesso volessi domandarvi: Non è forse uno dei vostri dispiaceri maggiori quello che vi capita alcune volte quando non siete capiti? Per esempio, vi capita un castigo, un rimprovero, una tirata d'orecchi o che so io..., e voi nel vostro cuore dite: « Non lo meritavo, non ha capito, io facevo non per fare il cattivo, ma così... ». Cioè tante volte, nei vostri dispiaceri, anche in casa, anche quando i vostri genitori vi sgridano, voi dite: « Ma perché, che male c'è? Perché sono così nervose le persone grandi? ». Non siete abbastanza capiti. E se voi trovate uno che vi capisce (e di solito fra ragazzi della stessa età vi capite meglio), allora diventate amici, diventate aperti con la gente che vi legge nel cuore e vi capisce.

E Don Bosco era uno bravissimo a capire i ragazzi e a vedere non soltanto la loro faccia così come la può vedere qualcuno, ma vedere coi raggi che penetrano dentro, vedere all'interno di un ragazzo, sapere leggere nell'anima. Era uno dei doni più stupefacenti e che sollevavano maggiore meraviglia. Tante volte nella sua vita, si legge di ragazzi a cui Don Bosco si rivolgeva dicendo: « Tu hai fatto questo. Di' la verità! ». Ed il ragazzo restava incantato, stupito e chiedeva: « E come lo sa? ». Don Bosco aveva l'occhio che vedeva nei ragazzi e si entusiasmava, aveva la passione di leggere nelle anime, come ci sono quelli che hanno la passione di leggere nei libri o di guardare le stelle o di fare i conti... E vedeva che in fondo all'animo del ragazzo c'è un segreto...

Che cosa vedeva? Vedeva uno specchio. Sì, un riflesso. Se voi poteste capire questo, potreste anche capire il segreto di questo entusiasmo per la fanciullezza, per la gioventù, per i bambini, per tutta questa opera educativa che adesso è tanto sviluppata, ma che ha il suo segreto proprio in questa visione profonda dell'animo del ragazzo. L'anima del ragazzo è come uno specchio. Che cosa riflette? Eh!... Questo è difficile ancora di più a dire. Ma noi lo sappiamo bene quando leggiamo nel Vangelo che ci dice quelle parole che sono l'esaltazione del bambino e del fanciullo: quando Gesù ha preso un fanciullo piccolo piccolo e l'ha messo in mezzo alla gente che lo stava ad ascoltare e ha detto a tutti: « Se voi non vi fate piccoli come questo fanciullo, non sarete cittadini del Cielo. E guai, guai a chi scandalizza, a chi profana uno di questi fanciulli, perché gli Angeli — oh, qui andiamo nella visione — perché gli Angeli che li assistono vedono sempre la faccia del Padre Mio ».

C'è una visione dentro l'anima dei fanciulli e dei ragazzi, che il ragazzo stesso non conosce: è la faccia di Dio che si rispecchia in fondo al ragazzo...

Figlioli miei, quando vi raccomandiamo: « Siate puri, non macchiatevi di cattivi pensieri o di cattive azioni », noi vediamo in voi questa bellezza sovrana che non è paragonabile a nessuna bellezza esteriore perché è una bellezza celeste caduta nella vostra anima. Siete stupendi come angeli. Siete belli come un incantesimo di Paradiso, siete più belli delle stelle che noi vediamo nelle notti d'estate sopra il nostro capo, perché le stelle rappresentano sì una bellezza di Dio e cantano in silenzio la gloria del Signore, ma non sono vive, mentre voi siete vivi, voi siete divini di quella bellezza riflessa che è in voi.

Siete piccoli, siete deboli, siete inesperti, vi manca tutto... E in questa vostra bellezza vediamo riflessa una cosa che gli uomini dimenticano e che è indispensabile invece per definire l'uomo e per metterlo in relazione con Dio: cioè l'umiltà. La vostra umiltà è anche questo riflesso di Dio. Somigliate tanto alla Madonna che è la più umile delle creature. E avete anche il coraggio di dire ciò che gli uomini grandi non hanno più il coraggio di dire, e cioè: « Io sono un essere piccolo, sono un essere che ha bisogno, sono un essere che ha fame, sono un essere che sa piangere ». Sapete piangere? Guardate che è una grande dote nostra, perché il pianto è un grido, è un grido che si traduce, a saper bene le cose, nella manifestazione più grande dell'anima umana. Qual è la mani-

festazione più grande dell'anima umana e che è tanto vicina alla vostra piccola anima? È il grido di preghiera.

Voi siete i più idonei a pregare. Quando oggi vi sentivo cantare con queste voci spiegate, mi venivano le lacrime agli occhi. Sapete perché? Ma perché davvero questa è voce che il Signore deve ascoltare. Perché è voce sincera, è voce che non mente quando dice: « Signore, ho bisogno di Te, ho bisogno di essere salvato, ho bisogno di essere educato, di essere sorretto; Signore, dammi il pane quotidiano, ho bisogno! ». Mentre gli uomini, quando diventano adulti, facilmente diventano degli illusi e cioè dei superbi che dicono: « Io non ho bisogno di nessuno, io faccio da me, io sono sufficiente, io sono bravo. Non voglio umiliarmi né a pregare né a chiedere ». Ed è proprio questa superbia che li rende opachi, che li rende incapaci di riflettere Dio e di parlare con Lui. Voi, invece, ragazzi, quando siete veramente ragazzi, riconoscete la vostra piccolezza e le vostre necessità e dite: « Signore, dammi il tuo aiuto, dammi il tuo pane ».

E io non finirei mai di parlarvi se dovessi vedere tutte le ragioni, tutti i titoli che sono stampati nelle vostre anime e che parlano di Dio.

E la vostra letizia, figlioli miei? Siete allegri? Io vi domandavo: sapete piangere? E adesso vi domando: sapete ridere? Ma questo sorriso è una cosa stupenda, una cosa bellissima! Don Bosco voleva che i suoi ragazzi fossero sempre lieti, fossero sempre allegri; lo voleva San Filippo e lo voleva S. Paolo: lo avete sentito leggere adesso nell'Epistola: « Ma state contenti, state lieti! ».

Il ragazzo sarà poco istruito, poco colto, ma ha almeno questo istinto della vita che è l'ottimismo, il saper godere delle cose, il saper essere lieto, il bisogno di zufolare e di cantare, di ridere e di godersela... questa smania di felicità che è in voi! Forse sarà una felicità che è improvvisa, quindi una felicità che va corretta ed educata. Ma questa vostra attitudine a celebrare la vita e i doni che circondano la vita, anche questa è grazia divina impressa nelle vostre anime.

E volete di più? Certamente l'occhio di Don Bosco arrivava qui, e ce lo dice quella sua smania di voler sempre confessare i ragazzi, di voler sempre dare la Grazia del Signore. Voi, se siete buoni e veramente ragazzi cristiani, portate il Signore dentro di voi: siete i tabernacoli più idonei a portare la Grazia di Dio.

Ecco perché noi vogliamo i chierichetti intorno all'altare: perché sono i nostri angeli. Ecco perché coi ragazzi ci troviamo bene, perché

sono davvero facilmente simili agli angeli. Sono facilmente in Grazia di Dio, si pentono volentieri, domandano perdono, si confessano con facilità, e poi subito ritornano puri, ritornano innocenti, ritornano santi.

Tutto questo è il segreto vostro, figlioli miei, ed è questo che ha entusiasmato Don Bosco e lo ha reso... e lo ha reso... geloso, geloso di voi! È come quando si vuol bene ad una cosa e quando si ha un tesoro: con che cura bisogna custodirli e non lasciarli per le piazze e per le case, così dispersi... Bisogna trovare, fare delle case per loro, delle scuole, dei giochi, dei dormitori, dei refettori. Bisogna custodirli.

E poi, e poi... ha visto che da tutto quel che avete, bisogna tirar fuori questo bel riflesso di Dio, questo colore della Divinità; bisogna metterlo in evidenza. Sapete cosa vuol dire « educazione »? Nel senso etimologico, ma anche nel senso reale, vuol dire « tirare fuori », « e-ducere ». Ecco perché Don Bosco è diventato Maestro! Ecco perché Don Bosco è diventato un artefice di cavar fuori da quello che voi avete nell'anima e che forse voi stessi non conoscete, le grandi virtù, le energie sopite, le capacità nascoste, la energia che voi avete implicitamente nell'anima. Siete dei semi che potete dare un fiore, un frutto, un albero, una vita completa.

E Don Bosco tirò fuori l'uomo dai suoi ragazzi. Tirò fuori l'operaio, il giovane operaio nuovo, il professionista, lo studente, l'uomo completo dalle virtù naturali energiche e robuste, virili e costanti. L'uomo; ma non soltanto l'uomo a cui mira, in fondo in fondo, l'educazione profana che non conosce questi segreti profondi dell'anima umana.

Tirò fuori l'uomo, direi, com'era Gesù: ambivalente, che vuol dire dalle due facce o, meglio, dalle due nature. Tirò fuori l'uomo e il cristiano, l'uomo umano e l'uomo divino, l'uomo della terra e l'uomo del cielo, l'uomo completo!

E questo è il segreto di Don Bosco, ed è quest'arte che l'entusiasmò e furono i suoi ragazzi che lo resero folle di passione e capace di tutti i sacrifici per quest'opera grande che non ha l'eguale, quella di cavare dai piccoli uomini delle stature e delle creature come Dio le ha concepite: figli della terra e figli del cielo.

E allora? Allora comprendete perché Don Bosco vi ha amati e voi comprendete perché dovete amare Don Bosco. Figlioli miei, passeranno degli anni. Quanti anni resterete qui dentro? Due, tre, cinque, dieci... e poi? E poi anche voi vi disperderete per le vie della terra, del mondo:

chi nelle officine, chi negli uffici, chi nelle scuole, chi in tutte le carriere; vi sparpaglierete in questa società.

Ricordatevi che siete stati amati. Ricordatevi che siete stati capiti. Ricordatevi che nessuno, come questa scuola di Don Bosco che è la scuola cristiana, ha cercato di fare di voi dei giganti, degli uomini veri, dei cristiani fatti, delle esistenze autentiche.

Questo ha fatto l'amore di Cristo per i ragazzi e per la gioventù. E se vi ricorderete di questo, io penso che voi resterete sempre capaci di essere quello che il Vangelo ci vuole tutti: di essere sempre fanciulli, e cioè: sempre puri, sempre capaci di pregare, sempre capaci di sorridere e di sperare nella vita, sempre capaci di riflettere il volto di Dio nelle nostre anime.

*Don Bosco, 12-17*

**SIGNIFICATO CRISTOLOGICO DELLA MISSIONE EDUCATIVA**

*Varese, 7 maggio 1961: alla comunità della « Casa Famiglia » delle FMA: oratoriane ed educatrici.*

... Qui c'è impegnato qualcosa di profondo, di serio, di grande, che trascende la vostra persona: si tratta nientemeno delle sorti del Regno di Dio, della Chiesa, della salvezza delle anime, dell'indirizzo che deve prendere la nostra società...: insomma della presenza di Cristo nel mondo.

Qui si trattano i problemi della vita, le questioni che interessano i nostri destini. Voi venite preparate a queste grandi cose e, senza che ve ne rendiate conto, diventate abilissime a dare le soluzioni.

Bisogna far presto? — Subito lo facciamo!

Occorre chi si sacrifichi? — Noi siamo pronte.

Si deve cantare? — Abbiamo buona voce.

Occorre chi dia saggi di un'esistenza di fedeltà — Noi siamo le prime.

Bravissime, figliole! Così dovete fare sempre.

Qui vi si vuole insegnare una cosa sola, semplicissima, ma difficile e sublime: amare Gesù Cristo, conoscerlo, comprendere che Lui è il Maestro, che Lui è l'Amico, che senza di Lui non possiamo far nulla, che Lui è il Pane vivo, la Luce delle nostre anime, il nostro Salvatore.

Se capirete questo, avrete la chiave per affrontare la vita.

*[Prima di lasciare la Casa, vuole vedere le Suore riunite in parlatorio; ringrazia per il lavoro che si compie in mezzo alla gioventù, se ne mostra contento e ci lascia tre pensieri-ricordo:]*

— Vogliatevi molto bene; andate d'accordo; formate una famiglia.

— Fate tutte le cose sul serio, come la vostra santa Madre Maria Mazzarello.

— Abbiate grande fiducia nella Madonna.

*Notiziario 49,9 (1978) 12*

12.

**SANTE E FELICI  
AL SEGUITO DI DON BOSCO E MADRE MAZZARELLO**

*Bosto di Varese, 7 maggio 1961: all'Aspirantato delle FMA.<sup>1</sup>*

Non potete credere con quale cuore mi trovo qui tra voi. Sono davanti a una sorpresa! Non pensavo di trovare nella parrocchia di Bosto una gemma nascosta e così preziosa. Non avrei mai pensato di incontrare qui tante figliole piene di gioia, come mi ha dimostrato la vostra accoglienza festosa.

Quando ho consultato il catalogo delle Opere della Diocesi, vedendo scritto « Casa di formazione », ho pensato ad un piccolo gruppo di anime, ed invece... che spettacolo!

Sento poi che qui palpita la carità e godo pensando al gran bene che fate o vi preparate a fare. Certamente voi aspiranti vi chiedete: « Quale sarà la mia via? Dove mi vorrà il Signore? Cosa posso fare per essergli più gradita? ». Quante sante aspirazioni!

La vostra casa, così raccolta e nello stesso tempo così aperta ad una visione ampia e stupenda, si presta ad indicarvi ancor meglio il cammino che dovete percorrere e vi invita ad essere anche voi aperte ai grandi problemi che la vita vi presenta.

La vostra strada è tracciata: avete qui la vostra Ausiliatrice ad additarvela. Vi basta seguire Don Bosco e Madre Mazzarello che, per primi, la percorsero, raggiungendo la santità. Seguitela, e sarete sempre più felici anche voi!

Dio vi benedica, figliole, e vi aiuti ad essere domani madri, maestre e guide ad altre anime.

*Notiziario 49,9 (1978) 13*

<sup>1</sup> « Siamo tutte in festa: da madre ispettrice alla più piccola aspirante. Verrà questa sera, per la prima volta, il cardinal Montini. Abbiamo addobbato per il ricevimento la grande terrazza con lo sfondo magnifico delle Alpi. L'attesa si protrae fino alle 20,15, ma la gioia non risente stanchezza, ed un'espressione spontanea ed affettuosa saluta l'ospite appena la sua figura esile e sorridente appare al cancello. Si canta il "Benedictus", una suora legge un indirizzo che il Presule segue con viva attenzione, poi Egli prende la parola: [...] » (Dalla *Cronaca della Casa*, riportata dal *Notiziario*, *ivi*).

**ORIGINALITA' DELLA « FORMULA DI DON BOSCO »  
COME ITINERARIO DI SANTITA' EDUCATRICE E GIOVANILE**

*Milano, 31 gennaio 1962: appuntamento annuale con la gioventù salesiana che festeggia il suo Santo Amico, nella chiesa di « Sant'Agostino ».*

Carissimi figlioli, ci troviamo anche quest'anno, con la grazia di Dio, insieme per celebrare la festa del vostro Santo, San Giovanni Bosco, che dal vostro condiscipolo — che tutti vi ha rappresentati nel dare a me il saluto — è stato giustamente chiamato « il nostro Amico ».

Don Bosco amico! E con gli amici la festa diventa facile, diventa lieta; ed io vorrei davvero che questa vostra celebrazione che comincia qui con la preghiera e che poi avrà il suo seguito fuori della chiesa, fosse una celebrazione lieta, festiva, proprio come un incontro con un amico.

Vi sarà stato parlato di lui cento volte, e perciò lo conoscete; e mi pare che attribuire a lui questo titolo non sia difficile: se Don Bosco non è amico dei ragazzi e dei giovani, chi lo può essere? Abbiatelo sempre presente e caro sotto questo titolo: Don Bosco « amico dei ragazzi ». Ma vorrei che ciascuno di voi si appropriasse questo titolo e piuttosto che dire genericamente: « Don Bosco è l'amico della gioventù », ciascuno avesse a dire: « Don Bosco è l'amico mio »; vorrei cioè che ciascuno avesse per lui questi sentimenti affettuosi di fiducia, di stima e di amicizia.

Dimostrare che Don Bosco è l'amico dei ragazzi mi pare superfluo, specialmente qui in questa Casa dove siete circondati da questi vostri bravi educatori che continuano l'opera sua e ne vivono lo spirito e dimostrano tanta e tanta amicizia, tanto interesse per voi, tanta vicinanza di spirito, tanto desiderio di farvi del bene, di farvi contenti. Ripeto: dimostrare che Don Bosco è vostro amico, mi sembra superfluo. Dimostrare il perché Don Bosco si è così innamorato dei ragazzi, è più difficile; qui si dovrebbe andare a tante altre ragioni che adesso non vi dico. Vorrei invece farvi una domanda che deve diventare in voi una riflessione: *come* Don Bosco è stato amico dei ragazzi? Qual è la forma che lui ha adottato per essere vostro amico? Come Don Bosco è stato amico della gioventù?

Sembra che l'unire questi due termini, « Don Bosco » e « gioventù », non sia poi così facile. Don Bosco è un prete: lo vediamo sempre vestito da sacerdote ed è caratteristica questa sua figura vestita di nero, la grande tunica nera che porta il sacerdote cattolico. Ora, quella tunica nera lo qualifica prete, lo unisce alla Chiesa, all'altare, alla religione, piuttosto che alla gioventù. A prima vista sembrerebbe non simpatica la figura d'un uomo vestito di nero in mezzo ai ragazzi, che sono invece pieni di letizia e di vivacità. Don Bosco, invece, è diventato amico dei ragazzi. Ma in che modo?

Perché ha saputo unire la religione alla ricreazione. Qual è la manifestazione dei ragazzi più spontanea e più caratteristica? Qual è la cosa che vi piace di più? Il gioco. Non abbiamo forse abbastanza riflettuto sopra questa prima attività della vita che nasce, che cresce; attività che noi grandi chiamiamo superflua, inutile perditempo, magari anche una seccatura. Il ragazzo desidera giocare, desidera esplicitare le sue facoltà che stanno per destarsi, desidera prendere coscienza consapevole delle sue forze, della sua capacità di fantasticare, di pensare, di muoversi.

Il gioco sembra una cosa distante e quasi non associabile alla religione; infatti se si gioca, per esempio, in chiesa, subito si è castigati e ripresi. Si direbbe che non si possa unire la religione al gioco, e cioè unire un prete, Don Bosco, alla gioventù. E invece, ecco che qui comincia la caratteristica di questo vostro Santo amico: lui ha saputo congiungere il gioco alla religione. Non ha proscritto il gioco, non ha rimproverato i ragazzi cui piace giocare, non ha bandito dal suo programma educativo la ricreazione, anzi ne ha fatto un capitolo speciale, ed ha sviluppato l'attività del gioco, ha creato teatrini, ha creato palestre, cortili...; ha cercato che i suoi giovani si avvicinassero a lui, e non in fila come tanti soldatini o come tanti chierichetti, ma ha voluto che si avvicinassero a lui come ragazzi che corrono, che cantano, che gridano, che si divertono. E si è messo in mezzo a loro ed ha saputo (sembra la cosa più semplice di questo mondo, ma guardate che è una specie d'invenzione!) ha saputo unire il cortile del gioco con la chiesa della preghiera.

È una trovata, una bella trovata che Don Bosco, da occasionale che era prima, ha fatto diventare organica e programmatica: ha svelato agli educatori, a noi preti, ai genitori e a tutti quelli che si occupano dei ragazzi, che si può e si deve unire benissimo la preghiera e la letizia del gioco, l'educazione religiosa con la ricreazione.

Proprio perché ha capito il vostro cuore, la vostra indole, diciamo pure il vostro bisogno di giocare e non l'ha represso, castigato, cacciato lontano, ma ve l'ha coltivato, l'ha reso vivace, lo ha reso nuovo, l'ha reso geniale, l'ha reso spontaneo e l'ha, in certo senso, consacrato. Ecco perché Don Bosco si è mostrato vostro amico e, ripeto, ha unito religione a gioco.

Che cosa fa un ragazzo, ancora? Qual è l'attività vostra caratteristica? « Eh! — direte — andiamo a *scuola!* ». A scuola cosa si fa? S'imparano tante cose, ci si annoia un po', si studia, si legge, si conoscono tante scienze. Anche questa cosa sembra a prima vista distaccata dalla religione. Sembra che non abbia niente a che fare la Scuola con la Chiesa, che l'andare in chiesa sia tutt'altra cosa che andare a scuola. Sembra cioè che non ci sia tra questa attività, che pure è caratteristica e fondamentale degli anni primi della vostra gioventù, e l'educazione religiosa, una possibilità di alleanza.

Abbiamo degli esempi che hanno preceduto Don Bosco: quanti Santi sono stati maestri ed educatori! Don Bosco ha, direi, fatto una alleanza con la Scuola, ancora più stretta che gli altri Santi, perché... (e qui il mio pensiero va con tanta ammirazione e con tanta gioia ai vostri sacerdoti, ai vostri professori, ai vostri maestri) perché ha tanto associato la vita religiosa con la vita scolastica, che ha obbligato i maestri a convivere con voi, a mangiare con voi, a giocare con voi, a pregare con voi.

Ciò non è sempre così nelle altre forme educative che sono pure cattoliche e sono pure buone. Ciò ha stretto ancora di più i vincoli tra Scuola e Chiesa, e del prete ha fatto un maestro, e del maestro ha fatto un educatore, e dell'educatore ha fatto un uomo capace di iniziare gli altri ai più alti gradi della vita umana, cioè al contatto ed al colloquio con Dio. Ha congiunto preghiera e studio: grandissima cosa! E perciò voi trovate nelle vostre scuole spontaneo e simpatico e quasi connaturale che dalla chiesa si passi alla scuola e dalla scuola si passi alla chiesa. Anzi, facciamo una specie di triangolo: chiesa, cortile per giocare, scuola. Questo triangolo è la creazione di Don Bosco.

Ho detto male, sapete, dicendo triangolo; avrei dovuto dire quadrilatero, perché Don Bosco ha associato un'altra delle vostre attività alla vita religiosa. Cosa fate voi dopo avere studiato e giocato? Voi pensate: « Eh, devo andare a lavorare, bisogna che impari un mestiere, bisogna che sappia guadagnare il pane, devo cercare di curvarmi anch'io su questo

banco di lavoro, su questa terra, su questa materia per saper estrarre da questa materia inerte e brutta qualcosa di utile, oggi uno strumento di lavoro, domani un oggetto che val qualche cosa; devo imparare un modo di guadagnare la vita, cioè il mestiere, la professione, il lavoro.

Ed anche questa cosa la troviamo tanto naturale in queste belle Case dei nostri cari Salesiani, che uniscono l'Officina, alla Chiesa, alla Scuola, al Cortile; troviamo tanto naturale questa associazione di cose e di attività.

Proprio nel secolo scorso, nel secolo di Don Bosco, il lavoro che si era sempre svolto all'ombra della Chiesa e della fede — (un grande Santo educatore di popoli, San Benedetto, aveva insegnato la formula « Ora et labora », che vuol dire « Prega e lavora », e per secoli la nostra civiltà aveva tenuto insieme queste due cose) — nel secolo scorso, nel mondo del lavoro, avviene una frattura che dura ancora, una separazione, una inimicizia quasi: chi lavora dev'essere anticlericale, chi lavora non deve andare in chiesa, fra Lavoro e Chiesa non c'è nessuna parentela!

Don Bosco invece ha saldato, con vincoli esterni e con vincoli interni del vostro cuore, questa amicizia e questa alleanza fra Lavoro e Preghiera, fra Lavoro e Chiesa, fra Officina e Casa di Studio e di Preghiera. Ha fatto un quadrilatero: la Chiesa, la Scuola, il Cortile, l'Officina. Questa è la formula di Don Bosco, la formula che interpreta tutta la vostra attività, la raccoglie e la santifica.

Vogliamo ancora giocare con termini geometrici? Invece di quadrilatero dovremmo dire: un centro con tre raggi: al centro la Chiesa, la Preghiera, Dio che santifica ed illumina la vita che cresce, la vita che lavora, la vita che pensa e che studia, e intorno questi tre campi della vostra attività giovanile. Il vostro *gioco*, santificato e reso lieto e reso vivace ed accolto in piena cittadinanza nel programma di Don Bosco. La *scuola*, col grande sviluppo di libri, di metodi, di studi e con la grande sapienza di sapere svegliare dentro al ragazzo le sue energie, la sua capacità di comprendere e di agire. E poi la *fatica*, il *lavoro manuale*, l'uso degli strumenti, la capacità di essere produttivi nella società, nell'officina, nello stabilimento.

Questi tre campi sembrano circolare ed incentrarsi nel campo sublime di cui adesso ci stiamo occupando: la preghiera. Per questo, figlioli miei, per questo Don Bosco è vostro amico.

Io non ho fatto che accennarvi a delle cose che vi sono davanti tutti i momenti e che vi sono evidenti. Ma pensatele, oggi, celebratele,

dite grazie a Don Bosco come ad un vero Benefattore, come ad un vero Papà, come ad un vero Amico. Ha teso le sue mani, ha teso tutta la sua vita, il suo cuore, il suo genio verso di voi e vi ha spianato queste strade e le ha rese, come dicevo, programma della vostra educazione, le ha rese facili, le ha rese belle, liete, oneste, le ha moltiplicate sulla faccia della terra; e qui, in questa Casa benedetta, le offre anche a voi. Dovete volergli bene.

E lasciate che io finisca con una raccomandazione, oltre a quella di pensare a questa formula salesiana nella quale per vostra fortuna siete stati accolti. E la raccomandazione è questa: l'alleanza, l'amicizia, le parentele che qui avete imparato a stringere fra la ricreazione e lo studio ed il lavoro, tutto ciò dev'essere un'alleanza che rimane, che rimane domani quando sarete fuori in altre scuole superiori, domani quando andrete nei campi sportivi a giocare e a divertirvi, domani specialmente quando sarete uomini di lavoro negli studi, negli uffici e nelle officine, nei posti insomma in cui sarà la vostra vita.

Ditemi una cosa: lo ricorderete Don Bosco? E ricorderete che Don Bosco ha trovato il segreto di rendere buoni, onesti, equilibrati e santi questi campi di attività umana, perché li ha centrati nella fede, perché ha proiettato la luce che viene dalla Religione e dalla Chiesa sopra questi campi? Lo ricorderete? Cioè saprete unire la fede che qui professate, la preghiera che qui cantate e pronunciate, in tutte le altre vostre attività?

Io taccio. Voi ci pensate e nel cuore, mentre diciamo la S. Messa, dite a Don Bosco: « Sì, sì, io sarò per te, o caro Don Bosco, un amico fedele ».

*Don Bosco, 18-23*

14.

**L'ARTE EDUCATIVA  
TRADOTTA IN STRUMENTI POSITIVI DI TERAPIA**

*Arese, 29 maggio 1962: al Symposium inaugurale dell'Istituto Psico-clinico e di orientamento professionale.*

Per concludere questo symposium diremo semplicemente l'impressione che credo condivisa da tutti i presenti, cioè che questa riunione ci è molto istruttiva e molto confortante. Istruttiva perché ci fa vedere ed osservare sia la realizzazione concreta e pratica di un Istituto modernissimo, bene attrezzato e capace di raggiungere i suoi scopi, e ci fa vedere aspetti tecnici particolari, scientifici, dell'Istituto, che ci dicono quanta saggezza, quanta esperienza, quanta efficacia deve essere accumulata in questo strumento di rieducazione, di orientamento della gioventù.

Molto consolante perché immagino che ciascuno di noi ha subito, specialmente in questi ultimi tempi, la ingrata impressione, quasi la paura, di veder crescere una gioventù ribelle, indisciplinata, incontenibile, che bisogna domare con tutti i soccorsi della violenza, o degli interventi pesanti e dei castighi, per trovarcela ancora qui ostile, impenetrabile e pronta a delinquere in ogni favorevole occasione.

Chi non ha sentito parlare dei « teddy boys » come di una piaga propria della nostra società, non soltanto italiana — dove le manifestazioni, che io sappia, sono molto più contenute che non in altri Paesi. Si direbbe proprio che la nostra organizzazione sociale, la nostra macchina civile produce anche questi scarti, questi cascami umani che sono poi una grande peste e quasi una visione molto, molto triste di qualche errore in radice che viene alla fine in evidenza.

L'accorgerci che c'è invece un mezzo, il vedere che ai progressi tecnici della nostra società (come è progredita! come è ricca! come è potente! come è organizzata! come è tecnica! come è scientifica!) corrispondono finalmente anche i progressi umani, i progressi morali, la adeguazione dello spirito umano al maneggio e al non soffocamento degli strumenti che l'uomo stesso ha creato, ci crea, ripeto, grande consolazione. Cresce il livello morale e uguaglia quello tecnico-scientifico esterno; cresce la ricchezza, la carica di principi interiori dell'uomo man mano che crescono i suoi strumenti e la sua potenza esteriore.

Ci fa molto piacere, ripeto, questo, perché prima di tutto credo che ritorni a consolazione dei promotori stessi, cioè dei Salesiani. Io che sono stato testimone della generosità iniziale con cui loro hanno preso quest'Opera, che non è nata da loro, che esisteva, ma che non aveva trovato ancora la sua capacità educativa e la sua espressione morale... Se la sono presa in mano proprio invocando — (sono stato io l'avvocato e non ho altro merito) — Don Bosco con questo argomento: Ma se voi educate i ragazzi bravi, sono buoni tutti, più o meno. Ma bisogna che vi misuriate con quelli non bravi, con quelli inguaribili, con quelli pericolosi, con quelli in cui gli altri non riescono. Fate vedere, saggiate il vostro metodo! Don Bosco, di cui siete tanto bravi apologeti, fatelo vedere nei fatti!

Il Rettor Maggiore, proprio sei anni fa, accettò questa opera con generosità e abnegazione, e con una grande fiducia nella sua tradizione salesiana. E dobbiamo tutti essergli grati; raccolgo la riconoscenza comune delle Autorità che sono presenti, della cittadinanza, delle famiglie per dire a loro: « Bravi, grazie! ».

E sono lieto che quest'opera abbia avuto così rapidi, così evidenti, così splendidi sviluppi, perché anche questo compenserà non tutto, perché la maggior parte sarà ricompensata da Dio, ma qualche cosa ricompenserà delle vostre fatiche, dei vostri sforzi, vedendo che non sono né sterili, né inutili né non compresi dalla società che vi circonda.

Così sono lieto, perché qui ci sono dei Benefattori e Benefattrici cospicui. Il vedere che la loro beneficenza è raccolta con tanta saggezza, tradotta in strumenti così positivi, così efficaci, così aggiornati con tutte le scoperte e le evoluzioni della scienza pedagogica, medica e psicologica, farà piacere anche a loro! E io tributo anche a loro, cioè a questi Benefattori, il ringraziamento, il plauso per la loro generosità e per la loro sagacia nel beneficiare Opere come questa.

Vedo con piacere, quindi, che Arese cresce e cresce arricchendosi di uno strumento come questo. Io stavo, da incompetente, ascoltando le bellissime relazioni che adesso sono state portate alla nostra attenzione. Stavo cercando una formula riassuntiva. Come posso capire io, empirico e incompetente, tutto questo vastissimo e complicatissimo campo che adesso si arricchisce di gergo, di frasi, di tutte le precisioni scientifiche?

Mi pare che tutta la nostra rieducazione, a prescindere da questa, è basata sopra un orientamento che è quello poi che presiede normalmente

a chiunque fa scuola, ai genitori che allevano i loro figlioli, ai collegi, ecc., alla società...: cioè il *culto del dovere*. Si dice al ragazzo: Tu devi! Tu devi studiare, tu devi andare a scuola, tu devi ubbidire... E l'educazione alcune volte non riesce, perché essa non risponde alla vocazione del dovere.

Questo Istituto considera nell'educazione un altro aspetto, che era sempre considerato, ma non era stato ridotto in termini né scientifici né terapeutici, né così efficaci come qui potranno essere: cioè del *potere*. Può questo soggetto compiere quelle date funzioni a cui lo chiamo? Ha intelligenza per studiare, ha il meccanismo psicologico morale per obbedire, ha la sua anima pronta per amare la società, per lavorare? Guardiamoci dentro. Ed ecco allora che nasce questa scuola, questo istituto, per guardare dentro all'anima del fanciullo, specialmente di quello patologico, di quello malato, di quello anormale, caratteriale. Guardiamo cosa c'è; perché non può?

E allora qui siamo davanti a delle bellissime cose. Prima di tutto troviamo riflesso nell'anima del fanciullo le colpe della società. Questo fanciullo è stato abbandonato, questo fanciullo non ha avuto un affetto, una famiglia, non ha avuto tante cose e noi facciamo colpa a lui di colpe che dovrebbero risalire ai genitori e in genere alla organizzazione sociale. Noi lo abbiamo colpito con dei traumi psichici in tutte le maniere: coi nostri divertimenti, con la nostra stampa, con l'esporsi con una grande imprudenza e direi quasi con incuranza agli urti che la sua psicologia non era idonea a tollerare.

E poi pretendiamo che sia un bravo ragazzo, e che righi dritto. Gli abbiamo messo davanti tutte le scuole del delitto con tutti questi films così affascinanti e così impressionanti per il fanciullo, e poi pretendiamo che venga ad essere buono, e a portare il fiorellino alla mamma e farle gli auguri per l'onomastico.

Ma noi lo abbiamo colpito, ferito, sconvolto e allora dico: l'analisi ci porta a vedere riflesso in questo specchio dell'animo del fanciullo i malanni sociali che cadono su di lui. Ci mette davanti le risorse, non solo i malanni. Scopriamo nella psicologia del giovane e del fanciullo ciò che la redenzione, così severa, così accusatrice delle nostre colpe, così scrupolosa davanti ad ogni minima mancanza, ma col suo trionfante ottimismo afferma: l'uomo è redimibile, l'uomo è guaribile, l'uomo è capace di bontà, l'uomo sul suo sottofondo ha ancora implicita una carica di virtù, di saggezza, di « naturaliter cristiano »... che basta un tocco magico

— ecco il maestro, ecco il medico, ecco l'educatore — a estrarre queste energie perché la vita rifiorisca e riprenda!

E quindi questo Istituto di diagnosi, cioè di esame delle cose, poiché sulla diagnosi si fondano la prognosi, la cura, l'educazione, l'orientamento, ci dà e ci darà la gioia di vedere i miracoli delle guarigioni.

E quando tutto questo parte da dati reali, che sono ordinariamente individuali, soggettivi, è sperabile che, con tutta la sapienza di cui l'arte educativa di Don Bosco e la sua scuola possono disporre, sapremo trarre alla luce una gioventù sana, buona, forte e cristiana.

Sarà questo l'augurio che faremo all'Istituto; di poter collaborare così alle glorie della sua tradizione educatrice, ed al bene del nostro Paese.

*Don Bosco, 60-64*

15.

**ATTUALITA' CONCILIARE DI DON BOSCO:  
UNIRE L'AMORE A CRISTO-CHIESA  
E L'AMORE ALLE REALTA' TERRENE (Lavoro - Cultura - Società)**

*Milano, 31 gennaio 1963: il Card. Montini celebra per l'ultima volta la festa di Don Bosco con i giovani allievi salesiani al « Sant'Agostino ». Anche stavolta egli presta la sua voce a Don Bosco stesso: di che cosa avrebbe parlato Don Bosco nell'anno del Concilio?*

... Vi avrebbe parlato di un avvenimento di cui anche voi avete sentito cento volte parlare, perché riempie di sé, diciamo, la nostra storia, i giornali, le voci, i cinematografi, certamente le vostre scuole, le vostre preghiere. Qual è questo avvenimento? Il Concilio.

Io non vi parlo del Concilio adesso, ma dico che Don Bosco vi avrebbe fatto ricordare questo avvenimento. Perché? Ma perché questo fa parte del suo programma, del suo spirito, dei suoi desideri, della sua pedagogia.

... [Ricordato l'episodio, così significativo, dell'obolo di 33 lire raccolto da Don Bosco fra i suoi ragazzi e inviato al Papa Pio IX, in esilio a Gaeta, prosegue:]

Quell'episodio caratterizza tutto il resto della sua vita e dà all'opera di Don Bosco una nota speciale che credo sarebbe il tema del discorso, bellissimo discorso, che vi farebbe Don Bosco se fosse qui a parlarvi in vece mia; vi direbbe: « Giovani, amate la Chiesa! ».

Nel 1870, quando a Roma fu celebrato il Concilio Vaticano I, Don Bosco fu vicino al Papa, si mise in mezzo ai Padri Conciliari per occuparsi delle cose grandi e dei problemi che allora si trattavano. Ora Don Bosco vi direbbe la stessa cosa che disse tante e tante volte ai suoi alunni, e cioè che bisogna amare la Chiesa.

Sapete che cos'è la Chiesa? La conoscete? Sapreste dirmi la definizione, ne avete il concetto? Ne avete la visione? Sapete che la Chiesa è la derivazione di Gesù Cristo e la sua continuazione nel tempo, e la sua dilatazione su tutta la faccia della terra: è Gesù Cristo vivente.

La Chiesa siamo noi. Noi siamo Gesù Cristo. Noi siamo cristiani, noi siamo una riproduzione vitale, in qualche maniera, di Nostro Signore, siamo il suo Corpo, il Corpo Mistico di Cristo.

E quindi abbiamo davanti a noi questa immensa società che si chiama « Cattolica ». Che vuol dire Cattolica? Vuol dire universale, vuol dire sparsa su tutta la faccia della terra. Abbiamo davanti la più grande società che esista nella storia del mondo, perché vuol arrivare a tutti i confini della terra, a tutti gli uomini viventi. Abbiamo davanti questa società che potremmo chiamare l'umanità, l'umanità redenta, l'umanità benedetta, l'umanità in via di salvezza, l'umanità che vive dello Spirito di Cristo, animata dalla sua grazia, dal suo flusso che passa attraverso le vene dell'umanità. Ebbene: questo corpo, questa società è la Chiesa.

Io vi dico in nome di Don Bosco: carissimi, amate la Chiesa! Voi forse sentite in questa mia raccomandazione quasi un'eco di un po' di tristezza. Un po' accorata diventa la mia voce quando raccomando, specialmente a ragazzi e a giovani, a studenti, apprendisti e fanciulli come voi, l'amore alla Chiesa. È perché nel mondo c'è poco di questo amore; e quello che più è triste, ce n'è poco anche nei nostri paesi cristiani, anche in questa nostra Italia che dovrebbe essere cattolica per definizione, per storia, per missione, per destino, per gloria sua. Lo trovate voi l'amore per la Chiesa al di fuori di questa aula, di questo ambiente che chiesa si chiama, voglio dire di questo campo dell'educazione cattolica in cui voi avete la fortuna di essere?

Fra le cose grandi, fra le cose direi originali, fra le cose stupende che noi incontriamo nella vita di Don Bosco, troviamo anche questa: egli ha sciolto in anticipo una delle obiezioni, delle difficoltà più strane, più gravi e forse anche più ridicole che tormentano l'anima del popolo italiano: ha concordato la italianità con la cattolicità e ha fatto vedere come si può essere buoni cittadini e buoni cattolici, ancora prima che si facesse il Concordato, cioè la pace fra la Chiesa e la Società Civile, fra il nostro Paese, costituito in Stato indipendente e libero, e la Santa Chiesa Cattolica, fra la nostra anima di credenti e di fedeli di Cristo e il nostro spirito di fedeli cittadini e di buoni italiani.

Don Bosco ha compiuto anche questo che chiamerei quasi miracolo: ha avuto l'antiveggenza di comprendere, di mettere in atto la pace che deve esistere fra l'anima di un cattolico e l'anima di un cittadino. E l'ha sempre vissuta ed è una delle caratteristiche che notiamo in tutti i suoi Oratori, nelle sue Opere, sia in Italia sia all'estero: la buona lealtà di chi si professa cittadino di questa terra e della sua Patria, e cittadino di questa società che è un po' in terra e un po' in cielo e si chiama la Chiesa.

Troverete in tre campi, figlioli miei, la difficoltà a nutrire e a professare questa pace. La troverete nel campo del lavoro, anche adesso, anche oggi, anche in questa nostra città di Milano, perché il lavoro è quasi sempre qualificato da un istinto di ribellione, di anticlericalismo, è facile ad espressioni anche blasfeme, ha qualche cosa di inquieto e di ribelle alla professione cristiana.

Ricordatevi di Don Bosco che vi dice: « No, no, il lavoro dev'essere santificato, il lavoro può essere cristiano, la Chiesa ama coloro che faticano e sudano, quelli che sono meno ricchi e meno liberi, quelli che sono nelle nostre officine e nei nostri campi ». È un torto, è un atto, direi, di mancanza d'intelligenza non vedere come la Chiesa sia la Chiesa dei poveri, la Chiesa dei lavoratori, la Chiesa di quelli che faticano, la Chiesa di quelli che hanno il desiderio di guadagnarsi il santo pane, che fa argomento ogni giorno e ogni momento della nostra preghiera: dacci oggi il nostro pane quotidiano.

Stabilire inimicizia fra il Lavoro e la Chiesa, cioè fra il Lavoro e la Religione, è una insipienza che non ha fondamento. E non credete tanto alle mie parole, quanto proprio all'assicurazione, alla garanzia che di questo vi dà il vostro Maestro e Padre San Giovanni Bosco. Se guardate a lui, ogni anticlericalismo, ogni inquietudine, ogni dubbio su questo punto cade e subentra nel vostro cuore la certezza che la Chiesa lavora per dare al lavoratore una grandissima statura, ed una dignità non solo umana, ma dignità cristiana che è assai più grande e più piena.

Troverete l'ostacolo dell'opposizione alla Chiesa nel campo della Cultura. Sotto questo nome, si tenta talvolta di nascondere, come di contrabbando, le bestemmie e i sentimenti più bassi scatenati contro la Chiesa, contro Cristo, contro quelli che gli sono fedeli. Diffidate, figlioli miei, diffidate dell'opposizione che tante scuole, tanti maestri, tanti libri vogliono mettere fra la Fede e la Scienza, fra la professione cristiana e la Cultura, fra la Scuola e la Chiesa, fra il libro di catechismo e il libro di scienza. Sono opposizioni false.

Don Bosco c'insegna invece che per studiare bene occorre che sia sospesa sul nostro tavolo la lampada della luce divina, della Rivelazione, della Fede in questa parola di Dio calata dal cielo che viene ad illuminare, a farci gustare e comprendere e rendere utile la vita. La fede è una luce portata nella vita, non un ostacolo. E se vogliamo davvero nobilitare il nostro studio, la nostra ricerca delle verità che il Signore ha disseminato nell'universo in cui siamo, dobbiamo pregare, dobbiamo chiedere a Cristo

la parola estrema e dobbiamo sapere che Cristo non indarno ha tenuto ad essere chiamato l'Unico Maestro del mondo, perché Lui solo ci può insegnare veramente i segreti e i destini della nostra vita.

E troverete poi opposizione in un certo contrasto in atto nella vita civile. Sono opposizioni sciocche, perché creano delle difficoltà inutili, tormentano la nostra vita civile dividendo in maniera quasi irriducibile.

Si ritiene che chi è cattolico, non può essere buon cittadino; per essere buoni cittadini bisogna essere laici, e laici vuol dire indifferenti alla Religione, e per essere indifferenti, bisogna essere contrari: non vogliamo né Cristo, né preti, né catechismi, né fede, né religione, né preghiera; bisogna essere sufficienti a se stessi!

Che cosa triste questo orgoglio che acceca la nostra anima, la nostra capacità di essere anche dei bravi uomini per questo nostro cammino terreno.

Ricordatevi che Don Bosco vi ha insegnato che per essere bravi cittadini, bisogna essere più fedeli cristiani. Cristo c'insegna l'ordine anche civile di questo mondo. C'insegna il perché e il come dobbiamo obbedire e c'insegna come dobbiamo vivere da cittadini liberi, amici, democratici. Perché la democrazia vera non è che fratellanza fra gli uomini, e soltanto Gesù Cristo ce l'ha insegnata per primo e ci garantisce che la fratellanza non è una lotta continua e scatenata fra cittadini e cittadini, né una lotta di classe, né una lotta di figlio della stessa terra e della stessa cultura.

Dobbiamo essere cittadini che si amano fra di loro, che si comprendono, che si aiutano, che collaborano, che cercano la giustizia, che cercano la libertà comune.

E tutto questo ce lo insegna sopra tutti e con parola penetrante e infallibile Nostro Signore Gesù Cristo, ce lo insegna la nostra Fede di cui soltanto la Chiesa è Madre e Maestra.

Questo tema che troverete andando avanti nella vita e che è così grave, così grande e sempre così fecondo di considerazioni e anche di difficoltà, ricordate che vi è stato trattato dal vostro Maestro ed Educatore S. Giovanni Bosco, il quale ha insegnato a tutti a trovare la concordia, a trovare la collaborazione, a trovare la pace.

È questa una delle cose più belle che Don Bosco ha fatto ed insegnato per l'educazione del nostro Paese e del mondo intero. Ed è una delle cose più belle che ci introduce nello spirito di questo Concilio per avere nel nostro cuore una comprensione, un'esaltazione, un amore nuovo alla Santa Chiesa di Dio.

*Don Bosco, 24-28*

16.

**OBIETTIVO DELL'EDUCAZIONE CATTOLICA:  
ABILITARE LE GIOVANI A (RI-)PORTARE NEL MONDO  
CRISTO RISORTO**

*Milano, 31 gennaio 1963. Nel pomeriggio dello stesso giorno il Cardinale, come aveva fatto in anni precedenti, si reca a festeggiare Don Bosco nel grande Istituto delle FMA in via Bonvesin. Dopo l'Accademia, consegna il Diploma di Catechiste alle neo-Maestre. Prendendo lo spunto dall'azione scenica che è stata rappresentata, rivolge questo cordiale e vibrante discorso che ci è giunto registrato su nastro.*

Vorrei, al termine di questa bella accademia, di questa premiazione, esprimere la mia compiacenza. Davvero come si viene volentieri a via Bonvesin de la Riva!

È stato parlato in principio di una vigna, di un campo pieno di messi; è stato parlato di un ovile tanto docile e tanto vivo. Ebbene: le immagini bibliche tornano molto bene per far capire ed apprezzare un momento come questo, e per mettere nel mio animo proprio una grande letizia, una grande gioia.

Non capita tanto spesso di vedere un panorama, uno spettacolo, una riunione come questa dove tutto è buono, dove tutto è innocente, dove tutto è teso verso il bene, dove tutto è coltivato, tutto è indirizzato al bene delle persone che compongono la scena e alla gloria del Signore. Perciò mi compiaccio vivamente e la mia compiacenza diventa ringraziamento.

Ringraziamento anzitutto alle famiglie che hanno fiducia in questo Istituto e che consegnano ad esso ciò che hanno di più caro, di più tenero, di più geloso: le loro figliole. E io credo certamente di interpretare i sentimenti delle educatrici che aprono le loro porte e il loro cuore alle loro alunne, dicendo che questo Istituto cercherà sempre — e i fatti lo dimostrano — di essere degno di quella fiducia, di accogliere sempre con amore che veramente legge nel cuore delle madri e nel cuore di Dio il modo con cui si deve accogliere ed educare la vita nuova, la vita giovanile, la vita delle nuove generazioni.

E ringrazio poi le care Suore di Maria Ausiliatrice, le figlie di Santa Maddalena, vero? E sono lieto di vederle sempre nel loro atteggiamento che si direbbe instancabile: in mezzo alle loro figliole, tutte piene di premure, al loro posto, proprio come le api « *argumentosae* », cioè tutte sollecite, attente e discrete e tese all'opera loro.

Figliole: che il Signore vi benedica nella vostra vocazione, nel dono che fate, silenzioso ed anonimo, della vostra vita alle altre vite giovanili. Che il Signore, fin da adesso vi ripaghi della scelta che avete fatto: questo bene eroico del darsi e del generare Cristo e la visione esatta della vita in altre anime, in altri cuori.

Qualcuno forse dirà che siete immolate. E lo siete, forse, sotto un certo punto di vista, perché la vostra esistenza è segnata dal sacrificio. Ma voi che già ne conoscete la fecondità, la ricchezza, la capacità di essere subito retribuito da una grande corrispondenza, voi direte davvero che la vostra vocazione è una grazia del Signore, che la vostra vita è la migliore fra quante si possano scegliere. *Optimam partem elegistis*: avete scelto la parte migliore, anche se la più difficile e la più sacrificata. E sapete che la vostra vita non è senza speranza, ma state accumulando premi che non hanno misura e che il cuore e l'amore di Dio prepara proprio per voi, elettissime figlie!

E poi c'è... tutte queste brave figliole che davvero mi lasciano, oltre che contento, gioioso, stupito, e pieno di pensieri, e pieno di speranze. E cioè: vedo che una scuola come questa sa... cavare da voi ciò che voi forse, voi stesse non sapete di avere nel dono di vita che la Provvidenza vi ha fatto.

Voi che vi affacciate, specialmente maggiori, agli anni della coscienza, agli anni dell'orientamento, agli anni della professione, del lavoro, agli anni dell'amore, della famiglia, dell'avvenire, quante volte vi sarete chieste: « E io che faccio? Cosa son capace di fare? ». Forse una nube di tristezza o una luce insidiosa di fantasia è passata sul vostro spirito, lasciando, l'una e l'altra, inquietudine e vuoto e la desolazione per non saper rispondere bene alla grande domanda: « A che serve la mia vita? Cosa farò? ».

Ebbene, guardate che la scuola dove siete vi insegna a decifrare il segreto del mistero, a leggere nel senso delle cose, nei doni che Dio vi ha dato. Cioè vi interpreta, vi fa capire e vi fa vedere che la vita è una chiamata che Dio ci fa, quasi per colloquiare con noi, per cavare da noi una risposta. E questa risposta si chiama intanto l'istruzione

della scuola e poi il senso di questa istruzione. «Che cosa farò? Che cosa di buono, di utile, di onesto? E poi? Poi posso fare qualcosa di più...».

E voi avete, non so se con consapevolezza, o anche per quel genio d'intuito che è proprio di queste scuole, risposto alla mia domanda, che è poi la vostra: «Che cosa farò?»... Era scritto sul vostro programma ed è stato rappresentato su questa scena: «Cristo ritorna».

Voi potete far ritornare Cristo! Ritornare nella nostra società, nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nel nostro pensiero, nelle nostre scuole, nella nostra cultura, nel nostro lavoro. Ma perché? Ma appunto perché il Signore vi ha dato il genio di riportare Cristo nel mondo! Se siete davvero qui alunne, discepole, imparate la grande lezione cristiana che l'educazione cattolica vi imparte: voi siete capaci di riportare Cristo nel mondo!

Tutta la scena simbolica, in parte estremamente realistica e in parte quasi profetica e visionaria, del giudizio finale, voi la potete assolvere nei canti di speranza e di letizia e di gioia, perché siete capaci di portare Cristo nel mondo.

Come la Madonna l'ha portato nelle sue braccia per donarlo alla umanità, qualche cosa di simile potete fare anche voi, se prima lo vivete, il Signore, nell'apprendimento di quello che di buono, di santo, di saggio, di divino, di Vangelo vi viene impartito. E se poi imparate il gesto di esibirlo agli altri. E anche questo state realizzando.

Io voglio congratularmi in modo speciale con le Signorine a cui abbiamo dato il Diploma di Religione. Che vuol dire che hanno scelto e promesso di insegnare la dottrina del Signore, di tradurre in parole, in esempi e in consigli e in bontà e in vita vissuta il Vangelo del Signore. Questo mi allieta tanto e mi fa tanto sperare, davvero, anche per il mondo che ci circonda.

Non è solo il Sacerdote, non è solo la Suora che predica il Signore: abbiamo queste carissime e bravissime figliole che anche loro porteranno il messaggio della Risurrezione nel mondo. Lo ricordate, vero? Le prime a lanciare Cristo Risorto nel mondo, vale a dire a dare a questa umanità la speranza, la certezza dei suoi destini, sono state voci frementi e gioiose di donne credenti! Voi potete essere ancora le donne che portano al mondo l'annuncio della speranza, della fede e della carità del Signore! E avete così dato alla vostra vita il significato più alto, e l'avete arricchita del pegno del premio maggiore.

Ecco perché sono lieto, ecco perché vengo volentieri, ecco perché me ne vado quasi con tristezza: perché mi parrebbe che una scena così simbolica, così espressiva, avesse a durare come un sogno che non si spegne...

Ma sono sicuro che, anche se la festa finisce e la scena si chiude, resta qualche cosa di più: la realtà! Questa realtà: passando dalla fantasia, dalla rappresentazione simbolica alla realtà, la vita comincia, e comincia con voi intente a riportare il messaggio del Signore e a farlo conoscere e diffondere nelle vostre famiglie, negli uffici in cui avete a esercitare la vostra attività, e soprattutto in quel luogo che è tanto vicino alla Chiesa, che è tanto vicino alla Famiglia e tanto provvido per la Società, che si chiama la Scuola.

Siate brave Maestre! Guardate che ne abbiamo un bisogno enorme. Tutta questa grande discussione che è aperta nel nostro Paese per lo sviluppo della Scuola, in fondo in fondo non si riduce a creare nuovi stabilimenti, o accrescere stipendi. Si riduce a questo: a creare dei bravi maestri e delle brave maestre, cioè delle anime vive che traducano in altre anime vive, piccole ed innocenti e crescenti, il messaggio della verità, della bontà, della fede.

Siate così e abbiate tutte le mie benedizioni!

Dalla registrazione. Cf. *Notiziario* 49,9 (1978) 17-18

## LA SEQUELA DI CRISTO: UN'ESIGENTE ALTERNATIVA

*Sesto San Giovanni (Milano), 28 marzo 1963: chiusura del triduo di preparazione alla S. Pasqua dei mille e più giovani delle Scuole Serali dell'Istituto Tecnico Industriale e del Centro di Addestramento.*

Carissimi, perché siete qui stasera? Per fare la Pasqua. Avete pensato, dunque, che fare la Pasqua è un atto importante. Infatti è un atto che ha l'aspetto di una scelta, di una programmazione quasi della vita, perché vuol dire professarsi seguaci di Cristo.

Uno che fa la Pasqua è cristiano. Uno che fa la Pasqua dice: « Io seguirò questo Maestro di vita che si chiama Gesù Cristo. Fra le tante voci che mi stanno intorno, la Tua voce mi è chiara e mi è distinta: la ascolto, la seguo, oriento la mia vita in senso cristiano ».

Non è un atto comune: è un atto che riassume, in un certo senso, il programma della vita e lo determina.

Io non posso non essere con voi sincero in questi brevissimi minuti in cui insieme celebriamo questo grande atto, questo momento solenne e stupendo della vita. Non posso non essere sincero con voi, proprio in omaggio al Vangelo che abbiamo letto or ora, cioè in omaggio alla voce di quel Cristo con il quale stasera vogliamo venire in comunione, in amicizia, in fusione di pensiero e di vita.

Ebbene, quel Signore, quel Gesù, quel Maestro che noi, facendo Pasqua, abbiamo scelto, ci dice: « Oh, quanto è larga e spaziosa la via che va lontano da me e che conduce alla rovina; e quanto è stretta ed angusta la porta e la via che viene, invece, verso di me e conduce alla salvezza, alla vita ».

Scegliere Cristo vuol dire scegliere una via difficile, una via dura, una via che imporrà dei sacrifici. Non è formalità superficiale: è una scelta ed una scelta grave che comporta dell'austerità, della severità, della serietà, dei sacrifici.

Questo è il programma cristiano! Ora dobbiamo meditare insieme prima di rendere pieno e sincero l'atto della Santa Comunione con Cristo che adesso compiremo, e riflettere sul senso di una tale chiamata, di una tale scelta. Essa non è conforme a quello che, specialmente in questi anni di vita moderna, è proposto ai nostri passi.

Uno degli aspetti più caratteristici e più evidenti della vita giovanile, qual è? Il desiderio di una vita facile! Guardate come questa parola, direi questo istinto, si proietta su tante manifestazioni della vita moderna. Perché, ad esempio, si approva la macchina? Perché la macchina rende facile il lavoro, il trasporto, il divertimento, dà un senso di potenza sopra le cose della natura.

Andiamo sempre alla ricerca della facilità e vogliamo eliminare da noi la difficoltà, lo sforzo, l'ostacolo, la fatica, la pena, il sacrificio. E quando i maestri, i genitori, i superiori vi impongono qualche cosa che sembra meno facile, voi diventate nervosi, voi diventate ribelli talvolta, voi diventate critici: «Ma ci vuol altro! La vita moderna è diversa: questa è una cosa da vecchi!... ecc.». Cioè: il vostro istinto giovanile vi porta a scegliere la via larga, la via facile.

E se vogliamo vedere un secondo aspetto della vita moderna, della vita giovanile, dobbiamo dire che la si desidera non solo facile, ma felice: la vogliamo bella! Vogliamo divertirci, vogliamo il piacere, vogliamo ciò che ci fa contenti, che ci fa allegri, ciò che ci riempie di energia, di entusiasmo, di meraviglia, di novità. Questa è la vita per noi! E allora, tutte le volte che uno schermo di proibizione ci cala davanti per dirci: «No, questo non si fa; questo non si deve; questo non si può», si diventa impazienti, si diventa ribelli, e si cede di fronte a un grave desiderio: provare.

Vogliamo la vita facile e la vita felice.

Ma ci appare davanti Gesù Cristo, Maestro della vita, che ci dice: «Guarda che la vera via non è quella facile, non è quella felice». Il Signore ha avuto parecchi incontri nel Vangelo...; ha sempre deluso quelli che si erano rivolti a Lui credendo di trovare una comodità, un interesse, una carriera.

Una volta, dopo averlo sentito parlare, un giovane si rivolse a Cristo: «Maestro, io ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù, con gravità che sembra mortificare quell'entusiasmo, gli rispose: «Ma non sai che se vieni con me non avrai dove posare il capo? Il Figlio dell'Uomo (ed era il titolo che Gesù dava a se stesso) non ha dove posare il capo. Le volpi hanno la loro tana, gli uccelli hanno i loro nidi, ma io non ho neppure una casa, una dimora; sono un pellegrino, un viandante cacciato di qua e di là, sono un randagio della vita... E tu vuoi venire con me? ».

Un'altra volta ad altri dirà: « Guardate che, se volete venire con me, dovete prendere la vostra croce e seguirmi ».

Nel Vangelo troviamo questa spietata sincerità, questa crudezza di programmi, questa severità così esigente!

E noi? Andremo noi appresso ad un Maestro simile? O seguiremo l'incanto che ci offre la vita coi facili e lusinghieri maestri che ci invitano: « Vieni a divertirti, lascia stare i preti, lascia stare tutte queste storie! Bisogna godere la vita. La vita è libertà, la vita è spontaneità, la vita è piacere... ».

Noi, davanti a questi due linguaggi, scegliamo quello di Cristo. E qui appare un aspetto che fa tremare: verso la scelta facile si orienta la moltitudine; i più si arrendono ad un programma che sembra tanto allettante e lusinghiero. Chi invece vuol restare cristiano, in certe ore e in certi momenti si sente solo, resta solo!

E questo, per un giovane, è grande cosa! « Devo fare il fenomeno, io? Proprio io devo restare in disparte?... E tutti mi deridono e tutti mi guardano, e tutti non capiscono! Perché?... perché?... ».

Figlioli, la meditazione è severa ma non ci deve scoraggiare. Vorrei che la serietà del vostro pensiero, la maturità della vostra vita avesse il coraggio di affrontare una così autentica visione cristiana.

Ragioniamo. Tutte le cose belle sono difficili! Me lo dite voi stessi. Lo sport, per esempio: se nello sport non ci fosse lo sforzo, non sarebbe bello: la partita facile vale poco! Lo sport, cioè l'agonismo della vita, esige il dono, l'offerta completa di sé. E tutto questo lo potremmo applicare a tante altre cose: allo studio, all'arte, alla conquista, al benessere, alla formazione di una famiglia, e così via... Ciò che vale è appunto questo valore umano che chiamiamo fatica, che chiamiamo sacrificio, che chiamiamo eroismo. Dove c'è dell'eroismo, lì c'è del valore!

Ebbene, il Signore, che è il Maestro che chiama le anime desiderose di diventare grandi e che vogliono essere veramente umane, scuote tutta la nostra mediocrità, tutta la nostra viltà, tutta la nostra arrendevolezza ai programmi facili e puerili, e dice: « No! io voglio degli uomini veri; voglio dei giovani forti; voglio degli uomini grandi; voglio degli uomini eroici. Questo voglio! ».

Il programma di Cristo impone questa statura gigante, almeno come modello e come ispirazione della nostra vita.

E se andate più a fondo... quel giorno in cui un amore vero invaderà la vostra anima, o per una famiglia da formare, o per una conquista da fare, o per un'affermazione..., allora vedrete che vi si presenterà questa equazione: amore=sacrificio. Dove l'amore non ha un corrispettivo di sacrificio, di difficoltà, di dono di sé e di abnegazione, l'amore diventa, per chiamarlo col suo vero nome, egoismo. Non è l'amore vero, l'amore che dà, l'amore che crea, l'amore che rende grandi e felici e che veramente fonda la vita, se non è un amore fondato sul sacrificio e sulla croce.

E allora? Allora, figlioli miei, il fare la Pasqua con questo miraggio di forza, di coraggio, di dedizione, di sacrificio, di fedeltà alla croce, non vi deve spaventare. Vi deve piuttosto esaltare, deve far nascere in voi il desiderio delle cose difficili, non delle cose facili, delle virtù autentiche, non delle virtù ipocrite ed apparenti, del dono di sé che ingigantisce l'uomo nell'amore e nella capacità viva di creare qualcosa di bello e di grande.

Ciò non vi deve spaventare anche perché chi imbocca questa strada stretta e impervia non è solo. Vi dicevo prima del panico e dello stringimento di cuore che viene ai giovani, specialmente quando si vedono isolati, mentre gli altri trionfano nelle formule facili della vita; di quelli che vogliono essere cristiani, essere fedeli, e che si sentono pertanto segnati a dito come fenomeni strani e ridicoli quasi.

Guardate: se camminate per la strada di Cristo, che è severa e dura come quella di un alpinista che sale, non sarete soli: avrete vicino a voi una Comunione di Santi, sentirete l'armonia di tante anime sante e buone che vi sono accanto. Avrete con voi il vostro Angelo Custode, i Santi di cui portate i nomi, e tutta la Società buona, generosa e fedele che si chiama la Chiesa. La Chiesa, la Madre, la Famiglia dei Credenti, vi sarà vicina.

E di più: se sarete davvero fedeli, avrete con voi il grande Cireneo delle nostre fatiche, del nostro pellegrinaggio: Gesù vi sarà vicino!

Il Signore non lascia mai soli i suoi seguaci, non traccia loro un sentiero difficile per dire: « Andate avanti con le vostre forze! ». No, il Signore traccia questo sentiero e dice: « Venite, chè vi accompagno; venite chè vi svelerò (ed è questo anche l'augurio mio per la Santa Pasqua, o figlioli) la gioia dell'essere forti, la gioia dell'essere fedeli, la gioia dell'essere seguaci autentici del Signore! ».

*Don Bosco, 45-50*

18.

**DON BOSCO E IL MURIALDO TRA I RAPPRESENTANTI  
DI UNA TIPICA SCUOLA DI SANTITÀ SACERDOTALE  
E CARITÀ SOCIALE**

*3 novembre 1963: allocuzione per la beatificazione del Sac. Leonardo Murialdo. Il riferimento a Don Bosco è intenzionale e costante: perciò viene riportata qui. Il Papa anzitutto osserva che alla agiografia moderna « piace conoscere la figura umana, piuttosto che la figura mistica e ascetica » di un Santo; che il Beato L. Murialdo « non è un uomo lontano e difficile, non è un santo sequestrato dalla nostra conversazione », che « la sua divisa potremmo tradurla in queste due parole: fare e tacere [...]. Ed è perciò a lui bene riferito il giudizio di un contemporaneo: Fu un uomo straordinario nell'ordinario »... Quindi prosegue:*

Era un Sacerdote, potremmo dire, della scuola di santità torinese del secolo scorso, la quale ha dato alla Chiesa un tipo di ecclesiastico santo, fedelissimo alla dottrina ortodossa e al costume canonico, uomo di preghiera e di mortificazione, perfettamente aderente allo schema abituale della vita prescritta ad un sacerdote, il quale però, proprio per questa generosa ed intima aderenza, sente salire nella sua anima energie nuove e potenti, e si avvede che d'intorno a lui bisogni gravi ed urgenti reclamano il suo intervento.

Non cercheremo in lui novità di pensiero, troveremo invece in lui novità di opere. L'azione lo qualifica. Spinto dal di dentro del suo spirito, chiamato al di fuori da nuove vocazioni di carità, questo Sacerdote ideale si concede ai problemi pratici del bene a lui presente; e inizia così, senza altre previsioni che quella dell'abbandono alla Provvidenza, la impensata avventura, la novità, la fondazione, cioè, di un nuovo Istituto,

modellato secondo il genio di quella fedeltà iniziale, e secondo le indicazioni sperimentali delle necessità umane che l'amore ha rese evidenti e imploranti.

Così il Cottolengo, così il Cafasso, già dichiarati Santi, così il Lanteri, così l'Allamano che ne seguono le orme; così specialmente Don Bosco, di cui tutti conosciamo la grande e rappresentativa figura. E così il Murialdo.

Tanto che nessuno, appena ne conosca il disegno biografico, si sottrae a una nuova domanda: — Ma perché una nuova fondazione, quando questa sembra simile a quella salesiana e ad altre non poche di eguale tipo e dello stesso periodo storico?

E la nostra questione diventa tanto più motivata, quando ci si accorge che la scuola torinese non è la sola a generare analoghe istituzioni. Potremmo elencare una gloriosa serie di magnifici sacerdoti, i quali hanno illustrato la Chiesa Cattolica nell'Ottocento, e sembrano tra loro fratelli, e tutti obbedire ad un somigliante paradigma di perfezione personale e di operosità apostolica, tanto da formare tutti insieme una meravigliosa costellazione di sante figure, attorniate da nuove, poderose istituzioni da loro fondate.

Citiamo ad esempio, fra le istituzioni di coloro che hanno preceduto il Murialdo: gli Oblati di Maria Immacolata, gli Oblati di Maria Vergine, l'Istituto Cavanis, i Rosminiani, i Pavoniani, gli Stigmatini, i Claretiani, i Betharramiti e così via. E fra coloro che gli sono contemporanei e successivi: i Padri di Timon David, i Giuseppini d'Asti, gli Oblati di S. Francesco di Sales, i figli di Kolping, di Chevalier, di Don Guanella, di Don Orione, di Don Calabria e di tanti altri.

Potremmo osservare eguale fenomeno, e con una serie assai copiosa di nomi benedetti, per quanto riguarda il campo femminile.

Questa fioritura di istituzioni similari, anche se ben distinte le une dalle altre, ci fa pensare ad un disegno provvidenziale: il Signore ha voluto che la sua Chiesa esprimesse la sua perenne vitalità in una forma, in uno stile particolarmente rispondente ai bisogni e alle tendenze del nostro tempo. I bisogni infatti del nostro tempo, in ordine all'assistenza, all'educazione, alla qualificazione della gioventù, di quella lavoratrice in particolare, sono così pronunciati e così diffusi, da convincerci che nessuna di quelle istituzioni è bastante e perciò nessuna è superflua. Anzi, esse non bastano mai. E se oggi più fossero, tutte avrebbero ragion d'essere, sia per l'originalità che distingue l'una dall'altra — (la varietà

è bellezza, è ricchezza, è indice di libertà e di fecondità) — e sia perché tutte, per quelle medesime istituzioni, ancor oggi sono così ricercate dallo sviluppo della scuola e della formazione professionale, da non riuscire a corrispondere a tutte le molteplici chiamate, che da ogni parte si contendono la loro provvidenziale presenza.

Osiamo credere che questa crescente richiesta di educatori cattolici della gioventù popolare non diminuirà facilmente, neppure quando l'organizzazione scolastica si sarà allargata, come possiamo sperare dai moderni programmi della società civile; perché proprio tale allargamento farà ancor rilevare un'indeclinabile necessità, a cui la cooperazione di queste istituzioni sembra ed è assai propizia, come quella che offre il cosiddetto « Personale », il quale del sacrificio diuturno, silenzioso, amoroso, totale, che solo rende efficace, umana e grande, come una spirituale maternità, l'opera educatrice, fa suo programma e suo intimo vanto.

Il Murialdo lo nota in una sua lettera dalla Sicilia: « universale il lamento delle... difficoltà di trovare uomini di spirito... » per l'educazione della gioventù lavoratrice. « Manca solo — egli nota in altro scritto — chi dia... spirito e coraggio ». E fu la visione di questo bisogno sociale, che fece di lui il modesto, ma ardito e saggio Fondatore della Pia Società Torinese di San Giuseppe; egli diede a tale bisogno sociale uomini di spirito e di coraggio.

Il fatto va prospettato nell'orizzonte storico dell'Ottocento, che estende la sua giornata anche nel nostro secolo, perché una volta ancora ci fa vedere la carità sociale della Chiesa, la quale, davanti al sorgere dell'industria moderna, con la conseguente formazione di una classe operaia e proletaria, non ha avuto manifesti clamorosi per promuovere un'emancipazione sovversiva dei lavoratori che siano nel bisogno e nella sofferenza, ma con intuizione vitale ha subito offerto, senza attendere né l'esempio né l'indicazione altrui, la sua amorosa, positiva, paziente, disinteressata assistenza ai figli del popolo. Li ha circondati di comprensione, di affezione, di istruzione, di amore; ha loro spianato la via per la loro elevazione sociale; ed il lavoro moderno, tanto conclamato, ma tanto spesso artificiosamente pervaso di inquiete passioni, essa ha insegnato a compierlo con amore e abilità, con dignità e coscienza di quanto esso valga per la vita temporale non solo, ma per quella spirituale altresì, se congiunto al respiro dell'anima, la fede e la preghiera, e se irradiato e benedetto dall'esempio di Cristo, e di colui che a Cristo fu Padre Putativo, custode provvido, l'umile e grande lavoratore, San Giuseppe.

La sociologia della Chiesa ha anche in questa luminosa schiera di Beati e di Santi votati al bene del popolo, una sua eloquente e positiva manifestazione.

La beatificazione, perciò, con cui oggi la Chiesa solleva ad onore e ad esempio quest'uomo mite e gentile, questo sacerdote pio ed esemplare, questo fondatore saggio e laborioso, acquista un significato particolare: non solo le virtù personali di Leonardo Murialdo son riconosciute ed esaltate, ma la forma e la forza sociale che tali virtù rivestono sono così riconosciute e canonizzate. È la linea di santità propria dell'età nostra, che riceve conferma ed incoraggiamento; è la scuola di quelle medesime virtù, che riceve pubblico plauso e premio ufficiale.

La Chiesa, dunque, anche in questa luminosa circostanza, ci parla delle necessità, tuttora vive e insoddisfatte, della nostra società; ancora ci esorta a dare all'uomo, all'uomo della fatica materiale specialmente, una considerazione di primo grado, nel complesso concorso dei coefficienti della produzione sociale; ancora ci svela il suo cuore pieno di affezione e di stima per le categorie lavoratrici; ancora ci apre le riserve della sua operosa carità per la salvezza, la letizia, la formazione umana e cristiana della gioventù studentesca, agricola ed operaia. Il Murialdo, dall'alto, così c'insegna; e dall'alto lui ci renda capaci di seguirne gli esempi e di partecipare un giorno noi pure alla sua gloria.

AAS 55 (1963) 1027-1030

**CONSACRAZIONE RELIGIOSA E MISSIONE EDUCATIVA  
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE**

*13 aprile 1964: Paolo VI riceve, per la prima volta, in udienza privata, Madre Angela Vespa, Superiora Generale delle FMA, e il Consiglio Generalizio.*

... Vi ho conosciuto e apprezzato molto, specialmente a Milano nella Scuola, e nelle varie Parrocchie del Milanese e del Varesotto, durante le visite pastorali. Ho constatato la vostra attività generosa fra la gioventù, e ho visto sempre le Suore serene e contente: è segno che vivono bene la loro consacrazione religiosa.

*[Ringraziando per l'offerta di alcuni doni:]*

Gradisco il dono assai bello ed utile in se stesso, ma soprattutto come simbolo dell'educazione che volete dare alla gioventù, per Dio, per Gesù Benedetto, per la Chiesa.

*[A proposito della campagna catechistica nella quale tutto l'Istituto si trovava mobilitato:]*

Ma per questo avete bisogno di molte e salde vocazioni. Domandatene tante al Signore; ma che siano anime assetate di perfezione religiosa, e la vivano bene nell'Istituto da loro scelto.

*[Al termine dell'udienza, riassume:]*

Voglio anzitutto ringraziarvi molto per il lavoro che svolgete. La Chiesa è contenta di voi. Ma prima ancora che per il vostro lavoro, la Chiesa vi ringrazia per la vostra vita di consacrazione al Signore e di ricerca della vostra santificazione personale.

Grazie per quanto fate per l'educazione e la salvezza della gioventù nelle scuole e in ogni vostro campo d'apostolato. Se era già importante ieri questo compito, lo è ancora di più oggi. Anzi, oggi è più difficile e gravoso, costa molto di più. Però non bisogna scoraggiarsi, ma credere all'azione di Dio nelle anime, e pensare che anche il premio sarà grande.

Continuate la vostra missione in adesione e fedeltà allo spirito del vostro Fondatore San Giovanni Bosco. Pregate per me e per la Chiesa, e portate la mia benedizione a tutte le Suore, da quelle che hanno delle responsabilità fino alle più giovani e a coloro che stanno entrando nell'Istituto. Dite a queste che il Papa le benedice fin dalle soglie della vita religiosa, perché, quando avranno fatto in piena libertà la loro scelta, possano vivere in pienezza e gioia la loro oblazione al Signore.

*Bollettino 88,11 (1964) 198-199*

**CONOSCERE, AMARE, IMITARE GESU' CRISTO**

*Bombay, 4 dicembre 1964: durante il viaggio apostolico in India, Paolo VI incontra i giovani studenti nel vasto cortile della «Don Bosco High School»: rivolge una breve esortazione, centrata sulla conoscenza e imitazione di Cristo.*

Cari Studenti,

sono lietissimo di potervi vedere e incontrarmi con voi. In quanto Papa voglio bene ad ogni uomo, a ciascun figlio adottivo di Dio; ma amo soprattutto i giovani. Voi siete la speranza del futuro, siete giovani, siete forti, siete pieni di vita, pieni di energia, pieni di ambizioni.

Siate certi che seguo i vostri programmi e i vostri progressi con paterno interessamento e che vi auguro ogni felicità e ogni successo.

Vorrei, oggi, lasciarvi un pensiero. Cercate sempre di conoscere Gesù e di conoscerlo meglio. Studiate la sua vita, le sue parole e le sue azioni, così da potere nel migliore dei modi imitare il suo esempio e seguire Lui che è « la Via, la Verità e la Vita ». Sforzatevi di confrontare gli insegnamenti di Nostro Signore con le vostre esperienze di vita, quindi rendete le vostre azioni e i vostri pensieri simili ai suoi: abbiate in voi la stessa mentalità di Cristo Gesù.

Lo scopo della nostra vita — come sapete — è conoscere, amare e servire Dio sulla terra, così da essere felici con Lui sempre in Cielo. Perciò datevi continuamente da fare per conoscere meglio Gesù, e non mancherete di amarlo e servirlo con fedeltà e bene.

Mentre vi rivolgo questa raccomandazione, vi prometto che pregherò per tutti voi; e chiedo che anche voi diciate una preghiera per me.

In segno del mio affetto, dono con gioia a tutti voi, alle vostre famiglie, ai vostri insegnanti e a tutti coloro che portate nel cuore, la mia affettuosa Benedizione Apostolica.

*Insegnamenti 2 (1964) 708-709*

21.

**BILANCIO DI UN SECOLO DI STORIA  
E DIRETTIVE PER IL RINNOVAMENTO CONCILIARE**

*21 maggio 1965: udienza memorabile ai membri del Capitolo Generale della Congregazione Salesiana; si svolse in un clima di familiarità che lasciò nei capitolari un'impressione incancellabile.*

Cari e venerati Figli della Società Salesiana di San Giovanni Bosco, siate i benvenuti a questo incontro in un'ora grande e decisiva per la vostra Famiglia religiosa, grande e decisiva per la più larga famiglia della Chiesa cattolica. Il vostro Capitolo Generale, celebrato a Roma per la prima volta, rinsalda l'inserimento originale e vitale della Società Salesiana sull'albero della santa Chiesa, ne celebra e ne fa proprio lo spirito costitutivo di unità e di universalità, e presenta con devozione filiale il lavoro compiuto, che conta a più di cento i suoi anni, ne descrive la storia, a cominciare da quella mirabile del santo Fondatore, per indicarne lo svolgimento coerente e prodigioso nell'opera dei suoi figli, ne distende i piani di svolgimento, stupendamente sviluppati nel mondo, e, ciò che più conta, qua venendo per chiedere conforto di parola e di benedizione, rinnova il suo cosciente proposito di proseguire fedelmente e generosamente, l'ardua, provvida, evangelica fatica intrapresa. Segna una tappa, fa il punto (come dicono i naviganti), conclude un periodo e ne inizia un altro la vostra Società.

Diamo avvertenza a questo momento prezioso, a cui si annodano i fili del passato e da cui si snodano quelli del futuro, affinché la celebrazione di cotesto Capitolo acquisti tutta la sua importanza negli annali della Società stessa e tutta la sua fecondità benefica per quelli futuri.

Salutiamo pertanto con affettuosa riverenza il caro Rettor Maggiore uscente, Don Renato Ziggiotti, col quale noi stessi avemmo felici rapporti di amichevole comprensione e di efficace collaborazione, e del quale seguimmo con ammirazione e con plauso l'opera intelligente, instancabile e tanto positiva. Don Bosco, pensiamo, può essere contento di lui, come lo sono stati i confratelli e gli assistiti della Congregazione Salesiana: il Signore lo benedica!

E salutiamo parimenti con venerazione e con beneaugurante accoglienza il nuovo Rettor Maggiore, Don Luigi Ricceri, allenato alla attività

direttiva del grande Sodalizio da lunghi anni di saggia esperienza e di amorosa dedizione. A lui i nostri voti, affinché, nel solco dei suoi degnissimi predecessori, sappia guidare la Società sul sentiero tradizionale, ormai suo proprio, rivolto sempre a quegli ulteriori sviluppi e a quella sagace aderenza ai bisogni dei tempi, come appunto esige la giovanile vitalità dei Figli di San Giovanni Bosco. E il voto, naturalmente, si estende ai suoi collaboratori, e a quanti, nella vasta rete della compagine salesiana, vi hanno funzioni e responsabilità direttive.

Poi salutiamo tutti coloro che hanno partecipato al Capitolo Generale ed in loro tutta la Congregazione che per numero, per composizione etnica, per estensione geografica ben possiamo insignire del titolo di ecumenica! E ritornando alle vostre sedi, venerati e carissimi figli, portate ai vostri Confratelli e a tutti coloro a cui si rivolge il vostro ministero il Nostro saluto e la Nostra Benedizione.

Ma voi ora attendete una Nostra parola consolatrice e orientatrice. Faremo onore alla vostra intelligenza e alla vostra esperienza, limitandola a qualche breve espressione, anche se le vostre persone e le vostre attività meriterebbero discorso senza fine. *Intelligentibus pauca!*

Vi diremo dapprima il Nostro riconoscimento e la Nostra riconoscenza. Riconoscimento per quello che siete, per quello che fate. La vostra — o, in nome della Chiesa di cui siete figli elettissimi, e di cui, ora, siamo la voce — la Nostra Società Salesiana è grande cosa nella vita cattolica mondiale.

Ancor più che alle statistiche, che si descrivono in consolantissimi diagrammi ascendenti, guardiamo alla bontà e alla solidità della vostra Congregazione; guardiamo allo spirito, al fervore, alla abnegazione, alla fede, alla pietà che le danno forma e vigore; guardiamo alla missione a cui si è consacrata, l'educazione della gioventù, con preferenza per i figli del popolo; guardiamo alla semplicità, alla sapienza, all'efficacia della vostra Pedagogia Salesiana; guardiamo alla fiducia che sapete ottenere non solo nell'ambito ecclesiastico, ma altresì in quello delle famiglie amorose della formazione dei loro figlioli, e in quello della società civile che deve riconoscere in voi dei pionieri intelligenti, dei collaboratori preziosi e disinteressati, degli educatori incomparabili; guardiamo ai frutti del vostro multiforme lavoro, che sembrano abbondanti non solo nella quantità ma nella qualità altresì, se la loro qualità deve desumersi dalla perseveranza della formazione impartita e dall'affezione che i vostri alunni, anche diventati adulti e immersi nel mare della vita vissuta,

conservano per i loro maestri; guardiamo finalmente alla testimonianza che l'opera vostra dà alla vitalità del Vangelo ed al cuore della Chiesa per i bisogni del mondo, di quello giovanile e di quello lavoratore specialmente; e guardiamo all'opera, all'amore che da voi sale a Cristo Nostro Signore!

I Salesiani rappresentano uno dei fatti più notevoli, più benefici, più esemplari, più promettenti del cattolicesimo nel secolo scorso e nel nostro; e voglia Iddio che così sia in quelli futuri! È un riconoscimento doveroso che esprimeremo in gratitudine al Signore stesso, primo ed eterno operatore dell'efficienza del Regno di Dio; e che esprimiamo in elogio a voi, bravi operai della sua vigna, non già per lusingare una interiore ambizione, che deve piuttosto cedere il passo alla coscienza dell'umana insufficienza, ovvero per ripagarvi delle vostre fatiche e dei vostri sacrifici, chè anche il Nostro elogio sarebbe troppo inadeguata ricompensa; ma per rinfrancarvi, per assicurarvi che il cammino percorso è stato diritto e benefico e che deve essere continuato con passo fiducioso e lieto.

Aggiungeremo al riconoscimento una nota cordiale, quella della riconoscenza, e cioè della risposta affettiva che la Chiesa vi deve, della benevolenza che da essa vi siete meritata, della sensibilità divina — osiamo dire — che come sapete vibra di compiacenza e di amore per ogni servizio, per ogni atto di pietà e di carità prodigato ai piccoli e ai bisognosi di questa terra: « L'avete fatto a Me ». Siamo lietissimi che il Nostro apostolico ministero Ci autorizzi ad anticiparvi queste auguste parole che decideranno del vero premio, quello dell'eterna felicità.

Deriva facilmente da ciò la Nostra seconda parola: coraggio, figli carissimi, coraggio; continuate e perseverate. Sappiamo bene che non vi manca il coraggio; ma non vi dispiacerà certamente che anche Noi lo sosteniamo con la Nostra esortazione. Perseverate con coraggio.

Non vi diciamo quali sottili tentazioni e quali gravi pericoli possono attentare alla vostra buona volontà; ogni opera umana vi è esposta; talora per le difficoltà inerenti alle proporzioni stesse ch'essa va assumendo (*magnitudine laborat sua*, lasciò scritto lo storico antico sull'Impero Romano: cf. LIVIO, *Hist. Proem.*); ma oggi penseremmo piuttosto al processo immenso di trasformazione in corso nella società moderna, non senza forse qualche inquietudine di misteriosa provenienza spirituale, buona o perversa che sia. « *Qui se existimat stare, videat ne cadat* » (1 Cor. 10,12).

Vi diremo piuttosto che il vostro coraggio deve scaturire da una triplice fiducia. Fiducia in Dio: non mai superfluo il ricordarlo a persone come le vostre, che alla vita religiosa riconoscono il primato, non solo di dignità oggettiva, ma di virtù operativa sia per la propria santificazione che per l'altrui educazione; e fiducia, diciamo, tanto più interiormente fondata, quanto più l'opera vostra è esteriormente lanciata. Ci sembra di ravvisare in ciò una nota peculiare del vostro spirito: semplice, lieto, sereno, fidente appunto in quella divina assistenza che dà al bene in via di compimento la sua audacia e la sua costanza. Non indugiamo: voi conoscete molto bene questa psicologia, voi la vivete.

Poi fiducia nelle finalità a cui la vostra Società è consacrata: potrebbero essere più nobili, più moderne, più urgenti, più conformi al programma apostolico della Chiesa, oggi? Avete scelto bene! La Chiesa ve ne conferma la certezza e il merito.

E finalmente fiducia anche nelle forme che danno alla vostra attività i suoi caratteri particolari.

Qui il discorso si fa vigilante, per quel tale invito all'aggiornamento che la Chiesa sta predicando ed applicando. Occorrerà distinguere le forme essenziali da quelle contingenti, le forme interiori, animatrici del vostro sistema pedagogico e della vostra arte di educatori, da quelle esteriori, di per sé suscettibili di perfezionamento e di diverso esperimento; le forme valide sempre, da quelle che le mutate condizioni dei tempi rendessero stanche o inefficaci. Gli sviluppi della scuola moderna, della qualificazione professionale, della cultura e dei suoi mezzi didattici, come i cambiamenti della vita sociale, reclamano senz'altro queste distinzioni e queste nuove scelte, già in atto del resto nel campo della vostra pedagogia pratica, la quale però ritrova sempre nel suo nucleo primitivo di conoscenza e di amore della gioventù la sua più vitale radice.

Tutte cose che voi conoscete benissimo e che ci autorizzano a rinnovarvi il Nostro voto di fiducia e di coraggio. Possiamo perciò concludere queste modeste osservazioni con un'ultima raccomandazione, anche questa degna di voi; e cioè: progredire!

È la raccomandazione che ogni maestro di scuola fa ai suoi alunni, e che ogni maestro di spirito fa ai discepoli della perfezione cristiana. Noi la ripeteremo con riferimento al grande sforzo che la Chiesa sta compiendo mediante il Concilio Ecumenico. È uno sforzo verso la sempre migliore fedeltà agli insegnamenti del divino Maestro; è uno sforzo verso il rinvigorimento del suo spirito e delle sue forme; è uno

sforzo verso l'autenticità e la santità della vita cristiana; è uno sforzo verso una maggiore comprensione della storia della salvezza e una più fraterna ed apostolica capacità di avvicinare l'uomo moderno, i suoi problemi, le sue debolezze, le sue risorse, le sue aspirazioni.

Chi interpretasse il Concilio come un rilassamento degli impegni interiori della Chiesa verso la sua fede, la sua tradizione, la sua ascetica, la sua carità, il suo spirito di sacrificio e la sua adesione alla parola e alla croce di Cristo, e come un'indulgente acquiescenza alla fragile e volubile mentalità relativista del mondo senza principi e senza fini trascendenti, come un cristianesimo più comodo e meno esigente, sbaglierebbe! Il Concilio tende, sì, a più saggia disciplina e a più moderna maniera per la Chiesa di venire a contatto con l'anima umana e con la società odierna, ma non a scapito sì bene a conforto della sua intima fedeltà a Cristo e della sua generosa testimonianza!

Per questo dicevamo che questa ora è grande e decisiva anche per la Chiesa, e che questo incontro acquista anche per voi particolare significato. E siamo lieti di sapere che il vostro Capitolo Generale questo ha compreso e che s'è proposto di trarre dagli insegnamenti del Concilio, dalle due Costituzioni specialmente sulla Liturgia e sulla Chiesa, vitali precetti per il progresso spirituale e pratico della Società Salesiana di San Giovanni Bosco.

Molto bene! Questo meditate, questo fate; e siate sicuri che, con la Nostra, è con voi la benedizione di Dio.

*AAS* 57 (1965) 526-530

**RICORDI E NOSTALGIA DEL « BORGO RAGAZZI DON BOSCO »**

*2 giugno 1965: è presente all'udienza generale un gruppo di ragazzi, educatori e genitori del « Borgo Ragazzi Don Bosco », l'Opera alla quale Mons. Montini dedicò interessamento e affetto, specie agli inizi.*

Adesso attenti, Ragazzi del Borgo Don Bosco! (*Applauso prolungato...*). Ci ascoltate? Non possiamo non unirvi a questo applauso perché non va alla Nostra persona, ma va all'Istituzione stessa.

Sarebbe il momento di farne la storia. Questo Borgo dei Ragazzi di Don Bosco nacque dopo la guerra, quando Roma era invasa dagli « sciucchi », dagli scugnizzi, dai ragazzi randagi. E vi fu chi incominciò a raccogliarli. I primi ad allargare le braccia furono i sempre cari e benemeriti Salesiani di via Marsala; poi si trasportarono in via Varese, e poi finalmente al Borgo Prenestino. E c'era un bravissimo Salesiano che adesso deve stare su in Piemonte, ed ebbe per successore Don Biavati che vediamo qui presente e che salutiamo.

Vi sono gruppi magnifici di ragazzi della periferia, raccolti ed educati tanto bene. Li abbiamo sentiti cantare tante volte, li abbiamo anche visitati. E, figlioli, chissà che non venga a farvi una visita? (*Applauso*).

Ad ogni modo, grazie della vostra visita. Grazie della fedeltà che voi dedicate a questa opera magnifica. Grazie agli educatori che vi assistono, ai benefattori. Grazie a quelli che hanno organizzato le officine, le scuole. Ed un saluto a tutti gli Ex-Alunni e i parenti, ed un ricordo a quelli che già sono in Paradiso.

*Don Bosco nell'augusta parola dei Papi, 204*

## L'AZIONE CARISMATICA DI DIO IN E PER MEZZO DI DON BOSCO

*30 giugno 1965: lettera al Rettor Maggiore per il 150° anniversario della nascita di Don Bosco.*

Reverendissimo Signore,

L'Augusto Pontefice, nel cui animo è ancor vivo il grato ricordo dell'incontro avuto con la S.V.R.ma e con il Capitolo Generale di codesta Congregazione, all'indomani della sua elezione a Rettor Maggiore, ha appreso con particolare compiacimento che la Famiglia Salesiana si appresta a celebrare solennemente il 150° anniversario della nascita del suo Padre e Fondatore, San Giovanni Bosco (1815 - 16 agosto - 1965).

Il Santo Padre, pertanto, approfitta volentieri di tale commemorazione per unire la Sua alla loro voce nel doveroso ringraziamento a Dio, sorgente ineffabile di ogni vita e santità; per contemplare di nuovo la figura luminosa, sorridente e sacerdotale di Don Bosco; ed infine, per auspicare che detta iniziativa costituisca un insegnamento e uno stimolo per tutti a considerare la propria esistenza — alla luce dell'esempio di lui — come una risposta generosa all'amore di Dio, un impegno serio di fedeltà a Cristo e alla Chiesa, uno sforzo costante per la santificazione personale e del prossimo.

Meditando, invero, la vita di Don Bosco, sarà consolante, ed utile insieme, osservare come il Signore, ancora una volta, si è degnato compiere cose mirabili in lui e per mezzo di lui.

Per dare un Padre e un Maestro alla gioventù operaia e studiosa dei tempi nuovi, avviati all'elevazione dei ceti popolari, negli arcani disegni della sua Provvidenza, Iddio sceglie un figlio dei campi, un discendente di famiglia umilissima che — a guardare le cose con occhio superficiale — non aveva certo facili prospettive nella vita. Gli dona una madre molto virtuosa, lo arricchisce di forte ingegno, di indomita volontà, di robustezza fisica propria della sua gente. Lo colma soprattutto dei suoi carismi: dono di pietà, di intelligenza, desiderio di sapere, ingenuo amore ai coetanei, ansia di apostolato, fermezza nelle avversità e nelle prove. Per difficili sentieri, poi, lo guida al Sacerdozio, comunicandogli la passione delle anime, in particolare di quelle giovanili: « *Da mihi animas, caetera tolle!* ».

La sua storia è storia evangelica del granello di senape cresciuto in albero frondoso, i cui rami si estendono su tutte le parti del mondo. Sul tronco della santità paterna sono germogliati nella Chiesa fiori insigni di santità tra gli adulti e tra gli adolescenti, dai quali emerge Domenico Savio.

A 150 anni dalla nascita di Don Bosco Santo è, pertanto, motivo di conforto, di letizia e di speranza, la visione della numerosa ed eletta schiera dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori e delle Cooperatrici, degli Allievi ed Ex-Allievi che vivono ed operano nella Chiesa e nel Mondo come fermento di educazione e di vita cristiana.

Ai Figli e alle Figlie spirituali del Santo, il Vicario di Cristo, come rinnova l'attestato della sua stima e benevolenza, così ripete l'esortazione di restare sempre fedeli agli insegnamenti, agli esempi, allo spirito aperto di lui, continuando fidenti il loro lavoro, in armonia con le direttive rinnovatrici degli ultimi Sommi Pontefici e del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Invocando, infine, l'abbondanza di celesti favori, a suggello dei loro propositi e a conforto della loro attività, Sua Santità di cuore imparte alla Signoria Vostra, ai suoi Collaboratori, e all'intera e diletta Famiglia Salesiana, una larga, propiziatrice Benedizione Apostolica.

Profitto volentieri della lieta circostanza per confermarmi con sensi di religioso ossequio della Signoria Vostra Rev.ma dev.mo nel Signore

A.G. Card. CICOGNANI

*Don Bosco nell'augusta parola dei Papi, 205-206*

24.

**IL MINISTERO DELL'INSEGNANTE DI RELIGIONE NELLA SCUOLA:  
DELICATEZZA - URGENZA - CARISMI**

*28 luglio 1965: udienza generale. Esigente discorso ai Docenti Salesiani e ai partecipanti a un corso di Pedagogia Catechistica per Insegnanti di Religione nella Scuola.*

Merita un particolare saluto, merita un plauso il folto gruppo dei partecipanti al corso estivo biennale di pedagogia catechistica per gli Insegnanti di Religione nelle scuole medie e per i dirigenti diocesani delle attività catechistiche, promosso dall'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma e avente sede al Centro Internazionale Pio XII di Rocca di Papa.

Ecco un'iniziativa che raccoglie la Nostra speciale compiacenza e il nostro sincero incoraggiamento. Innanzitutto per le autorità da cui trae origine e impulso: e cioè la Sacra Congregazione del Concilio unitamente alla Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi ed alla Conferenza Episcopale Italiana, i quali alti organi ecclesiastici hanno trovato nel menzionato Istituto Superiore di Pedagogia il degno strumento per realizzare la iniziativa medesima; siamo Noi stessi obbligati a quanti hanno ideato, favorito, organizzato la provvida impresa alla quale non possiamo non augurare l'esito più felice.

Essa Ci sembra rispondere a bisogni ed a scopi degni del più vivo interesse. La preparazione degli Insegnanti di Religione nelle scuole, la loro qualificazione — come oggi si dice —, il loro perfezionamento, sono finalità alle quali si sente interessato, per eminente responsabilità, il nostro ministero di Maestro e di Pastore; ed alle quali sono stati rivolti in questi ultimi decenni studi, aspirazioni, esperimenti, tentativi, attività che documentano come la Chiesa non sia stata insensibile al dovere e alla fortuna di offrire alla Scuola Italiana un insegnamento religioso conforme alla dignità della Scuola stessa, all'eccellenza della materia insegnata ed ai bisogni della gioventù.

Ma il compito è tale, che non si fa torto ad alcuno, se dobbiamo riconoscere essere tuttora necessario dedicarvi cure nuove, più ampie, più sistematiche, più esigenti e più pertinenti.

L'insegnamento religioso scolastico deve fare nuovi progressi, specialmente nell'attitudine di coloro che hanno la ventura di poterlo e di

doverlo impartire. Lo esige, per non dire altro, la difficoltà stessa che tale insegnamento presenta. Non è da tutti saper insegnare come si conviene una Religione come la nostra, straordinariamente ricca di storia, di dottrina, di rapporti con la vita; una Religione, anzi, che giustamente pretende d'identificarsi con la vita, nel senso di costituire le più intime, le più autorevoli, le più efficaci, le più benefiche, le più feconde ragioni informatrici dello spirito che le apre, come a soffio vitale, gioiosamente l'accesso.

Un vero insegnamento religioso non è il semplice studio di un libro, non è la semplice esposizione della materia, non è un comune esercizio scolastico; anche se sobrio e delicatamente sensibile alle peculiari esigenze dell'ambiente in cui si svolge, l'insegnamento religioso deve tradurre qualcosa della sua natura di messaggio della salvezza, qualche cosa della sua spirituale sicurezza, qualche cosa della sua incomparabile umanità, qualche cosa della sua ineffabile verità.

Esige una speciale « *ars docendi* », una speciale pedagogia; a possedere la quale non basta la comune informazione, spesso approssimativa e generica, che può avere qualsiasi sacerdote o religioso, o qualsiasi laico religiosamente istruito. Troppi elementi culturali, didattici e soprattutto morali, sono necessari per dare al maestro di Religione il prestigio e l'efficacia che lo devono qualificare: non vi è forse pericolo che, mancando di tali specifici requisiti, l'insegnamento della Religione riesca non solo infruttuoso, ma talvolta perfino nocivo?

Il maestro di Religione è un testimone; guai se non lo fosse con i carismi del sapere, della virtù e anche dell'abilità didattica, i quali devono conferire virtù persuasiva alla sua parola, anzi alla sua stessa presenza nella Scuola!

Sono cose conosciute e ripetute. Ma non mai abbastanza, finché non si sia formata una profonda coscienza della missione del maestro di Religione, non si sia formata una categoria di Insegnanti veramente competenti e votati a così alto e delicato ministero. Perciò è chiaro il merito dell'iniziativa che convoca ad un corso di vera pedagogia persone valenti, volenterose e già informate della « problematica » in questione, quali voi siete, ottimi e cari insegnanti di Religione. Ed è comprensibile l'augurio, pieno di trepidanti speranze, che Noi formuliamo per il fortunato e fecondo successo del corso medesimo.

Convalideremo poi questi voti con la Nostra Benedizione Apostolica.

*Insegnamenti* 3 (1965) 1000-1002

25.

**UNITA' E CATTOLICITA' DELLA CHIESA -  
MISSIONE DEI LAICI SECONDO IL CONCILIO ECUMENICO**

*11 maggio 1966: migliaia di allievi e allieve dei Salesiani e delle FMA concludono in S. Pietro le celebrazioni del 150° anniversario della nascita di Don Bosco. Il Papa adatta alla loro portata il discorso all'udienza generale, poi rivolge ad essi, in particolare, una calda esortazione a vivere il programma tracciato dal Concilio a tutti i Laici.*

Sappiamo di parlare a migliaia di alunni dei Salesiani, qui presenti; di figli di Don Bosco; e vorremmo che la loro visita al Papa lasciasse in loro una memoria particolare. Non soltanto la memoria della scena ch'è ora davanti ai vostri occhi, la scena di questa basilica piena di gente, intorno a questo altare, sotto il quale si trova la tomba di S. Pietro, l'apostolo che si chiamava Simone, figlio di Giovanni, e che Gesù volle appunto che si chiamasse Pietro per significare che lui doveva essere il fondamento, la pietra su cui Gesù voleva costruire un edificio, un edificio chiamato Chiesa. Ecco: Noi vorremmo che nei nostri visitatori odierni, in questi ragazzi specialmente, questa udienza imprimesse la memoria della Chiesa.

Che cosa è la Chiesa? Come voi ve la figurate? Dicevamo: un edificio; difatti il nome di « chiesa » serve ad indicare l'edificio sacro dove si va a pregare; ma serve anche a indicare la società, il popolo, la gente che va in chiesa; indica cioè la comunità di persone che credono in Cristo e che formano tutte insieme un gruppo, una moltitudine unita, ordinata, buona, religiosa, contenta e tutta animata da grandi pensieri e da grandi speranze; questa è la Chiesa, come voi tutti ben sapete.

Ora Noi vi chiediamo: vi è un'immagine, oltre quella dell'edificio, che rappresenta la Chiesa proprio nel suo aspetto di moltitudine adunata intorno ad un centro? Sì; è un'immagine che Gesù stesso ci lasciò; un'immagine che sentirete spesso ripetere: quella del gregge riunito attorno al proprio pastore, dal pastore guidato, conosciuto, difeso. Lo ha detto Lui stesso: « Io sono il buon Pastore » (Io. 10,14), cioè il Pastore vero, il Pastore unico, il Pastore che solo sa guidare, il Pastore che

si sacrifica per difendere e salvare il suo gregge. E il gregge, che cosa significa? Significa l'umanità, significa il mondo, significa noi, noi stessi.

Questa immagine a noi moderni dice meno di quanto dicesse agli antichi, più di noi abituati a mirare la scena campestre del pastore che conduce al pascolo il suo gregge. Era un'immagine cara al linguaggio dei tempi passati: una volta i re erano chiamati pastori di popoli (cf. Omero). I profeti avevano annunziato il Messia come pastore d'Israele. Ma è un'immagine tanto semplice e bella che anche a noi può servire a significare la riunione di molti seguaci, tenuti insieme e condotti da un unico capo, da un'unica guida: cioè gli uomini, i fedeli che hanno in Gesù Cristo il principio della loro unità e formano un corpo sociale intorno a Lui: questa è la Chiesa.

Ora state attenti. Gesù, che prima aveva dato a Simone il nome di Pietro, alla fine del Vangelo, nella celebre e stupenda scena sulle rive del lago di Tiberiade, dà allo stesso Pietro la funzione di Pastore e tre volte gli dice: Sii il Pastore del mio gregge (*Io. 21,15-17*). Cioè Gesù affida a Simon Pietro il compito che Gesù aveva dichiarato suo proprio; lo nomina suo successore, suo vicario, suo rappresentante. Se voi foste capaci di leggere le grandi parole, scritte in mosaico, nella fascia d'oro sotto la grande cornice di questa basilica, in latino e in greco, trovereste le sentenze di Gesù che investe Pietro delle sue funzioni: « Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore »; cioè vedreste richiamata con le espressioni stesse di Cristo la figura della Chiesa simboleggiata nel pastore e nel gregge.

Questa figura, questa similitudine, questo ricordo Noi vorremmo restasse nelle vostre menti in seguito a questa udienza, ch'è per voi un incontro caratteristico con la santa Chiesa, alla quale voi tutti appartenete.

Che cosa ci insegna la figura del pastore e del gregge riferita alla Chiesa? C'insegna due proprietà della Chiesa, le quali ci devono essere molto care, e che ci aiutano a capire tante cose relative al mondo, alla storia, alla nostra vita: l'unità e la cattolicità. La Chiesa è unica ed è universale. È una cosa meravigliosa: se studierete, se viaggerete, capirete qualche cosa di questo semplicissimo e sublime disegno di Dio per la salvezza dell'umanità. C'insegna poi che questa unità universale, che Cristo ha fondato e che sta realizzandosi nel tempo, è tenuta insieme da due forze principali: uno stesso pensiero e una comune affezione; diciamo meglio: dalla fede, eguale per tutti, e dall'amore — non dalla

forza, non dall'interesse, non dalla pigrizia — dall'amore di Cristo per noi e dall'amore nostro per Cristo e per i nostri simili che chiamiamo fratelli.

Questa è la Chiesa! Lo ricorderete? Cercherete sempre d'esserle fedeli e affezionati? Sarete felici di essere cattolici? Certamente, e con la Nostra Benedizione Apostolica.

\* \* \*

Dilettissimi giovani,

vi dedichiamo un saluto di particolare affetto in questa mattinata, per voi memorabile. E ve lo rivolgiamo di gran cuore, perché lo meritate a diversi titoli: anzitutto perché siete giovani, e dunque nell'età più preziosa e promettente, nel periodo in cui si gettano i fondamenti che dovranno durare per tutta la vita; ancora: perché siete alunni e alunne di Scuole Medie Superiori, e dunque impegnati a prepararvi alla professione futura, nello studio, nella disciplina, nella serietà lieta e serena dei vostri anni migliori; infine perché appartenete alle Scuole degli ottimi Istituti Salesiani, diretti dai continuatori di Don Bosco e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, e dunque consapevoli della vostra cristiana vocazione e del dovere a cui essa vi chiama di considerare la vita una missione, una risposta da dare, un talento da spendere per il Signore e per il bene dei fratelli, secondo le consegne ricevute nel Santo Battesimo.

Avete concluso stamane, attorno all'altare del sacrificio eucaristico, le celebrazioni per il 150° anniversario della nascita di San Giovanni Bosco: e nella gratitudine, franca e fervorosa che sale dai vostri cuori per quanto di buono e di grande avete ricevuto nel nome di quel gigantesco Apostolo della gioventù, avete rinnovato i vostri propositi di generosità verso Dio, di amore alla Chiesa, di corrispondenza agli impegni della vita familiare e sociale.

Ricordatelo, dunque, questo giorno tanto significativo: dall'esempio di un grande Santo dei tempi moderni vi viene ancor oggi l'invito a curare per prima cosa gli interessi dell'anima, perché, come ha detto Gesù Cristo nel suo Vangelo, « che vale all'uomo guadagnare anche tutto il mondo, se poi perde l'anima? » (*Mt.* 16,26). Dai vostri maestri vi vengono ogni giorno le lezioni della vera sapienza. Dai vostri genitori ricevete l'insegnamento, vissuto e tradotto in pratica, della coerenza cristiana.

Sappiate profittare di tutte codeste voci che vi esortano a conquiste sempre più alte; sappiate prepararvi ai vostri compiti futuri, adempiendo tutte le speranze in voi riposte; sappiate essere domani professionisti capaci e coscienziosi, cittadini leali e costruttivi; siate soprattutto cristiani convinti, figli degni della Chiesa dei tempi nostri, che con la celebrazione del Concilio Ecumenico ha tracciato per i laici nel mondo, uomini e donne, un preciso programma di vita e di azione. L'ora non è dei pavidi, dei pigri, degli assenti: ma è invece dei generosi, dei forti, dei puri, dei convinti; di chi crede, spera e ama; di chi è pronto a pagare di persona per l'estensione del Regno di Cristo, per l'avvento di tempi migliori.

Noi siamo certi che questa scelta decisiva è già stata da voi fatta e che vi manterrete ad essa fedeli per tutta la vita. A questo vi incoraggi l'Apostolica Nostra Benedizione che estendiamo ai vostri cari e a tutti i vostri benemeriti Educatori della grande Famiglia di Don Bosco.

*Insegnamenti* 4 (1966) 778-782

**RUOLO DEL P.A.S. PER L'APPROFONDIMENTO SCIENTIFICO  
DELL'UMANESIMO PEDAGOGICO CRISTIANO DI DON BOSCO**

*29 ottobre 1966: solenne inaugurazione della nuova  
sede del Pontificio Ateneo Salesiano in Roma.*

Diletti Figli,

Abbiamo accolto con paterna gioia l'invito che Ci è stato fatto gentilmente da voi, di presiedere alla solenne inaugurazione della nuova, magnifica sede dell'Ateneo Salesiano. L'invito rispondeva anche ad un Nostro vivo desiderio, di darvi una prova tangibile che il Nostro cuore palpita in unione con voi in questa fausta circostanza, che riempie di legittima soddisfazione l'intera famiglia Salesiana.

Abbiamo seguito sempre con interesse le vicende, le ansie, le difficoltà non esigue né poche che hanno accompagnato nel suo faticoso cammino l'attuazione di questo grandioso complesso, che si presenta oggi ai Nostri sguardi ammirati in tutta la sua imponenza e magnificenza.

Lasciate che vi esprimiamo alcuni sentimenti che questa realizzazione suscita nel Nostro animo.

Innanzitutto un sentimento di profonda riconoscenza al Signore, che ha voluto donare alla gioventù studiosa salesiana una residenza più salubre, più raccolta, più decorosa, più rispondente alle accresciute esigenze dei buoni studi ecclesiastici. E il nostro grato animo si rivolge anche a tutti coloro che sono stati gli strumenti delle benevole disposizioni della Provvidenza divina in quest'opera; in primo luogo ai Superiori della Congregazione Salesiana, che con lungimirante saggezza e non senza grandissimi sacrifici l'hanno ideata e realizzata; e inoltre ai benefattori che ne hanno generosamente facilitato il felice compimento. Dio conceda a tutti la dovuta ricompensa. In tal modo il caro Ateneo Salesiano con i suoi cinque rami in cui si articola tutta la sua fiorente vita accademica, col complesso armonioso e severo dei suoi edifici, con la ricchezza delle sue attrezzature idonee alla più aggiornata ricerca scientifica, assurge a nuovo prestigio e decoro nel concerto dei celebri e benemeriti Istituti di cultura ecclesiastica superiore che fioriscono numerosi qui in Roma, e fa presagire sempre più significative affermazioni di cultura e di virtù di cui è ricca e feconda la benemerita famiglia di Don Bosco.

Ma tanto più cordiale e spontaneo sgorga dal Nostro animo il compiacimento per la rinnovata sede di questo Ateneo in quanto esso, nel quadro dell'alta cultura ecclesiastica romana, si inserisce con un suo volto, con una sua particolare fisionomia che ne accresce il valore e il prestigio.

Infatti, oltre che offrire una superiore iniziazione accademica nelle varie discipline ecclesiastiche, il vostro Ateneo è un'opera che s'innesta nella tradizione educatrice salesiana. Voi siete gli eredi di quel prezioso patrimonio di dottrine pedagogiche che fanno capo al vostro santo Fondatore, e che hanno ovunque operato meraviglie di opere, di risultati benefici, di conquiste scientifiche e morali. Anzi, voi non siete soltanto eredi passivi, ma eccellenti e modernissimi promotori. Ne è luminosa testimonianza la fiorentissima vostra Facoltà di Pedagogia che nella sua nuova sede oggi rappresenta quasi il coronamento di un secolo di sforzi e di studi in questo campo, ed impegna un qualificato manipolo di studiosi al ripensamento, alla coscienza, alla formulazione scientifica della pedagogia, giustamente chiamata « *ars artium* » fin dalla più antica età cristiana. Questo momento è troppo breve perché Noi Ci dilunghiamo a dimostrare come questo Istituto risponda ai bisogni attuali e moderni della scuola. Basta pensare alla gioventù di oggi, così degna d'ogni nostro interessamento, così ricca di nuove, potenziali virtù, così disponibile per le cose nuove, per le cose vere e buone, ma anche così insidiata da una visione edonistica e materialistica della esistenza terrena, così precocemente svegliata alla sensibilità, alla coscienza, alla scelta dei valori della vita, e nello stesso tempo così piena di difficili e complessi problemi. Il pensiero che un nuovo strumento — e quale magnifico strumento! — è qui costituito per la formazione e per la cultura delle giovani generazioni, reca conforto ed esultanza al Nostro spirito, per l'affetto che sempre abbiamo portato alla gioventù ed ora ancor più per la carità paterna e pastorale del Nostro apostolico ufficio.

Ma ricordiamo bene: questa nuova sede con tutte le sue moderne attrezzature non può considerarsi che come uno strumento. E come rispetto ad uno strumento musicale, per quanto bello e perfetto, ciò che maggiormente conta è l'artista che lo adopera e lo domina e la musica che per suo mezzo viene eseguita, così anche nel caso nostro non si deve sopravvalutare lo strumento, trascurando gli altri coefficienti dell'opera educativa. Ciò che ora più contano, sono gli artisti che devono adoperarlo, i maestri cioè che dovranno formare in questo Istituto qualifi-

cate schiere di educatori cristiani; così pure la dottrina pedagogica, ai cui principi dovrà ispirarsi la loro opera.

A questo proposito, è doveroso riconoscere che non possono in nessun modo essere ignorati o sottovalutati i progressi e le conquiste della scienza psico-tecnica moderna; vogliamo però ricordare che meritano ancor maggiore fiducia da parte degli educatori i principi umani e cristiani sui quali si basa il sapiente metodo di Don Bosco, che ha saputo offrirci un incomparabile esempio di umanesimo pedagogico cristiano. Pedagogia, la sua, che affonda le sue radici nel Vangelo, dove vediamo Cristo abbassarsi per innalzare la creatura a Dio, farsi debole coi deboli per elevare l'uomo alla Verità e alla Bontà, non con l'autorità estranea di chi impone pesantemente la legge, ma di chi con gravità e mitezza espone la legge di Dio come espressione del suo amore e condizione della nostra salvezza, ed insieme con l'educando alla stessa legge ubbidisce. In altre parole, Don Bosco trovò il suo segreto nella carità, che è come il compendio di tutta la sua opera educativa.

Facciamo voti perciò che in questo splendido Ateneo, non meno splendida si affermi e si effonda la sapienza educatrice salesiana e ciò sia gloria a Dio, onore alla famiglia di Don Bosco, fortuna per innumerevoli anime giovanili.

*Praeterea singulare studium oportet conferamus ad « Pontificium Institutum altioris Latinitatis », quod, auctoritati Sacri Consilii Seminariis studiorumque Universitatibus praepositi obnoxium, huic Athenaeo est adiunctum.*

*Rem nobilem ac praeclaram suscepistis, et acri ingenio magnoque animo perduxistis ad exitum, atque — hoc licet addere — non sine audacia; quod quidem religiosae Societati vestrae ornamento et decori vertit. Macte virtute, dilectissimi Nobis Salesiani sodales! Profecto hoc modo aliud caput praecelsae disciplinae, quam ab Auctore et Legifero Patre vestro quasi hereditate accepistis, laudabiliter servastis, ex quo videlicet humanus cultus Graecorum et Romanorum vobis est provehendus et celebrandus. Liberaliter etiam respondistis ei, qua Ecclesia angitur, sollicitudini inter clericos studia Latinitatis promovendi eiusque magistros instituendi; atque adeo Ioannis Vicesimi Tertii, Decessoris Nostri, Constitutionem Apostolicam, a verbis Veterum sapientia incipientem, ad effectum adduxistis.*

*Quae primo anno ex hac schola perceptae sunt veluti primitiae, sine dubio et laetae sunt et spem confovent bonam: scilicet ea est arbor quae fructus iam tulit eorumque ampliorem copiam portendit in posterum.*

*Cum animi etiam gaudio accepimus Italicae Reipublicae potestates propter gravitatem et pondus disciplinarum, quae in hoc Instituto traduntur, iam benevolas se praebuisse quod attinet ad diplomata academica publice agnoscenda.*

*Quemadmodum par est — siquidem perfectio est semper expetenda — Institutum progressionem quadam oportet incrementis augescere, quae eo spectent, ut naturae suae congruenter iis inserviat, quae peculiariter eidem Scholae sunt proposita; distinguendi enim sunt duo ordines, duae methodi, duo fines huius Instituti: altera pertinent ad exquisitae et reconditae doctrinae studia exercenda et ad philologam colendam disciplinam, altera potius ad usum et utilitatem, quibus plures fruuntur. Itaque non solum — quae est eius praecipua causa — ad rationem optimorum studiorum, Academicarum propriam ii praeparentur, qui linguae Latinae, praesertim Latinitatis christianae, evadant peritissimi, sed etiam quasi in inferiore gradu constituti, auditores sive ecclesiastici sive religiosi ibi Scholam linguae Latinae obeant egregiam quidem, sed tenuiorem multisque patientem, ut Romanum eloquium, quod communis fert usus, discant. In Apostolicis Litteris quas Studia Latinitatis appellatas motu proprio dedimus (AAS LVI, 1964, pp. 225ss.) hisce de rebus certae ac definitae praescriptiones continentur; nec dubitamus quin ii, quorum est eas exsequi, omni cum diligentia sint curaturi, ut iisdem sapienter fideliterque obtemperetur.*

Ed ora un augurio ed una benedizione. Al caro Ateneo l'augurio che « *vivat, crescat, floreat* », rinnovato non solo nella sua struttura esteriore, ma ancor più nello spirito di S. Giovanni Bosco, che è spirito di amore alla Chiesa, di servizio e dedizione verso le anime, di fedeltà inconcussa alla Cattedra di Pietro, e che è anche garanzia sicura del suo prospero avvenire. Un augurio al venerato Rettore Maggiore — al quale esprimiamo il Nostro ringraziamento sincero per il nobile indirizzo — e ai Superiori e Professori, che così numerosi vediamo qui presenti intorno a Noi: possano essi cogliere i migliori frutti dei loro sacrifici, e trovino da parte degli alunni tutta docilità e corrispondenza alle amorevoli cure che loro prodigano. Infine a tutti gli alunni rivolgiamo il voto che tengano alto il prestigio di questo Ateneo col loro impegno e con la loro serietà nello

studio, e che siano degni dell'ora solenne che vive oggi la Chiesa tutta in questo periodo post-conciliare; da Roma eterna e sacra sappiano cogliere e conservare la sapienza cristiana per portarla sempre nelle loro anime e diffonderla dovunque sarà dato loro esplicare il sacro ministero.

E su tutti, auspice lo sguardo materno di Maria Ausiliatrice, celeste Patrona della grande famiglia di Don Bosco, larga e propiziatrice discenda l'Apostolica Benedizione, che di cuore vi impartiamo.

*AAS* 58 (1966) 1162-1166

**ARESE: UNA TIPICA ESPERIENZA RIEDUCATIVA  
OPERATA COL CUORE DI DON BOSCO**

*30 agosto 1967: udienza generale. Si rinnova l'incontro di Papa Montini con i Salesiani e i Giovani di Arese: ora che egli non può più andare a trovarli, sono essi che — almeno una volta l'anno — si recano a fargli visita a Roma...*

... Abbiamo poi Sacerdoti e Coadiutori di una Casa che ci è molto cara: la Casa di Arese. Ci è molto cara per molte ragioni: primo perché questa casa di Arese, abbiamo un po' avuto Noi la responsabilità di affidarla a questi bravi Sacerdoti che sono Salesiani: un'altra ragione per essere felici. Poi perché questa casa è una casa speciale che raccoglie la gioventù infelice, quella traviata già nella primissima giovinezza. Gioventù che le stesse autorità civili non riescono a domare e rieducare. Sono candidati alla delinquenza, mentre invece sotto le mani e il cuore di Don Bosco, diventano agnelli, vero?... A modo loro, si capisce!

Ma però sono tanto bravi e hanno fatto un'Istituzione così esemplare, così tipica e così efficace che Noi volentieri la citiamo qui a tutti i fratelli perché ne possano gioire con Noi.

E diamo una benedizione speciale, ricordando le visite che Noi stessi vi abbiamo fatto. Ricordiamo questi bravi figlioli. Dite che il Papa vuol loro molto bene e ancora confida che questo vostro Istituto, questo sforzo educativo e rieducativo, possa essere una grande fortuna per loro ed una gloria per la Famiglia Salesiana.

*Arese anni tredici, 70-71; Nel cuore del Papa, 27*

28.

**ALLE SORGENTI DELLA SPIRITUALITA' SALESIANA:  
LA DEVOZIONE A MARIA AUSILIATRICE**

*28 maggio 1968: lettera al Rettor Maggiore per il centenario della consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.*

Reverendissimo Signore,

nell'imminenza del compimento di un secolo dalla consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, il Sommo Pontefice gode unirsi alla benemerita Società Salesiana che in spirito di umile, sincera letizia si accinge a dare risalto a questa ricorrenza con solenni celebrazioni.

Tale commemorazione s'impone per titolo di doverosa riconoscenza alla Regina del Cielo che ha voluto circondare di particolari predilezioni codesto tempio, aprendo in esso una ricca sorgente di grazie, e rendendolo una testimonianza viva della sua soccorrevole misericordia.

Se la fausta ricorrenza costituirà un soave richiamo a Maria SS.ma per tutti coloro che amano invocarla col bel titolo di Aiuto dei cristiani, ancor più lo sarà per i figli di Don Bosco sparsi ovunque nel mondo. I cento anni di storia del caro santuario non soltanto ricorderanno loro i momenti più salienti e più sacri della vita della Congregazione, ma saranno altresì un invito a ripensare i motivi per i quali il Santo Fondatore volle che la sua nascente famiglia religiosa fosse così intimamente legata al nome e alla protezione di Colei che egli aveva sempre proclamata ispiratrice di ogni sua opera.

Appunto perché fin d'allora il santuario di Maria Ausiliatrice non ha cessato di essere il centro spirituale dei Salesiani tutti e il punto ideale del loro incontro con la celeste Madre, la celebrazione del prossimo centenario acquista un significato che supera l'aspetto puramente commemorativo dell'avvenimento. Essa cioè esprime l'impegno di codesto Istituto di ritemperarsi alle fonti della propria spiritualità, di mantenere fede alle sue più genuine tradizioni; e soprattutto di consolidare i vincoli della propria appartenenza a Maria, verso la quale l'intera Società Salesiana sente di essere debitrice della sua esistenza e della sua rigogliosa vitalità.

Per tali motivi l'Augusto Pontefice formula volentieri i Suoi voti per il felice esito delle celebrazioni; e mentre invoca largo e perenne il

patrocinio della Vergine su Figli così devoti, Egli si ripromette, come frutto delle solennità stesse, un salutare incremento di pietà mariana in ogni ramo della grande Famiglia Salesiana.

Finché i suoi membri sapranno ispirare i loro sentimenti, il loro zelo, la loro vita all'immagine e agli esempi di Maria SS.ma, non potrà mai inaridirsi in essa quella sorgente di generosità e di dedizione, di interiorità e di fervore, di santità e di grazia che ha animato fin qui l'attività dei Salesiani nel mondo, e per loro mezzo ha procurato così preziosi servizi alla Chiesa.

A questi voti e preghiere il Santo Padre si compiace di aggiungere la sua Benedizione Apostolica, che di cuore imparte a Lei e a tutta la sua Congregazione.

Mi valgo volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di distinto e religioso ossequio

della Signoria Vostra Rev.ma  
Dev.mo nel Signore

A.G. Card. CICOGNANI

ACS 252 (1968) 488-489

29.

## **ARESE: UN'ARIA DI FAMIGLIA COME VOLEVA DON BOSCO**

*28 agosto 1968: udienza generale: breve saluto ai Salesiani di Arese venuti per l'appuntamento annuale con il loro grande amico.*

... Poi abbiamo i religiosi Salesiani di antica Nostra conoscenza dell'Istituto di rieducazione di Arese.

Per chi non ne sapesse la storia: ad Arese da molto tempo c'è un Istituto di rieducazione per gioventù infelice perché travolta dalle condizioni sociali in cui viene a vivere. E con la Nostra raccomandazione quand'eravamo Arcivescovo di Milano, in ogni modo siamo riusciti a invocare la presenza dei Salesiani, che sono stati così buoni da fare un grande sacrificio e accettare questa Istituzione mandando nientemeno che 24 Salesiani a reggere questo Istituto con 200 di questi infelici giovani...; poi facendone un modello di casa di rieducazione.

Siamo stati poi anche parecchie volte a trovarli e abbiamo trovato la loro sede completamente cambiata: officine, palestre, scuole... e un'aria di familiarità e di rieducazione veramente degne di Don Bosco.

E allora vi salutiamo in modo particolare e confermiamo la vostra opera, ringraziando a nome della Chiesa e della Società di quanto fate per quella cara gioventù infelice, e messa sulla strada per essere invece buona e felice.

Dio vi benedica!

*Bollettino 92,23 (1968) 2<sup>a</sup> di copertina*

**LA VOCE DEL SIGNORE E DELLE ANIME  
CHIAMA AL SERVIZIO MISSIONARIO**

*18 settembre 1968: udienza generale: un saluto e un incoraggiamento a Salesiani in partenza per le Missioni dell'America Latina.*

Il Nostro paterno saluto si rivolge ora con vivo affetto al gruppo di Sacerdoti Salesiani, in partenza per le Missioni nell'America Latina.

Siate i benvenuti, figli diletteissimi! Con la vostra visita voi ridestate nel Nostro animo l'eco soavissima delle giornate indimenticabili che abbiamo vissuto, or non è molto, durante il Nostro viaggio al Congresso Eucaristico Internazionale di Bogotà. E Ci recate insieme la prova del vostro generoso impegno verso quel grande Continente, che vi proponete di raggiungere con propositi generosi, senza ascoltare la voce della carne e del sangue, ma solamente quella del Signore che là vi chiama, e delle anime che invocano il vostro aiuto.

Come Salesiani, voi nell'America Latina riceverete in consegna una eredità preziosissima: quella che vi è stata lasciata dai vostri predecessori, i quali hanno saputo creare in quelle regioni un patrimonio incomparabile di opere, di attività, di esperienza, di cui possono andare legittimamente fieri i figli di Don Bosco.

Oggi voi siete chiamati a fare fruttificare quest'opera, pur in mezzo alle tremende difficoltà che la Chiesa incontra in quel Continente. Vi accompagni la grazia del Signore in questo compito altissimo, pieno di ardue fatiche ma anche di sante consolazioni.

Noi a questo scopo pregheremo per voi, e in pegno dei celesti aiuti vi impartiamo l'Apostolica Benedizione.

*Insegnamenti 6 (1968) 914-915*

31.

**LA CATECHESI: UNA DELLE ATTIVITA' FONDAMENTALI  
DELLA CHIESA E DELLA FAMIGLIA SALESIANA**

*11 dicembre 1968: udienza generale: breve saluto ai vincitori di un concorso catechistico internazionale tra allievi ed allieve dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.*

... Voi tutti sapete che quest'anno, fra i centenari che si sono celebrati, c'è anche quello della Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino.

E allora i bravi Salesiani hanno mandato a questa udienza una quarantina di premiati del concorso catechistico internazionale, promosso appunto dalla Congregazione di Don Bosco. Dove sono? Eccoli!

Vi salutiamo di cuore, con la raccomandazione di essere coerenti e fedeli con questa vostra appartenenza alla grande linea, al grande fiume della tradizione di Don Bosco, la tradizione salesiana, incentrata specialmente in una delle attività fondamentali della Chiesa e dell'educazione cristiana, quella dell'istruzione religiosa che si chiama catechistica.

Grazie della vostra visita; auguri a tutti i Salesiani di Torino; dite per Noi un'« Ave Maria » nella Basilica di Maria Ausiliatrice e salutate i vostri confratelli e le vostre famiglie.

*Insegnamenti 6 (1968) 1054; cf. Notiziario 40,1 (1969) 4*

**TEOLOGIA DEL MINISTERO E DELL'ESISTENZA PRESBITERALE**

*21 dicembre 1968: Paolo VI riceve in udienza particolare due gruppi di Sacerdoti novelli (16 Barnabiti e 34 Salesiani del Pontificio Ateneo Salesiano) accompagnati dai loro familiari e superiori religiosi. Si introduce richiamando alcuni ricordi che lo legano alla Famiglia di Don Bosco...*

...Vedete quindi che avete dei titoli anche particolari per essere da Noi amati e preferiti. Ma soprattutto vi amiamo per quello che fate, per tutto ciò che è la vostra Famiglia, che si è allargata tanto e si è attestata là dove Don Bosco la voleva; in mezzo alla gioventù per farla buona, laboriosa, fedele, per qualificarla e aiutarla a entrare nella vita anche con una professione onesta e con un grande sentimento di fedeltà a Gesù Cristo e alla Chiesa.

E questo per Noi costituisce il miglior titolo per la Nostra riconoscenza, per la Nostra stima, per la Nostra affezione e anche per la Nostra speranza. Voi potete avere nella Chiesa una grande importanza, un grande influsso proprio se siete quello che siete: cioè bravi Salesiani.

Salutiamo ora i Sacerdoti novelli sia del Pontificio Ateneo Salesiano, sia dei Chierici Regolari di S. Paolo, i Barnabiti. Salutiamo i loro superiori che li hanno accompagnati all'altare. Vediamo in essi le speranze della fecondità spirituale delle loro rispettive Famiglie religiose. E poi salutiamo i parenti. Quanto siamo lieti di vedervi! La vostra presenza a questa udienza Ci dice che voi avete voluto essere presenti all'ordinazione; e la presenza all'ordinazione ci dice che volete essere presenti alla loro vita, innanzitutto nell'atto che meglio la qualifica: la loro oblazione al Signore.

Quando Noi facciamo l'elogio di preti novelli, non dimentichiamo mai di fare l'elogio delle famiglie da cui questi preti novelli derivano. E sappiamo che se loro sono buoni, bravi e santi, sono buone, brave e sante le loro case, i loro papà, le loro mamme che hanno preparato queste anime elette e han coltivato la chiamata del Signore nel cuore dei loro figli. Parliamo del sacrificio dei nuovi sacerdoti, ma dobbiamo riconoscere anche il sacrificio delle famiglie che danno appunto i loro figli

al Signore interrompendo o trasferendo le speranze terrene che essi rappresentano, dal loro destino naturale a quello soprannaturale nel servizio della Chiesa.

Estendiamo l'elogio anche ai fratelli e sorelle, agli altri che partecipano a questa effusione di grazia e di stupore. Sì, perché ormai la vocazione ecclesiastica è sorgente di meraviglia per chi ha la psicologia del mondo moderno.

A tutti questi Noi estendiamo con grande affetto il Nostro saluto, il Nostro ringraziamento, il Nostro augurio.

Salutiamo dunque i parenti che attorniano i nuovi ordinati, specialmente i genitori, esultanti e commossi nel vedere i propri figlioli giunti finalmente al traguardo sospirato del sacerdozio, per il quale anch'essi hanno compiuto tanti sacrifici.

Diletti figli Sacerdoti!

Il Signore guarda a voi con specialissimo amore. È un pensiero semplicissimo ma che investe, direi, tutto il sistema della nostra Religione, della nostra fede. Siamo amati da Dio! Pensiamo che sopra di noi c'è questa infinita sorgente di bontà; che il Signore davvero ha un pensiero per noi: ha guidato la nostra vita, ci ha dato un'esistenza, ci ha creato, fatto cristiani, ha guidato le cose in modo che noi fossimo suoi ministri! Dobbiamo vedere in questo una precedenza, una priorità di amore. « *Prior dilexit nos* ». E se siamo coscienti di questa tenerezza sospesa sopra di noi, in forma preferenziale e con intenzioni speciali, restiamo, non dico immobilizzati, ma quasi presi dal panico di questa chiamata, non è vero?

Ma siamo distesi nella carità. « *Credidimus caritati* ». La nostra vita si qualifica proprio, in un primo momento, per questo rapporto ineffabile che l'Ordine sacro rende pieno di vigore e di potestà, perché gli Ordini sacri sono il conferimento di potestà per il bene del Corpo Mistico, per il bene del popolo cristiano. Allora la nostra vocazione cristiana acquista la coscienza piena di sé e l'energia per poterla applicare con le virtù che essa esige e con i sacrifici che le sono inerenti.

Un autore moderno — adesso c'è tutta una letteratura, voi lo sapete meglio di me, sopra il sacerdozio — un bravo autore moderno che fa l'analisi di questa elezione, di questo stato, di queste condizioni in cui il prete si trova, dice che non è che una continuazione del sacrificio di Cristo, dei suoi dolori, della sua passione. Cristo è *datus*: anche il sacer-

dote è uno che verifica questo *datus* totale, completo di sé, fra l'amore del Padre, l'imitazione di Cristo e il servizio dei fratelli.

Siete oggetto, ripeto, di specialissimo amore. Egli vi ha chiamati all'intimità più stretta che possa darsi con le ansie redentrici del suo Cuore; e ha chiesto la vostra vita, i vostri talenti, la vostra intera disponibilità per servirvi di voi come suoi vivi strumenti, come canali, come trasmettitori, come suo prolungamento nel mondo.

Carissimi figli, guardiamoci bene intorno, guardiamo con la consapevolezza del momento in cui ci troviamo, proprio in riferimento al sacerdozio totale. E ascoltate queste semplicissime parole:

Siate fedeli! Prima la fedeltà era quasi automatica: uno si faceva prete ed era finita ogni questione. Oggi è questione continua: bisogna che questa fedeltà sia tutti i giorni voluta, cosciente, ripromessa e riconfermata.

Figli carissimi, siate generosi. Una volta il sacerdozio offriva uno *status*, anche sociale, civile o in mezzo alla propria famiglia religiosa. Io direi: come un *tapis roulant*, si andava su tranquillamente, non c'era bisogno di fare altro che obbedire alla regola e stare in linea con gli altri.

Oggi, per vivere bene il sacerdozio, anche in una famiglia religiosa — e, direi, tanto più in una famiglia religiosa — bisogna dare se stessi tutti i giorni, ripetere la propria oblazione. E se mai avessimo qualche riserva in questa oblazione, bisogna dare tutto! Non si può lesinare col Signore il proprio dono, quando Lui dona tutto a noi stessi.

Per l'esercizio di questo ministero è davvero necessario un abbandono, un regalo completo di noi stessi al Signore.

Chi riserva qualcosa *habet unde teneatur*, dice un Padre; e Dio non voglia che resti preso e captato da qualche pensiero profano superstite, da qualche reminiscenza mondana, da qualche idealizzazione diversa della propria vita. Non bisogna avere nessuna riserva, nessun appiglio per poter rimettere in questione la propria vocazione e il proprio servizio. Bisogna essere completi, *dati* completamente.

E finalmente — questo lo dico anche per l'esperienza che il ministero, a cui il Signore Ci ha chiamato, Ci dà — ci doniamo tante volte nel sacerdozio solo «così, così», «sì, va bene, sì facciamo...», ma con una certa angustia d'animo, con un certo peso... E poi le accresciute difficoltà del ministero rendono alcune volte tanto triste il sacerdote...

Ebbene, vorremmo dirvi: vivete in gioia il vostro sacerdozio, siate lieti di essere preti! Siate contenti e sappiate attingere, all'interno, da questa comunione con Cristo, dalla rappresentanza che il Signore vi offre di vivere e di farlo vivere negli altri, una ineffabile felicità. Vi possono mancare tutte le cose: non vi può mancare, se siete fedeli, la grande gioia di essere con Cristo, per Cristo, in Cristo. È quello che noi diciamo quando lo solleviamo nella Messa (adesso lo farete anche voi): *per Ipsum, cum Ipso et in Ipso*. Questa ripetizione, che fa coincidere tre volte la nostra vita con Lui, deve riempirci di una gioia tale che ci fa singhiozzare di felicità! Come dice San Paolo: Gioia, gioia, pianti di gioia, perché la commozione invade gli spiriti e diventa vera pienezza che noi non sapremmo contenere se la nostra mediocrità, da una parte, e dall'altra la temperanza dovuta per gli altri, non ci imponesse di essere padroni di noi stessi.

Dobbiamo essere dei portatori di gioia, e i primi a goderne nel nostro spirito. Vivete in gioia il vostro sacerdozio: *Servite Domino in laetitia!* E questo è degno di Don Bosco, no? e anche di Antonio Maria Zaccaria, perché davvero erano dei servitori lieti del Signore nella sua casa.

Siate, figli carissimi, trasparenze vive della gran luce! Oggi davvero il mondo ci guarda contro luce, vuol vedere attraverso di noi che cosa siamo, che cosa abbiamo nel cuore. Ci sono di quelli che credono che per presentarsi al mondo bisogna avere un tale abito, un tale gesto, o una sigaretta in bocca, ecc... per essere come gli altri; essi non vedono in questo l'ingenuità di cui sono affetti.

Siate preti veri e vedrete che trasparenza emana da voi! E dal bambino che viene alla prima comunione, alla donna che viene per consiglio, o all'anima che ha bisogno di appoggio o all'operaio che non ha nessuna formazione religiosa, sentirete dire: « *Questo è un prete vero* ». « *Questo sì* ». Questa adesione che troviamo sulle labbra del popolo, è data quando uno è autentico e lascia davvero, senza studio, irradiare da sé la propria personalità, la propria coscienza.

Siate così anche voi; siate trasparenti di quello che siete, della gran luce, dicevamo, che vi ha tutti permeati col carisma dell'Ordine sacro, per poterla trasmettere agli uomini che da voi aspettano, al mondo che da voi aspetta...

Il mondo ci dà la croce addosso, ci mette in ridicolo, ci oppone tutte le polemiche, le contestazioni che volete, ma perché? Perché aspetta

molto da noi! È un paradosso, ma è così! Cosa aspetta? Lo esplicitiamo con una parola del Vangelo: cerca la verità. L'abbiamo davvero nel cuore? Aspetta l'amore. Sappiamo amare? Dobbiamo diventare degli effusori di carità, d'amore. Sembra la cosa più facile in questo mondo: è la cosa più difficile, più ardua, perché è la cosa che ci porta su, su verso la croce: è l'amare fino al sacrificio di sé! « Non c'è maggior carità che dare la vita per i propri amici ».

Ora questo non è facile. Il Signore ci ha dato questa vocazione e la gente che ci sta intorno, nel raggio del nostro ministero e delle nostre conoscenze e anche la pubblica opinione che ci circonda, cosa aspetta? Di vedere uno che è amante del mondo, della società, del circolo di persone che accosta e soprattutto di quelle per cui ha una qualche responsabilità. Sarà la parrocchia, la scuola; sarà la comunità di fedeli che circonda il sacerdote, che deve sentirsi amata più che governata, più che consigliata, più che istruita, dal suo sacerdote. E quando sente questo, credo che il sacerdote diventa capace di domandare ogni cosa ai suoi fedeli.

E poi, che cosa deve irradiare da voi? Il coraggio. Siate coraggiosi! Non abbiate paura. Guardate che è la parola del Signore, ripetuta spesso ai suoi discepoli: « *Nolite timere*, non abbiate paura! ». È segno che la paura è, nella psicanalisi della nostra spiritualità, un difetto ricorrente, una mancanza che si ripete. Dobbiamo essere coraggiosi, specialmente per camminare nel mondo in cui siamo, che non è più propizio. Una volta la Chiesa aveva i sentieri tracciati: avrà avuto altre difficoltà, ma aveva, direi, preventivato le sue espressioni, i suoi sentieri, le sue esplicazioni. Adesso si cammina, mi sembra, come in una foresta vergine: bisogna di continuo sgombrare di qua e di là, bisogna fendere la foresta, farsi il cammino attraverso mille difficoltà. Per questo occorre avere tempra ben salda. Non abbiate paura. Coraggio!

Finalmente: irradiate l'esempio!

Guardate che siete il libro vivente che gli altri leggono. Cristo deve essere letto in voi nella maniera con cui vivete, come parlate, come guardate, come siete. Voi siete il *typus* di Cristo, e quindi guardate di uniformarvi molto al Signore per essere capaci di trasferirlo in questa irradiazione che potremmo dire figurativa del Signore.

E finalmente la dottrina, l'insegnamento, e poi il *segno*, il tesoro più prezioso: la vita stessa di Dio di cui siete e sarete canali tanto più

efficaci, quanto più generosamente vivrete nella grazia della vostra vocazione.

Ci vedremo ancora? Chi lo sa?! Ad ogni modo Noi vi siamo gratissimi di questo incontro e ascriviamo proprio a una grazia del Nostro ministero incontrare dei Sacerdoti novelli, dei Preti che si consacrano fermamente alla loro vocazione, nelle rispettive famiglie religiose, con i preventivi che i Superiori faranno per l'impiego delle vostre energie, del vostro tempo, del vostro futuro.

Ma se non ci dovessimo più materialmente incontrare, sappiate che il Papa vi è vicino, che Noi vi vogliamo bene; che preghiamo ogni giorno, ogni giorno, direi ogni ora per i nostri preti, per i religiosi, per le religiose, per tutti quelli che sono consacrati al Signore. Vi siamo vicini con la Nostra grande benevolenza.

Vi ringraziamo del dono che avete fatto di voi stessi alla Chiesa.

E adesso paternamente vi benediciamo, in pegno e auspicio del continuo aiuto del Signore sul vostro ministero.

*Bollettino* 93,7 (1969) 4-7; cf. *Insegnamenti* 6 (1968) 1059-1060

33.

**UN TELEGRAMMA DI AUGURI PER LA FESTA DI DON BOSCO**

*31 gennaio 1969: significativo gesto di un grande amore a Don Bosco e ai Salesiani.*

Sig. Don Luigi Ricceri  
Rettor Maggiore  
della Pia Società Salesiana  
Torino

Odierna ricorrenza della festa di San Giovanni Bosco ravviva nel nostro animo la riconoscenza al Signore per avere suscitato nella sua Chiesa cotesta valorosa Società Salesiana alla quale desideriamo inviare una speciale benedizione confortatrice della sua vocazione alla causa della formazione della gioventù affinché quanto più urgenti et maggiori sono bisogni morali et spirituali della presente generazione giovanile et quanto più promettenti sono i segni della sua sempre nuova capacità corrispondere generosi ideali di una rinnovata vita moderna tanto più si riaccenda nei figli di Don Bosco amore dedizione fiducia verso fanciullezza et gioventù del nostro tempo auspice rinnovata effusione divina sopra alunni exalunni et loro maestri.

PAULUS PP. VI

ACS 256 (1969) 681